CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Martedì 29 Aprile 2025

La città, le scelte

(C) Ced Digital e Servizi | 1745905132 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Depuratore, la svolta la Regione ha detto sì «Adesso l'accelerata»



▶Non sarà necessario sottoporre la struttura alla Valutazione ambientale

▶Soddisfazione del sindaco Mastella: «Entro l'estate la gara per le opere»

LO SCENARIO

Paolo Bocchino

La Regione dice sì e ora il depuratore non è più una chimera. È un passaggio decisivo nel farraginoso iter burocratico quello posto ieri con decreto dall'Ufficio "Via" (Valutazione d'impatto ambientale) dell'ente campano. Non sarà necessario sottoporre alla valutazione la struttura, con netta accelerazione dei tempi, il progetto della maxi opera da 50 milioni destinata al trattamento delle acque reflue della città. Una infrastruttura cruciale attesa da sempre, deficit esiziale per la qualità dei corsi d'acqua cittadini ridotti a scoli fognari. Si conta adesso di poter indire la gara per la progettazione esecutiva e la costruzione entro la prossima estate, al termine della verifica e della Conferenza di servizi presso l'Ente idrico campano.

IL PROVVEDIMENTO

Le 12 cartelle firmate dalla dirigente Simona Brancaccio si chiudono con la decisione di «escludere dalla procedura di Valutazione di impatto ambientale il progetto di realizzazione degli impianti di depurazione a servizio del Comune di Benevento proposto dal Commissario straordinario unico per la depurazione». Declinazione al plurale in quanto, oltre all'impianto principale da 45mila abitanti equivalenti in località Scafa, il progetto prevede anche la realizzazione di un nuovo collettore di adduzione dei reflui che colleghi il tratto terminale di fognatura in località Monte Sant'Angelo e la relativa stazione di sollevamento, nonché il collettamento dei reflui di una parte della città al depuratore del Consorzio Asi a Ponte Valentino. Provvedimento adottato sulla scorta dell'istruttoria svolta dalla commissione Via della Regione, condensata nel parere espresso nella seduta del 17 aprile nel quale si rileva che «sussiste compatibilità degli interventi rispetto alla pianificazione urbanistica e di settore, e rispetto alle forme di tutela ambientale e paesaggistiche vigenti nel territorio oggetto di intervento».

LE MOTIVAZIONI

I tecnici istruttori Antonio Ronconi, Daniela Cipro Giandonato D'Andrea attestano che «le opere previste in progetto sono esterne a parchi e riserve naturali» e che «la pressione sonora generata dal funzionamento delle apparecchiature previste sarà appena percettibile». Quanto al nodo cruciale relativo alle emissioni odorigene, i funzionari regionali evidenziano che «il nuovo impianto sarà dotato di un sistema di aspirazione dell'aria esausta e di 2 sistemi di trattamento aria nei comparti potenzialmente più suscettibili di emissioni, tutti alloggiati all'interno di edifici chiusi e posti in depressione». «Lo studio di impatto odorigeno - aggiungono - ha chiarito che i presìdi previsti in progetto consentono di limitare le emissioni entro la soglia di accettabilità, anche in ragione del fatto che i primi edifici civili si trovano a una distanza superiore ai 500 metri, così come dichiarato dal proponente». E in merito all'obiettivo sostanziale dell'intervento, ovvero evitare che i reflui urbani continuino a essere sversati tal quali nei fiumi, i tecnici esaminatori rimarcano come «con l'entrata in funzione del nuovo depuratore, i 45mila abitanti equivalenti allacciati non recapiteranno più direttamente i reflui, non trattati e senza alcun controllo, nelle acque superficiali». «Alla luce di queste considerazioni - concludono i funzionari della Regione - si ritiene che la realizzazione dell'impianto di depurazione non determina effetti negativi».

LA SODDISFAZIONE

Provvedimento che sa di svolta epocale, come rimarca il sindaco Clemente Mastella: «È una notizia davvero importante perché la decisione dei competenti uffici regionali di non assoggettare il depuratore a Via, sulla base di una robusta disamina scientifica, garantisce una netta riduzione dei tempi procedurali. Entro l'estate potrà essere indetta la gara per la realizzazione dei lavori. Per una città come la nostra che fa dei fiumi una delle sue caratteristiche più belle, è inaccettabile che si continui a inquinarli perché in anni e anni di amministrazioni succedutesi, nessuna abbia messo mano a una così grave lacuna in maniera risolutiva. Ci riuscirà la nostra».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL RENDERING Una proiezione futura del progetto di realizzazione del nuovo impianto; sopra Palazzo Santa Lucia, sede della Regione

I TECNICI: «GLI INTERVENTI SONO ESTERNI AI PARCHI E ALLE RISERVE NATURALI»

La doppia denuncia del Pd strade groviera: si intervenga

LA POLITICA

Anna Liberatore

La segreteria cittadina del Partito democratico di Benevento punta i riflettori sulla sicurezza stradale in prossimità dei due centri commerciali in contrada San Vito e nel quartiere Capodimonte. I dem, che danno voce alle segnalazioni ricevute da parte dei cittadini, raccolte attraverso il progetto 'Dem Boxes', chiedono all'amministrazione comunale in carica di provvedere per tutelare l'incolumità degli automobilisti. «Quando si parla di sicurezza pubblica – evidenzia Paolo Caggiano della direzione cittadina Pd – non bisogna distinguersi politicamente ma cercare, come abbiamo sempre fatto, di coinvolgere le parti interessate, affinché i problemi sollevati, vengano risolti o almeno vengano adottate delle misure preventive. Ciò premesso, è nostro dovere far giungere la parola dei cittadini alle istituzioni, ed in questo caso all'amministrazione comunale, richiamando all'attenzione la sicurezza stradale nei pressi della rotonda vicina al centro commerciale "Leclerc" (teatro ormai di incidenti sempre più frequenti) e sulla 90 bis (tra il km 2+100 e 2+500), nei pressi del 'Noce' nel quartiere di Capodimonte, luogo di gravi infrazioni al codice stradale da parte degli automobilisti». «In località San Vito – propone Caggiano - perché non rialzare le isole, disegnate a terra, con dei cordoli non percorribili, in modo che il traffico sia incanalato nella maniera migliore anche per chi proviene da contrada Epitaffio? Questo arginerebbe le cause degli incidenti che si verificano o per l'alta velocità o per il mancato rispetto delle norme stradali. Lo stesso problema si verifica nei pressi del centro commerciale di Capodimonte, a causa di segnaletiche a raso terra che potrebbero essere sostituite da strutture in grado di separare il flusso veicolare. Il complesso è dotato anche di un ingresso su via Cesare Beccaria che permetterebbe di raggiungere qualunque destinazione, dividendo l'entrata e l'uscita». «Riteniamo che un impegno comune – conclude il membro della segreteria cittadina pd -, potrebbe realizzare un'azione volta alla salvaguardia della incolumità degli automobilisti senza arrecare danni, né di immagine, né economici ai due centri commerciali. Anzi, pensiamo che migliorare le condizioni della sicurezza stradale possa apportare solo benefici».



IN PROVINCIA

Sempre da casa Pd, ma dal gruppo di Cusano Mutri, proviene un'altra denuncia inerente alla viabilità. I consiglieri comunali di "Nuova Cusano" (Marino Di Muzio, Antonella Crocco, Marianna Cassella e Pasquale Maturo) hanno depositato una "nuova" interrogazione «per segnalare, ancora una volta, lo stato di grave abbandono in cui versa la viabilità comunale, con particolare riferimento a via San Felice, dove da anni si verifica un costante scorrimento d'acqua di dubbia provenienza, che, anche a causa delle cunette laterali ostruite, ha reso il tratto stradale sempre più impraticabile e pericoloso». «È inaccettabile – tuonano - che, nonostante le continue segnalazioni dei cittadini e l'evidente degrado, l'amministrazione comunale non sia ancora intervenuta in modo concreto. La situazione è nota da tempo, e stupisce che non siano stati assunti provvedimenti risolutivi. La nostra richiesta è chiara: vogliamo conoscere le cause del problema e pretendiamo interventi urgenti per restituire decoro e sicurezza a una strada fondamentale». «Ci auguriamo – concludono - che questa volta non si ricorra alle solite rassicurazioni di facciata».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CACCIANO: «NEI PRESSI DI DUE CENTRI COMMERCIALI AUTOMOBILISTI A RISCHIO»

A CUSANO MUTRI: «VIABILITÀ COMUNALE IN STATO DI DEGRADO ORA BASTA CON LE SOLITE RASSICURAZIONI»

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1745905479 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Italia, più crescita con meno debito Surplus fino al 2030

▸Sviluppo record del PIL per abitante dal 2019 al 2024 (+7,1%) e con il più basso aumento del rapporto debito/PIL (+1,5%)

segue dalla prima pagina

Marco Fortis

Ciò significa che il nostro Paese sarà il terzo nel G-7 per crescita nel 2025 (dopo Stati Uniti e Giappone) e il quarto nel 2026 (dopo Canada, Stati Uniti e Giappone), ma in entrambi gli anni sarà davanti a Francia, Germania e Regno Unito. Nel 2026 il PIL per abitante italiano tornerà a crescere anche di più di quello spagnolo.

ITALIA: TANTA CRESCITA CON POCO DEBITO

Confrontando la dinamica economica che si è verificata dal 2019 al 2024 con la variazione del rapporto debito/PIL nello stesso periodo, si può dire che l'Italia sia stata la nazione che ha ottenuto più crescita reale con meno debito (si veda la figura). Infatti, considerando le ultime stime del World Economic Outlook (che differiscono lievemente da quelle Eurostat e OCSE per ciò che riguarda le assunzioni sulla popolazione dei vari Paesi e quindi anche per i dati pro capite), possiamo notare che la crescita del PIL per abitante dell'Italia è stata del 7,1% tra il 2020 e il 2024 rispetto al 2019, seconda soltanto a quella degli Stati Uniti (+8,7%), ma facendo il nostro Paese molto meno debito pubblico dell'America (+1,5 punti di debito/PIL contro i +12,6 degli USA).

Anche altre economie hanno fatto molto più debito pubblico dell'Italia con risultati di crescita del PIL per abitante però modestissimi (Francia), oppure nulli (Regno Unito) o addirittura negativi (Canada). Ciò perché l'Italia, per uscire dalla pandemia, ha privilegiato un tipo di crescita più fondata sugli investimenti e sulle loro ricadute positive indotte, mentre le altre economie hanno in genere puntato maggiormente su un aumento secco della spesa statale, con assunzioni di dipendenti pubblici o con trasferimenti di denaro o in natura per sostenere le famiglie in difficoltà. Anche l'Italia ha seguito questa seconda strada, sia con il governo Draghi sia con il governo Meloni, attraverso sgravi fiscali o bollette calmierate, ma comunque con un maggiore impegno sul fronte degli investimenti, a tutto vantaggio di una più forte crescita del PIL nonché di una rapida riduzione dello stesso rapporto debito/PIL dopo il picco toccato nell'anno del Covid, il 2020.

ITALIA MEGLIO NEI CONTI PUBBLICI ANCHE DEI PAESI "FRUGALI"

Gli stessi superbonus edilizi, pur sbagliati nella loro eccessiva entità e nella assenza di un tetto di spesa, si stanno rivelando meno onerosi del previsto sul rapporto debito pubblico/PIL dell'Italia, poiché hanno stimolato una fortissima crescita del PIL stesso, delle entrate statali e dell'occupazione nelle costruzioni e nelle attività artigianali e tecniche, con importanti effetti indotti anche sulle attività manifatturiere fornitrici di materiali e componenti.

Il risultato è che, secondo i dati e le previsioni del FMI, il debito/PIL dell'Italia, dopo aver toccato un picco del 154,9% nel 2020, è sceso rapidamente al 134,8% nel 2023. Ciò non sarebbe mai accaduto senza la spinta dei superbonus edilizi e degli investimenti di Transizione 4.0. Nel 2024, poi, principalmente per effetto dei crediti di imposta dilazionati dei superbonus, il debito/PIL italiano è risalito modestamente, al 135,3%, e aumenterà ancora di poco fino al 138,6% nel 2027 per poi cominciare a diminuire e toccare il 137,7% nel 2030.

In sostanza, rispetto al 2019, il rapporto debito/PIL dell'Italia sarà nel 2030, una volta smaltiti anche tutti gli arretrati dei costi dei superbonus a carico dello Stato, quello cresciuto di meno (+3,9 punti di PIL) nel G-7, assieme a quello del Giappone, che registrerà un lieve calo. Mentre gli altri Paesi registreranno incrementi monstre (che vanno dai +13,9 punti del Canada ai +20 punti degli Stati Uniti fino al massimo degli oltre +30 punti di una Francia con i conti pubblici ormai alla deriva).

Degno di nota è altresì il fatto che l'Italia, dopo essere tornata in avanzo statale primario prima del pagamento degli interessi già nel 2024, secondo il FMI resterà tra i pochi Paesi avanzati al mondo in tale condizione e con un surplus crescente nel tempo fino al 2030. L'Italia farà molto meglio anche dei cosiddetti Paesi "frugali" (Paesi Bassi, Svezia, Austria, Danimarca). Anche questo è un altro cambio importante di paradigma.

C'è da augurarsi che questi dati "pesanti" del FMI possano ulteriormente contribuire a rovesciare i vecchi stereotipi di un'Italia che non cresce e con i conti pubblici scassati.

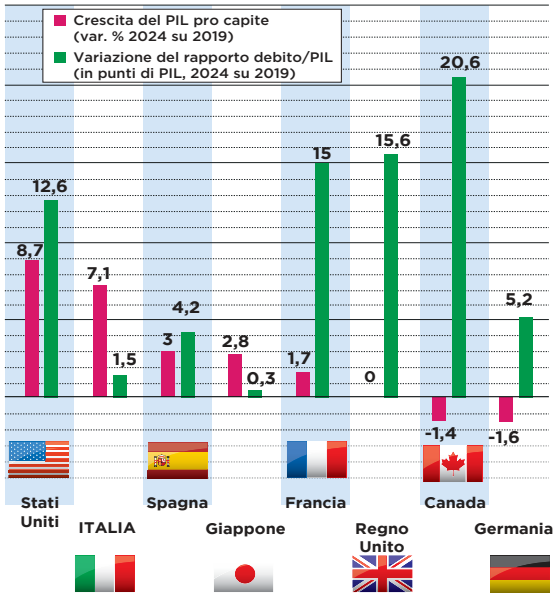
© RIPRODUZIONE RISERVATA



I REPORT Diffusi i rapporti World Economic Outlook e Fiscal Monitor del Fondo Monetario Internazionale che dimostrano che l'economia italiana si è ripresa dopo il Covid con boom occupazionale e crescita del PIL totale tra i Paesi del G-7, distanziando Francia, Giappone, Regno Unito e Germania

MENO PESANTE SUI CONTI PUBBLICI IL SUPERBONUS IN TRE ANNI DEBITO PUBBLICO GIÙ DEL 20 PER CENTO

Crescita economica e debiti pubblici: 2019-2024



Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati FMI

WITHUB

Rapporto debito pubblico/pil dei paesi del g-7

(dati in % del PIL)

	2019	2024	2027	2030	2024 su 2019	2027 su 2019	2030 su 2019
FRANCIA	98,1	113,1	121,6	128,4	15	23,5	30,3
REGNO UNITO	85,7	103,9	106,1	106,1	18,2	20,4	20,4
STATI UNITI	108,2	120,8	124,9	128,2	12,6	16,7	20,0
GERMANIA	58,7	63,9	68,5	74,8	5,2	9,8	16,1
CANADA	90,2	110,8	109,4	104,1	20,6	19,2	13,9
ITALIA	***133,8***	***135,3***	***138,6***	***137,7***	***1,5***	***4,8***	***3,9***
GIAPPONE	236,4	236,7	232,1	231,7	0,3	-4,3	-4,7

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati FMI, "Fiscal Monitor", April 2025

WITHUB

Bilanci statali primari: Italia e Paesi "frugali"

(dati in % del PIL)

	2025	2026	2027	2028	2029	2030
Italia	**0,6**	**1,1**	**1,4**	**1,7**	**1,8**	**1,8**
Svezia	-1,3	-0,6	0,2	0,1	0,1	0,1
Danimarca	0,4	-0,3	-0,3	-0,6	-0,9	-1,3
Paesi Bassi	-1,3	-2	-1,1	-1,2	-1,6	-1,6
Austria	-3,1	-2,4	-1,9	-1,8	-1,8	-1,8

Fonte: elaborazione Fondazione Edison su dati FMI, "Fiscal Monitor", April 2025

WITHUB

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

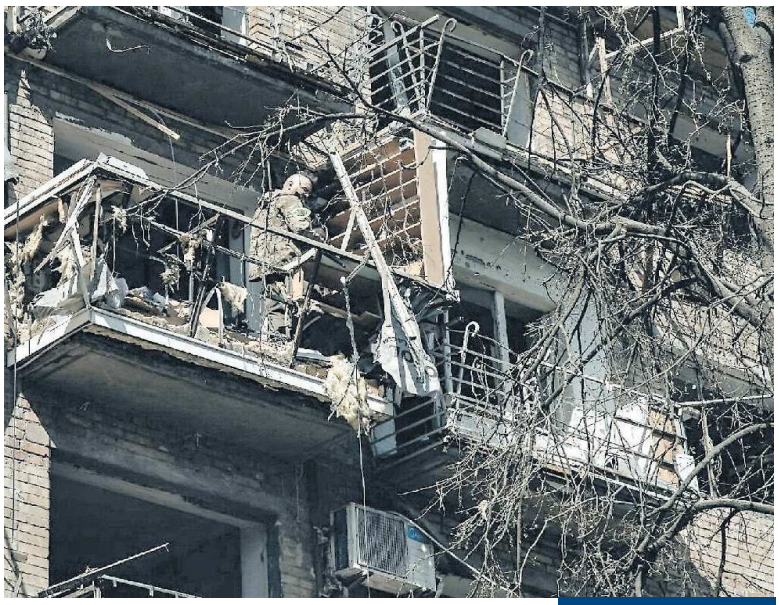
Putin annuncia la tregua ma solo per tre giorni Gelo di Trump: non basta

▶Cessate il fuoco tra l'8 e il 10 maggio. Ma per la Casa Bianca deve essere permanente
Mosca espande le basi ai confini della Nato: quando finirà la guerra sposterà lì le truppe

(C) Ced Digitale Servizi - 1745905479 - 46.232.101.227 - Sfoglia il mattino.it

IL NEGOZIATO

Un'altra tregua limitata e non immediata, ma mediatica e dimostrativa, dopo quella di 30 ore a Pasqua. Vladimir Putin annuncia questa volta 72 ore di cessate il fuoco unilaterale dall'8 al 10 maggio, in coincidenza con una ricorrenza fondamentale per la Russia: il 9 maggio, Giorno della vittoria sul nazismo nella Seconda guerra mondiale. E aggiunge di aspettarsi che la parte ucraina «segua l'esempio». È la risposta dello Zar alla pressione di Trump che ha invitato sia lui che Zelensky a smetterla di combattersi e a «sedersi e firmare un accordo». Ma la Casa Bianca non è soddisfatta: «La tregua dev'essere immediata e permanente». Proposta che aveva avanzato Trump ed era stata accettata da Zelensky, respinta da Putin. La replica di Kiev è affidata al ministro degli Esteri, Andrii Sybiha: «Se la Russia vuole davvero la pace, deve cessare subito il fuoco e farlo in modo duraturo, affidabile e completo. Perché aspettare l'8 maggio, se possiamo farlo in qualsiasi data per 30 giorni affinché sia reale e non solo una parata?». A Pasqua, la tregua traballò, ma almeno ridusse i combattimenti. Adesso, in gioco c'è la possibilità che Russia e Ucraina avviino un dialogo sotto la guida degli Stati Uniti. Dopo l'incontro fra Trump e Zelensky a Roma, nella Basilica di San Pietro per i funerali di Papa Francesco, il Presidente Usa ha smesso di tirare le orecchie soltanto a Zelensky, ha ipotizzato di mettere sanzioni secondarie (le più dolorose) alla Russia e minacciato ancora una volta, tramite il segretario di Stato Marco Rubio, di abbandonare gli sforzi se in pochi giorni non ci saranno sviluppi. Per non restare col cerino in mano e far vedere la sua buona volontà, Putin rilancia una tregua a singhiozzo, arbitraria, più utile al consenso interno e alla interlocuzione con Trump che a un negoziato vero e proprio. La Pasqua, la Vittoria sul nazismo, le «ragioni umanitarie». Ma intanto il suo ministro degli Esteri, Sergei Lavrov, al quotidiano brasiliano «O Globo» elenca le pretese russe. Ribadendo tutte le linee rosse che hanno impedito a Putin di accettare una tregua vera e l'avvio del negoziato. Anzi, Lavrov definisce «imperativo» il riconoscimento ucraino non solo della Crimea, ma delle altre quattro regioni parzialmente occupate dall'esercito russo. Conferma che occorre «rimuovere le cause del conflitto alla radice». Che l'Ucraina non possa aderire alla Nato, si impegni a essere un Paese neutrale e non allineato. Demilitarizzato. Senza un vero esercito. Forse per la prima volta in modo così esplicito, Lavrov indica certi Paesi europei, anche confinanti, come un'insidia da cui la Russia deve guardarsi e perciò chiede «solide garanzie di sicurezza per proteggersi da qualsiasi minaccia proveniente dalla Nato, dall'Unione europea e da alcuni dei Paesi membri lungo il nostro confine occidentale». E neanche basta. «Devono essere tolte le sanzioni, cancellati i mandati d'arresto e devono tornare gli asset russi soggetti al cosiddetto congelamento in Occidente». Dietro i comportamenti di Putin e le parole di Lavrov fa capolino la fiducia nel favore di Trump, che nei giorni scorsi ha detto «ormai la Crimea è persa per l'Ucraina, è stata data via da Obama e Biden», e riferendosi al faccia a faccia con il leader ucraino a San Pietro, si è lamentato che Zelensky gli abbia detto di avere bisogno di «più armi», aggiungendo che «lo chiede da tre anni». Il presidente francese Macron e il premier britannico Starmer, da parte loro, insistono per la tregua duratura e per aumentare le pressioni su Putin.



A Kiev è ancora in corso la bonifica delle macerie dopo l'attacco missilistico russo. I soccorritori, i servizi di emergenza e comuni cittadini stanno dando una mano per cercare i dispersi.

GLI EROI NORDCOREANI

Sul terreno la guerra prosegue. Lo Zar ringrazia «personalmente» il leader nordcoreano Kim Jong-un per le migliaia di soldati prestati per la riconquista del Kursk. «Onoreremo sempre gli eroi nordcoreani che hanno dato la vita per la Russia». Per Lavrov la palla «non è nel nostro campo». L'equivoco di fondo è che i russi, in sostanza, chiedono di vincere prima di cominciare a trattare. Gli ucraini di fermare le armi e negoziare. Kiev è pronta ad accettare quasi interamente la proposta americana, a partire da quella che forse è la concessione maggiore: il congelamento della prima linea di contatto per un migliaio di chilometri, e il «no» all'adesione alla Nato. Ma non è dato sapere che cosa voglia concedere Putin. Che intanto potenzia le sue forze ai confini con la Nato. Gli ingegneri militari di Mosca Putin lavorano per ampliare e fortificare le basi russe a Petrozavodsk, a 150 chilometri dalla Finlandia. Ci si prepara ad accogliere decine di migliaia di soldati che oggi si trovano sul fronte ucraino. «Quando le truppe rientreranno dall'Ucraina – dice Ruslan Pukhov, direttore del Centro Analisi di Strategie e Tecnologie di Mosca – guarderanno al di là del confine verso un Paese che considerano un avversario».

GLI ANALISTI RUSSI: «L'ESERCITO GIÀ GUARDA ALLA FINLANDIA COME A UN PROSSIMO AVVERSARIO»

Marco Ventura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I servizi israeliani

Israele, il capo dello Shin Bet: lascio il posto il 15 giugno

Il direttore dello Shin Bet Ronen Bar ha annunciato questa sera che lascerà il suo incarico il prossimo 15 giugno. «Come capo dell'organizzazione, mi sono assunto la responsabilità e ora, in una sera che simboleggia la memoria, l'eroismo e il sacrificio e ho deciso di concludere il mio incarico di capo del Servizio di sicurezza generale», ha fatto sapere ieri sera. «L'amore per la mia patria e la mia lealtà verso il Paese sono alla base di ogni decisione che ho preso nella mia vita professionale. Dopo 35 anni di servizio, porrò fine al mio incarico il 15 giugno 2025».

Il nucleare

Usa-Iran, sabato a Roma nuovo round di colloqui

Dovrebbe tenersi sabato prossimo a Roma il quarto round di colloqui indiretti tra Stati Uniti e Iran, con la mediazione dell'Oman, sul programma nucleare di Teheran. A Roma, nella sede dell'ambasciata omanita in Italia, si era già tenuto il secondo round il 19 aprile scorso. Nei giorni scorsi fonti americane avevano già ventilato la possibilità di tenere in Europa il nuovo round di colloqui con l'Iran, sempre con la mediazione di Muscat, per avere una sede dei negoziati «più vicina». La notizia del nuovo round a Roma è stata diffusa da siti mediorientali e su X da Barak Ravid, giornalista di Axios, citando due fonti americane al corrente del dossier.

Germania, stop al Patto di stabilità La svolta storica per il riarmo

LA SVOLTA

da Berlino

La .Cdu ha presentato la sua squadra di ministri, sette in tutto compreso il ministro alla cancelleria, più il futuro cancelliere Friedrich Merz, e il "piccolo congresso" del partito, ristretto a circa 150 quadri dirigenti (senza la base), ha approvato con voto plebiscitario il programma di 144 pagine per una coalizione di governo con la Spd. Merz, che il 6 maggio sarà eletto cancelliere al Bundestag, ha tenuto un discorso di quasi un'ora in cui ha passato in rassegna tutti i temi della sua agenda politica - dal sostegno all'Ucraina, al massiccio piano di riarmo, al cambio di rotta sull'immigrazione, al rilancio dell'economia – ed è stato accolto da ovazioni dei delegati. Un programma stringente, fattuale, senza ghirlande retoriche o utopiche. Niente «euforia», il governo non vuole essere un «progetto politico sociale» come quello del governo semaforo dimissionario. L'accordo non è piovuto dal cielo: «L'Unione e la Spd non si sono cercate come partner», al contrario hanno lottato per evitare ciascuna di allearsi con l'altra «ma questi non sono tempi per l'euforia», «attorno a noi vacillano le colonne nelle quali negli ultimi anni e decenni abbiamo confidato dandolo per scontato». Questa è una «coalizione di lavoro» fra Cdu, Csu e Spd, i partiti moderati hanno il dovere di impedire che l'estrema destra AfD si rafforzi ulteriormente. «Siamo uniti nell'obiettivo che la Germania, con le forze di centro, possa rimettersi in moto». Dalle elezioni a febbraio, l'AfD è in continua crescita e nei sondaggi tallona da vicino la Cdu.

BERLINO CHIEDE ALL'UE LA DEROGA AI VINCOLI DI SPESA: RISORSE PRESSOCHÉ ILLIMITATE PER RILANCIARE LA DIFESA TEDESCA



Il prossimo cancelliere tedesco Friedrich Merz

LA DEROGA

Nel frattempo, in linea con gli annunci di Merz, Berlino ha anche attivato ieri a Bruxelles la clausola di salvaguardia del Patto di stabilità che consente deroghe alle spese per la Difesa. La clausola copre il periodo 2025-2028 e fa salva però la regola aurea dei conti in ordine e della «sostenibilità fiscale». L'accordo di governo prevede la sospensione del freno al debito per le spese militari: l'1% sarà coperto dalla legge di bilancio ma tutto il resto, se necessario, sarà coperto a debito, di fatto cioè un bilancio potenzialmente illimitato per la difesa (calcolando che la Germania ha la tripla "A" nel rating delle agenzie, può quindi permettersi di fare crediti sul mercato con tassi di interesse relativamente bassi). Anche la Csu bavarese ha approvato l'accordo e ufficializzato i suoi ministri, tre incluso gli Interni. La Spd ha sottoposto l'accordo di governo al voto dei suoi 358.000 iscritti e il risultato si saprà nei prossimi giorni. Non si prevedono comunque sorprese perché a dispetto del pessimo risultato elettorale (16,4%) ha strappato molte concessioni nel negoziato inclusi sette ministeri, fra cui Finanze, che dovrebbero andare al leader Spd, Lars Klingbeil, e Difesa, dove sarà molto probabilmente confermato il ministro Boris Pistorius.

LA CDU

Per la Cdu i ministri presentati sono come consuetudine un equilibrio ponderato fra Länder dell'est e dell'ovest, uomini e donne, competenze e gradimento del cancelliere. Thorsten Frei, fidatissimo di Merz, va ad occupare la casella chiave di ministro alla cancelleria con incarichi particolari. Johann Wadepuhl sarà il nuovo ministro degli Esteri. Karin Prien va al ministero dell'Istruzione (l'ex ministra nello Schleswig-Holstein, appartiene all'ala liberale, non sempre in linea con Merz ed è la prima ebrea a far parte di un governo federale). All'Economia e al Clima va Katherina Reiche, al Traffico Patrick Schnieder, Nina Warken alla Salute, Karsten Wildberge a Digitalizzazione e Ammodernamento dello Stato. Alla Csu bavarese toccano gli Interni, strategico per realizzare la stretta sull'immigrazione, che sarà ricoperto da Alexander Dobrindt, l'Agricoltura con Alois Rainer e la Ricerca con Dorothee Bär.

Un cambio di passo sulla migrazione era, assieme all'economia, il tema principale della campagna elettorale di Merz e al congresso ieri ha ribadito il concetto: la Germania farà sentire il suo peso in Europa, basta con il freno messo finora a tutte le iniziative per una soluzione europea al contrasto dell'immigrazione irregolare: ci saranno controlli alle frontiere, respingimenti massicci, basta con il rilascio «turbo» della cittadinanza, «faremo un'offensiva sulle espulsioni» con rimpatri anche in Afghanistan e Siria. Da Merz e il suo governo appoggio pieno all'Ucraina, testimoniato anche dalla nomina di Wadepuhl agli Esteri, convinto sostenitore di aiuti a Kiev sin dall'inizio dell'invasione russa.

MERZ PRESENTA I SUOI MINISTRI: AGLI ESTERI WADEPUHL, CONVINTO SOSTENITORE DI KIEV CONFERMATO IL CAMBIO DI PASSO SUI MIGRANTI

Flaminia Bussotti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Il futuro della Chiesa

(c) Ced Digital e Servizi | 1745905479 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



L'ingresso dei cardinali in conclave e il giuramento dei porporati elettori nel 2013

Conclave, si parte il 7 maggio Becciu si ritira: «Per l'unità»

▶Il cardinale al centro dello scandalo immobiliare annuncia di non voler partecipare alle elezioni
I porporati ritardano i tempi dell'inizio dell'assemblea per trovare un'intesa sul dopo Bergoglio

LA GIORNATA

Quando si dice fratelli coltelli. Ieri sotto il bel cielo limpido di San Pietro si è capito subito che dentro, in quell'aula blindata, era appena accaduto qualcosa di molto particolare, quasi drammatico. Quando i cardinali sono usciti dal Vaticano alla spicciolata, attorno a mezzogiorno, dopo una mattinata trascorsa insieme, sul volto avevano dipinte espressioni a dir poco disorientate. Ben poco sorridenti. Chi cercava di dribblare nervosamente i giornalisti pur di scansare domande ingombranti, chi si era fatto venire a prendere in auto per evitare, prudentemente, contatti con gli esterni, chi si allontanava con lo sguardo perso, come in trance. È stata una giornata densa di incognite. Non tanto perché il senato della Chiesa aveva appena deciso unanimemente la data del conclave, fissata in via definitiva al 7 maggio. Non il primo giorno utile, dunque: i cardinali si sono presi più tempo, un tempo adeguato, non accelerato (ma nemmeno troppo dilatato) in modo da permettere a tutti di essere presenti, come indica la Costituzione Universi Dominici Gregis. Il tempo consentirà di cercare le convergenze necessarie. Ma il fatto è che alla quinta Congregazione Generale il clima interno si è fatto incandescente e per certi versi inedito.

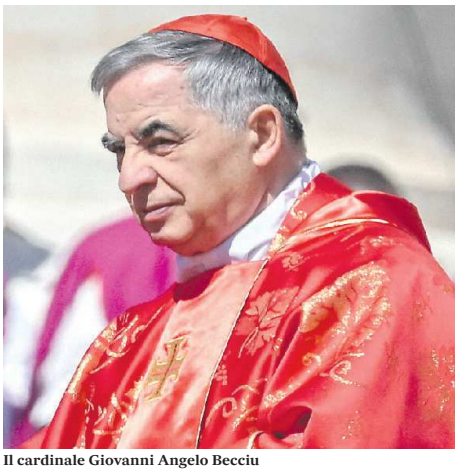
LA FAMIGLIA

All'indomani del funerale del Papa defunto i nodi irrisolti stanno venendo al pettine e, come capita nelle riunioni importanti di famiglia, anche per i cardinali vale il principio che i panni si debbano lavare in casa. Il caso più ingombrante e sul quale si sono subito accesi i riflettori riguardava la possibile ammissione o meno del cardinale Angelo Becciu al Conclave. Il diretto interessato per la prima volta ha preso la parola davanti a tutti per ribadire la sua innocenza nonostante la condanna in primo grado per il processo sull'immobile di Londra. L'ex Sostituto alla Segreteria di Stato ha riassunto brevemente i contorni della vicenda, poi contrariamente a quello che si pensava ha scelto di sua spontanea volontà di fare un passo indietro. «Per il bene della Chiesa», avrebbe detto, e pure per la sua unità, già pericolosamente traballante per come sono stati portati avanti tanti dossier in questi dodici anni di pontificato. È stato un vero colpo di scena. Gli oltre centottanta porporati – tra elettori e non elettori – hanno accolto questo annuncio in un'atmosfera tesa. «Si tagliava con il coltello» ha detto uno dei presenti.

LA MOSSA A SORPRESA DELL'EX SOSTITUTO PER GLI AFFARI GENERALI: POCHI GIORNI FA SPIEGAVA DI AVERE I TITOLI PER NON ESSERE ESCLUSO

Una mossa quasi inspiegabile visto che solo la scorsa settimana lo stesso Becciu in una intervista all'Unione Sarda ripeteva di avere i titoli per non essere escluso dal Conclave, che sarebbe andato fino in fondo e che Francesco non gli aveva mai tolto la dignità cardinalizia, status che include naturalmente anche il dovere di eleggere il futuro Papa. La questione però Francesco l'aveva lasciata aperta senza mai comunicare a nessuno un atto formale, né al Collegio cardinalizio, né tanto meno a Becciu. Tuttavia i cardinali Parolin e Farrell, divenuti nel frattempo punti di riferimento per il Conclave, hanno avvisato dell'esistenza di documenti inediti siglati da Francesco poco prima di morire. Due fogli dattiloscritti contenenti la volontà ben precisa: niente Conclave per Becciu, il quale, prendendo visione dei fogli, ha capito che tutte le rassicurazioni avute dal Pontefice stesso durante i suoi incontri privati erano finiti nel dimenticatoio. «Francesco ha lasciato una questione irrisolta: il Papa può togliere il cappello a un cardinale, cosa che non ha fatto; può privarlo del diritto ad essere giudicato dal Papa, cosa che ha fatto. Non può togliergli il dovere di votare, perché anche il cardinale scomunicato vota; ma può chiedergli di non partecipare al voto, cosa che sembra abbia fatto e scritto. Per cui sulle spalle del cardinale Becciu restava il peso amaro di rinunciare al voto, per obbedienza al Papa che l'ha mandato ad un processo sempre meno credibile, o disubbidirgli da morto. Sapremo presto cosa ha deciso e cosa il collegio cardinalizio gli chiederà» ha commentato lo storico della Chiesa, Alberto Melloni.

In ogni caso tra i cardinali fi-



Il cardinale Giovanni Angelo Becciu

Preferenze lette a voce alta e schede bucate con l'ago Il protocollo rigido del voto

IL FOCUS

Conclave, dal latino "cum clave", cioè chiuso "con la chiave". È tra le procedure elettorali più antiche, mistiche e misteriose. E anche quella che inizierà il 7 maggio seguirà delle procedure rigide. Un misto di liturgie religiose e protocolli "umani" per mantenere segretezza e rispetto delle regole e della tradizione. Dalla cena del 6 maggio, tutti insieme nella Casa Santa Marta, i cardinali elettori (dal più giovane, l'ucraino Mykola Bychok, al più anziano, Carlos Osoro Sierra) rimarranno uniti e isolati dal resto del mondo fino all'elezione del successore di Papa Francesco. Nessuna possibilità di usare cellulare, computer, tablet, tantomeno vedere la televisione o leggere i giornali. E parlare con l'esterno e rivelare l'esito delle votazioni comporta la scomunica. Il segreto e il silenzio valgono anche per il personale che lavora a contatto con i cardinali. Nei luoghi comuni, nelle cucine e in tutte le aree dove vivranno i cardinali si sono già attivate le procedure di bonifica antispionaggio e le stanze saranno sigillate.

GLI SPOSTAMENTI

Lo stesso vale per la Cappella Sistina e ogni spostamento da Santa Marta sarà in bus evitando qualsiasi contatto con l'esterno. La mattina del 7 maggio, il cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio, celebrerà la messa aperta ai fedeli che darà il via al Conclave: la messa "Pro eligendo Romano Pontifice".

Poi, nel pomeriggio, i cardinali si recano in processione nella Cappella Sistina intonando le Litanie dei Santi. Una volta entrati, si canta il "Veni Creator Spiritus" e si procede al giuramento: mano sul Vangelo e una formula in latino. A quel punto, il Maestro delle Celebrazioni Liturgiche proclama l'«Extra omnes», la frase con cui invita tutti, tranne i cardinali elettori, a uscire dalla Cappella Sistina e chiude le porte. E si procede alla prima votazione. La regola è sempre la stessa: prima la messa, poi le Lodi. Sono previste due votazioni la mattina e due il pomeriggio, poi, al termine, i Vespri. Nel collegio degli elettori, vengono sorteggiati tre scrutatori, tre uditori e tre collaboratori.

LA VOTAZIONE

Ogni cardinale avrà tre schede bianche con scritto "Eligo in Summum Pontificem" e uno spazio per scrivere il cognome del cardinale prescelto. L'elettore deve piegare la scheda a metà, tenerla sempre visibile, andare verso gli scrutatori e far scivolare la scheda nell'urna. Poi inizia lo scrutinio. Le schede vengono aperte una per una e lette ad alta voce e poi perforate con un ago e legate con un filo, mentre il Camerlengo redige il verbale.

LA FUMATA

Una volta che si sa il risultato, le schede vengono bruciate e la fumata di solito è intorno alle 12 o alle 19. Se non si raggiungere il quorum dei due terzi, le schede vengono bruciate nella stufa insieme a una sostanza chimica

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Le trattative



(C) Ced Digital e Servizi | 1745905479 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I cardinali evitano la conta Ma nascono tre correnti

▶Mostrata la lettera siglata da Francesco per convincere Becciu a fare un passo indietro
Parolin sostenuto già da 50 voti, i conservatori appoggiano Erdo, i progressisti Grech

nora «non c'è stata alcuna deliberazione» in materia, si è limitato a dire il direttore della sala stampa, Matteo Bruni, durante un briefing.

Il resto della mattinata se n'è andato con altri interventi. Qualcuno ha preso le difese di Becciu ma altri hanno virato su tematiche ritenute più dirimenti, come il rapporto tra la Chiesa e il mondo, le sfide, la questione degli abusi, il Giubileo avviato che verrà chiuso dal nuovo pontefice. Qualcuno ha poi tracciato un identikit e le qualità che dovrà avere il futuro successore di Pietro. Infine sono stati sorteggiati i tre cardinali, detti Assistenti, che aiuteranno la preparazione conclavaria: il filippino Tagle, il tedesco Marx e il francese Mamberti.

IL TIMING

Stamattina si terrà una nuova sessione di discussioni e si andrà avanti così per giorni, secondo quanto stabilito dalla costitu-

NELLA CAPPELLA SISTINA DOPO LA PRIMA GIORNATA PREVISTE QUATTRO VOTAZIONI AL GIORNO: DUE AL MATTINO, ALTRETTANTE DI SERA

zione. Almeno un punto fermo però è stato fissato dai cardinali: il 7 maggio gli elettori, che sono 134, si riuniranno per la messa Pro Eligendo Romano Pontifice nella Basilica di San Pietro, per poi fare ingresso nella Cappella Sistina e iniziare le operazioni di voto, guidati dal decano dei cardinali votanti, il segretario di Stato Pietro Parolin, che al momento è anche tra i favoriti al papato.

Dopo il primo giorno, sono previste quattro votazioni al giorno, due al mattino e due al pomeriggio. Negli ultimi due conclavi, nel 2005, quando fu eletto Benedetto XVI, e nel 2013 per Francesco, durarono entrambi poco, appena due giorni, segno di un corpo elettorale compatto, frutto di accordi e visioni comuni. Stavolta potrebbe non andare così, ma tutto è da vedere. Nel frattempo sono iniziati i lavori nella Sistina e i tecnici hanno già montato lo scheletro per livellare il pavimento. Stamattina, invece, alle 9, a Donato Ogliari, abate di San Paolo fuori le Mura, è stata affidata la prima meditazione teologica. Un momento importante che serve a fare il punto sul cammino dottrinale, ecclesiale, teologico finora fatto.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

che dà il colore nero al fumo. Solo dopo 34 scrutini senza quorum, si passa al ballottaggio tra i due cardinali più votati. Se dallo scrutinio esce il nome del pontefice, la fumata è bianca e vengono sciolte le campane di San Pietro, che suonano a festa. Mentre nella Cappella Sistina, il nuovo Papa deve accettare la nomina, scegliere il suo nome pontificale e viene condotto nella sagrestia, dove lo attendono la veste bianca e i paramenti sacri. È la "stanza delle lacrime", lì dove il nuovo vescovo di Roma sfoga le sue emozioni prima dell'«Habemus Papam» (pronunciato da Dominique Mamberti, il cardinale protodiacono), affacciarsi da San Pietro e rivolgersi al mondo.

Lorenzo Vita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER ELEGGERE IL PAPA OCCORRONO I DUE TERZI DELLE PREFERENZE, MA DAL 35° SCRUTINIO SI PASSA AL BALLOTTAGGIO TRA I DUE PIÙ VOTATI

IL RETROSCENA

I movimenti carsici si materializzano. I pro Parolin affiorano e il caso Becciu diventa un nodo che va ben oltre il suo significato iniziale. A un certo punto, si racconta, c'è stata una grande discussione tra il cardinale Giovanni Battista Re, decano del Collegio cardinalizio, il cardinale Pietro Parolin, che sarà il decano che guiderà il conclave, e il cardinale Angelo Becciu. Lettera del Papa alla mano, siglata "F", Re e Parolin avrebbero chiesto a Becciu di fare un passo indietro. Lì per lì Becciu avrebbe rifiutato, considerando anche che la lettera del Papa non era indirizzata al Collegio cardinalizio come vorrebbe la prassi canonica e dunque, a dire di alcuni, alla fine potrebbe essere un documento da non tenere in considerazione secondo quanto dispone la stessa costituzione.

LE ACCUSE

Parolin, stavolta spalleggiato da Re, che pure in passato non era stato contrario alla partecipazione di Becciu alle congregazioni, avrebbe accusato Becciu di voler spaccare la Chiesa con la sua ostinazione. In quei frangenti si deve essere consumato qualcosa di simile ad un tradimento e alla fine, Becciu, amareggiato, avrebbe tenuto un discorso di fronte ai cardinali, ribadendo la sua innocenza e l'ingiustizia subita non solo in questi anni, ma pure in quel momento, annunciando ai fratelli cardinali di aver maturato la grave decisione di lasciare il campo libero, di non voler essere un intralcio per amore della Chiesa.

LA RICOSTRUZIONE

La ricostruzione della vicenda offre uno spaccato significativo delle tensioni vissute in questi primi giorni alle congregazioni generali. Molti cardinali, a un certo punto, avrebbero tirato un sospiro di sollievo, stanchi di di-

IN CORSO DA GIORNI IL NEGOZIATO PER COSTRUIRE UN "CAMPO LARGO" E SPINGERE UN CANDIDATO MODERATO

scutere del caso Becciu e desiderosi di andare oltre, di procedere con i confronti su cose più dirimenti, come trasmettere la fede, il futuro della Chiesa, le qualità del futuro Papa. Resta, però, sullo sfondo, un senso di smarrimento. Un cardinale fa notare la tempistica e come la lettera del Papa sia stata tirata fuori solo alla terza congregazione generale alimentando tanti dubbi: certamente un comportamento non troppo trasparente. Un altro porporato, sempre dietro anonimato, commenta sarcasticamente che così sembra che Francesco «stia governando pure da defunto».

Questo frangente e come è stato gestito testimonia anche l'attivismo del cardinale Parolin. Dalla sua posizione sul caso Becciu, all'omelia del novendiale del secondo giorno – che in realtà sarebbe dovuta spettare, da tradizione, all'arciprete della Basilica di San Pietro – e dalla quale in molti hanno delineato una sorta di auto-candidatura, fino al fatto



La folla di fedeli in piazza San Pietro durante la messa, il giorno dopo le esequie di Papa Bergoglio

che durante il funerale ha accolto le delegazioni alla porta della preghiera fino a tenere, successivamente, un bilaterale con Zelensky in Segreteria di Stato, nonostante non fosse più segretario di Stato in carica. Un particolare che non è passato inosservato. Molti dei cardinali fuori sede non riconoscono la portata simbolica di questi gesti, e questi dettagli sono loro estranei sebbene i cardinali che hanno lavorato in curia lo abbiano notato, e ora cominciano a parlarsi tra di loro facendo emergere il «caso Parolin».

In questo scenario magmatico Parolin entra in conclave con un pacchetto di una cinquantina di voti, un campo largo che prende vecchi diplomatici e cardinali di periferia. Intanto cominciano a delinearsi lentamente gli schieramenti, le correnti, i gruppi di appartenenza. Il candidato di bandiera dei conservatori sembra essere il cardinale Erdo, che per ora non arriva a 25 voti, secondo i conteggi approssimativi. Quello di bandiera del fronte progressista potrebbe essere il cardinale Grech, ma anche lui sotto i trenta voti. Uno di questi due blocchi dovrà convergere su un terzo candidato da individuare, mentre la macchina elettorale pro-Parolin sta facendo sapere dietro le quinte che anche i super conservatori voterebbero

I TRADIZIONALISTI PROVANO A RESISTERE MA POTREBBERO ALLA FINE CONVERGERE SULL'EX SEGRETARIO DI STATO

per lui. Considerando i contorni di questo scenario iniziale nulla sembra essere scontato. Nulla di nuovo sotto il sole e questo fa parte della partita che sembra aperta. È ormai chiaro che nei giorni a venire servirà una sorta di grande centro per raggiungere i novanta voti necessari ad eleggere il Papa. Chissà se sarà davvero un conclave breve come anche il cardinale Marx, grande elettore, continua a ripetere negli inner circle.

Andrea Gagliarducci
Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Legalmente
Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari
Ancona 071 2149811
Lecce 0832 2781
Mestre 041 5320200
Milano 02 757091
Napoli 081 2473111
Roma 06 377081
www.legalmente.net

PER LA PICCOLA PUBBLICITÀ E NECROLOGIE su
IL MATTINO
RIVOLGERSI A:
Piemme MEDIA PLATFORM
Servizio telefonico tutti i giorni compresi i festivi dalle 9,00 alle 19,30
Numero Verde 800.893.426
◇PORTICI
La Nunziata - Corso Garibaldi, 16
Tel. 081.482737
Fax 081.475919
dal lunedì alla domenica
dalle 8,30 alle 20,00
◇N. & D. Sasso
Tel. 081.7643047
Dal lunedì al venerdì
dalle 9,00 alle 19,30
Sabato 9,30-12,30 - 16,30-19,30
Domenica 16,30 - 19,30
SPORTELLI
Abilitati all'accettazione di CARTE DI CREDITO

Piemme MEDIA PLATFORM
PER LA TUA PUBBLICITÀ PUOI CONTARE SUI NOSTRI NUMERI.
1.679.000[1] Lettori nel giorno medio
296.555[2] Copie diffuse
22.281.000[3] Utenti unici mese
234.510.000 Pagine viste mese
ROMA 06. 377081
MILANO 02. 757091
NAPOLI 081. 2473111
MESTRE 041. 5320200
ANCONA 071. 2149811
LECCE 0832. 2781
segreteriacentrale@piemmemedia.it
segreteriacentralemi@piemmemedia.it
www.piemmemedia.it
1. Fonte Audipress 2022/ (escluso Leggo NONrilevato) 2. Fonte ADS 2021, Stampa+Replica, Leggo DE 3. Fonte Audiweb media view Gen-Giu 2022

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



I papabili

(C) Ced Digital e Servizi | 1745905479 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Parolin, l'uomo forte di Bergoglio favorito nel segno della continuità

▶Il Segretario di Stato è il candidato più accreditato per raccogliere l'eredità di Francesco. Abile diplomatico, ha lavorato in Africa e in Sud America
È considerato una figura di centro: conosciuto dai cardinali e oppositore di Becciu

IL PROFILO

Tra le berrette rosse del collegio cardinalizio è quella sulla quale i bookmakers stanno puntando da mesi. Sul sito Polymarket è piazzato in cima alla lista dei papabili e nell'andamento delle scommesse è inamovibile: Pietro Parolin, 70 anni, risulta il super favorito di questo conclave difficilissimo, lacerato, pieno di spine e incognite. Ma lui appare serafico, tranquillo, non mostra segni di nervosismo. I giornalisti lo conoscono per il suo tratto educato e amabile, non ha mai paura delle domande, persino di quelle più spinose e scomode. Occhi color dell'acciaio, sorridente, dribbla con una certa abilità le trappole. Una capacità affinata alla scuola diplomatica dove viene insegnato a far fronte ad ogni tipo di conversazione. Anche la più ostica. Ad aiutarlo però ci sono sicuramente anche le sue radici. Don Pietro, ma solo per gli amici (una ristrettissima cerchia) è davvero il figlio prediletto del Veneto laborioso, cattolicissimo e pragmatico.

RAPPORTO COMPLESSO CON IL PAPA ARGENTINO: SI DICE CHE PIÙ DI UNA VOLTA VOLESSE LASCIARE MA È STATO FRENATO DAL SENSO DI RESPONSABILITÀ



I LEGAMI

Arriva da Schiavon, nel vicentino, un paesino di 2.600 anime dove si conoscono tutti e dove il futuro cardinale ha mantenuto legami inossidabili, privi di sovrastrutture: i vicini di casa, i compagni di un tempo, i parroci della zona, le famiglie dei parenti. «È uno del popolo». Suo babbo è scomparso che era adolescente e sua mamma, Ada, ha tirato su la famiglia, facendo la maestra. Ha una sorella, Maria Rosa, e un fratello, Giovanni, che fa il magistrato e ai quali è legatissimo. Nell'ambiente cattolico in cui è cresciuto la sua vocazione è stata quasi una naturale conseguenza. Si racconta che da bambino fosse vivace e giocasse addirittura a fare il prete, facendo finta di dire messa. Nel 1969, a quattordici anni, è entrato in seminario, nel 1980 è diventato sacerdote e spedito dal vescovo a studiare a Roma, prima alla Gregoriana e poi, essendo davvero dotato, nel 1983 alla Pontificia Accademia Ecclesiastica, l'istituzione elitaria in cui si formano i nunzi apostolici, una sorta di "casta" secondo quanto affermava (non sempre in senso positivo) lo stesso Bergoglio.

IN GIRO PER IL MONDO

In ogni caso è lì che Parolin si è fatto le ossa per poi essere mandato in giro per il mondo. Prima in Nigeria, poi in Messico fino a quando non è stato chiamato a lavorare nella stanza dei bottoni, in Segreteria di Stato dove ha seguito da vicino il dossier dell'Italia. Promosso sottosegretario alla seconda sezione comincia a tessere paziente la tela diplomatica con il Vietnam e con la Cina, prendendo in mano due dossier che non ha mai smesso di seguire da vicino ritenendoli strategici e importanti per la Chiesa. Nel frattempo dal 1996 al 2000 diventa direttore di Villa Nazareth, una pia e meritevole istituzione, fondata nel dopoguerra per far studiare i ragazzi meritevoli e privi di mezzi, e poi portata avanti dal cardinale Achille Silvestrini, altra figura di riferimento. In quest'ambiente interessante e culturalmente vivo Parolin ha avuto modo di allargare una rete di solide amicizie. Tuttavia Papa Ratzinger nel 2009 decide di mandarlo come nunzio apostolico in Venezuela. Il classico *promoveatur ut amoveatur*, causato dalle forti divergenze che all'epoca sollevava in curia il dossier Cina. Nel 2013 però Francesco, divenuto

APERTURISTA SULL'ABOLIZIONE DEL CELIBATO SACERDOTALE MA È CONTRARIO AGLI STRAPPI DOTTRINALI COME EUTANASIA E ABORTO

Papa, dopo le dimissioni di Benedetto XVI, lo vuole al suo fianco come segretario di Stato anche per riprendere in mano la Via della Seta. Bergoglio quando fece l'annuncio che Parolin di lì a breve sarebbe tornato a Roma come Segretario di Stato e avrebbe sostituito il cardinale Bertone (caduto nel frattempo in disgrazia per una gestione piena di problemi), il futuro cardinale si trovava in ospedale per una operazione rivelatasi poi non grave, tanto che dopo poche settimane si presentò al lavoro.

LE COMPLESSITÀ

In questi ultimi anni Parolin si dice abbia avuto un rapporto piuttosto complicato con Papa Francesco, non sempre lineare. Spesso, infatti, scopriva di essere stato scavalcato in decisioni importanti e lui si trovava costretto ad andare in giro con l'estintore a spegnere i focolai delle polemiche, soprattutto sul fronte diplomatico, accese da Bergoglio, per esempio sulla guerra in Ucraina. C'è chi racconta che in più di una occasione Parolin fosse talmente amareggiato da voler lasciare l'incarico e presentare le dimissioni. A frenarlo è stata la responsabilità e il fortissimo senso del dovere. Parolin può essere considerato l'uomo delle istituzioni, un candidato centrista, ben conosciuto da tutti i cardinali elettori. In questi anni si è pronunciato a favore dell'abolizione del celibato sacerdotale ma è contrario agli strappi dottrinali, per esempio, sul matrimonio tra persone dello stesso sesso, l'eutanasia, l'aborto. Ha poi contrastato moltissimo la minoranza ecclesiale della messa in latino (vetus ordo) e ha ricevuto critiche per come nel 2016 e 2017 ha gestito la crisi all'Ordine di Malta con le dimissioni forzate del Gran Maestro, Fra' Matthew Festing.

Nonostante le previsioni a suo favore nella Cappella Sistina Parolin entra con l'ombra del caso Becciu. La spinosa vicenda legata al cardinale sardo potrebbe forse rivelarsi un macigno, nonostante gli ampi consensi di cui gode all'interno e all'esterno della Chiesa.

Franca Giansoldati

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NATO IN PROVINCIA DI VICENZA, PORPORATO DAL 2014 DA BIMBO GIOCAVA A FARE IL PRETE E A CELEBRARE LA MESSA

Pietro Parolin è nato a Schiavon, in provincia di Vicenza, il 17 gennaio del 1955, è cardinale dal 2014 e dal 15 ottobre del 2013 è il Segretario di Stato della Santa Sede. Da bambino era vivace e si divertiva a giocare già a fare il prete e a celebrare la messa. Oltre all'italiano, conosce il francese, l'inglese e lo spagnolo

Lo strano esercito dei porporati L'indiano escluso per 2 giorni e quello che ha viaggiato 30 ore

LE CURIOSITÀ

Mantelli rosso porpora, anelli d'oro massiccio e smartphone a portata di mano: il conclave è alle porte e la Cappella Sistina si prepara ad accogliere i cardinali arrivati da ogni latitudine del mondo. Tra rituali e record, saranno in 134 quelli chiamati a scegliere il prossimo Papa: dando il via al raduno più affollato, e più social, della storia, almeno finché le porte non si chiuderanno. Tra loro c'è anche chi percorrerà mezzo mondo pur di esserci: John Atcherley Dew, 77 anni, partirà dalla Nuova Zelanda per affrontare oltre 30 ore di viaggio e 3 scali prima di atterrare a Roma. Ex arcivescovo di Wellington, il prelato ha il titolo non ufficiale di "cardinale dalla fine del mondo". Prima di ricevere la porpora, si era distinto per il suo impegno nell'aprire la comunione ai divorziati risposati, accendendo non poche polemiche. C'è poi l'elettore più anziano della Sistina: Carlos Osoro Sierra, arcivescovo emerito di Madrid. Sopranominato affettuosamente "il pellegrino" da Papa Francesco per le sue lunghe camminate tra la gente. Ancora in extremis tra i votanti: il 16 maggio,

TOCCHERÀ A KOOVAKAD CHIUDERE LA PORTA DOPO L'EXTRA OMNES L'UCRAINO, CHE È STATO IN USA E RUSSIA, PUÒ AIUTARE LA DIPLOMAZIA



Il più giovane ha 45 anni

Mykola Byčok, ucraino, è il più giovane degli elettori. Ha 45 anni ed è il vescovo di Melbourne



Il porporato arrivato "dalla fine del mondo"

John Atcherley Dew, 77 anni, partirà dalla Nuova Zelanda e affronterà 30 ore di viaggio e 3 scali



Il cardinale più vecchio della Sistina

L'elettore più anziano della Sistina è Carlos Osoro Sierra, arcivescovo emerito di Madrid

compiendo 80 anni, avrebbe perso il diritto di voto. Non tutti, però, hanno avuto la stessa sorte. George Alencherry, arcivescovo di Ernakulam-Angamaly in India, ha festeggiato 80 anni il 19 aprile, proprio due giorni prima della morte di Bergoglio. In questo caso niente conclave per lui. Chi, invece, ce la farà ancora una volta è Vinko Puljić, 79 anni e mezzo, che porta con sé la forza dei Balcani. Il suo è un record che affonda le radici nel lontano 1994, quando Giovanni Paolo II lo nominò cardinale. Con due conclavi già alle spalle, Puljić avrà ancora una volta voce e voto. A stabilire il record di giovinezza invece è Mykola Byčok, cardinale ucraino, che con i suoi 45 anni è il più giovane degli elettori. Ma le sue esperienze in Russia e negli Stati Uniti possono essere utili per costruire un ponte al servizio della diplomazia vaticana. Sul fronte dei social, il più "contemporaneo" è senza dubbio il filippino Luis Antonio Tagle, che spopola su X e Facebook con reel dove interpreta "Imagine" di John Lennon o si scatena sulle note di balli tradizionali. Con 149mila menzioni e una pagina Facebook con oltre 600mila follower, il cardinale è un vero influencer della Chiesa. Un altro protagonista sui social è il cardinale di New York, Timothy Dolan, che twitta direttamente dalla Basilica di San Pietro, promettendo: «Niente scoop, solo ordinaria amministrazione». Sarà invece l'indiano George Jacob Koovakad, prefetto del Dicastero per il dialogo interreligioso, a chiudere la porta della Cappella Sistina dopo "l'extra omnes", segnando l'inizio del conclave. Spetterà sempre a lui il compito di aprire la processione d'ingresso in Sistina, seguendo l'ordine inverso di precedenza previsto dal cerimoniale. Intanto, tra una congregazione e l'altra, i porporati riscoprono la tradizione della pasta del conclave: burro, parmigiano e tanta semplicità, in ricordo dei tempi in cui Papa Gregorio X, esasperato dalla lentezza dei cardinali, li mise a pane e acqua pur di accelerare l'elezione.

Laura Pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

LA GIORNATA

Meloni-Erdogan, pontieri su Kiev Il sì a dieci accordi commerciali

(C) Ced Digitale Servizi | 1748905479 | 46.232.141.227 | ilmattino.it

▶Oggi vertice a Villa Pamphili: il ruolo di Ankara nella coalizione dei volenterosi e la mediazione con Putin
Al Business Forum presenti oltre 500 aziende. Intese su energia, difesa, trasporti, infrastrutture e spazio



IL PRECEDENTE AL G7 IN PUGLIA

Giorgia Meloni insieme al presidente turco Recep Tayyp Erdogan al G7 a Borgo Egnazia a giugno dell'anno scorso

ROMA Ucraina, Medio Oriente, difesa, migranti. Ma anche e soprattutto business. La premier Giorgia Meloni tornerà ad incontrare oggi il presidente turco Recep Tayyip Erdoğan. L'appuntamento è a Villa Pamphili, la suggestiva sede del governo nel quartiere Monteverde che, a partire dalle 11.30 di questa mattina, ospiterà il quarto vertice tra Roma e Ankara. Oltre 10 le intese commerciali da firmare, con l'obiettivo di rafforzare una partnership economica in forte crescita e cementare i rapporti con un player internazionale decisivo su molti tavoli di gioco, dalla crisi mediorientale all'aggressione russa a Kiev. Il vertice sarà solo l'antipasto di una lunga giornata all'insegna della cooperazione tra Turchia e Italia. Nel pomeriggio, alle 15, Meloni ed Erdogan saranno all'Hotel Parco dei Principi per chiudere insieme i lavori del business forum Italia-Turchia.

IL NODO UCRAINO

Il vertice Roma-Ankara avrebbe dovuto tenersi a metà aprile, ma è stato messo in stand by per cause di forza maggiore: consentire alla premier di raggiungere Washington per il bilaterale con Donald Trump. La crisi ucraina e gli spiragli di un cessate il fuoco aperti dalla "pax vaticana" tra il tycoon e Volodymyr Zelensky saranno uno dei temi caldi del bilaterale. Soprattutto per il ruolo che la Turchia potrebbe intestarsi, semmai si dovesse arrivare a far tacere le armi. La coalizione dei volenterosi difficilmente potrà fare a meno di Ankara, che vanta per numeri il secondo esercito della Nato, con capacità militari che, visti i tempi che corrono, le capitali europee non possono che invidiarle. Non solo. La Turchia è tra i pochi Paesi ad avere tenuto aperti i canali sia con Putin che con Zelensky, mostrando un pragmatismo da equilibrista. Che ha consentito al funambolo Erdogan di mettere a segno la prima intesa sul grano sulle rotte del Mar Nero. Ritagliando un ruolo decisivo per Istanbul, che ha ospitato, insieme all'Arabia Saudita, i colloqui di riavvicinamento russo-americani. La Turchia ha bilanciato i suoi interessi mantenendo una posizione neutrale ed indipendente. Da un lato offrendo a Kiev una sponda preziosa, parlando di «integrità territoriale» e «pace duratura». Nonché mettendo sul piatto droni e componenti militari. Dall'altra rifiutando di imporre sanzioni a Mosca, anzi incrementando gli affari con la Russia, incurante delle frizioni con Biden. Con il cambio della guardia alla Casa Bianca, il ruolo di principale player per la pace è passato a Trump. Ma la situazione è fluida, Meloni sa che Erdogan potrà tornare a giocare un ruolo decisivo. Tanto più che dall'inizio del conflitto in Ucraina, e prima ancora con la crisi dei migranti, il Presidente turco è diventato un alleato tanto cruciale quanto spinoso per Bruxelles, determinante per la sicurezza del fianco orientale. Ankara vede nella premier un interlocutore amico, al contrario di altri riluttanti partner europei. Da qui la mano tesa all'Italia per limitare i flussi migratori dalla Libia, dopo aver frenato quelli sulla tratta Turchia-Italia.

IL PRESIDENTE TURCO PEDINA PER LA PACE: HA MANTENUTO CANALI APERTI SIA CON IL CREMLINO CHE CON ZELENSKY

GLI AFFARI

E poi ci sono gli affari. E basta snocciolare qualche numero per capirne la portata. L'interscambio fra le due Nazioni è schizzato negli ultimi anni, fino a raggiungere quota 32,2 miliardi di dollari nel 2024. Roma si conferma il primo partner commerciale della Turchia nell'area del Mediterraneo, nonché il secondo in Europa. Le intese sul tavolo al vertice di Villa Pamphili puntano a rafforzare le partnership su energia, spazio, difesa, infrastrutture, trasporti. E tra gli accordi spunta anche quello per l'organizzazione congiunta degli Europei di calcio del 2032. Al Business Forum è prevista la presenza di oltre 500 aziende, con 150 incontri business-to-business già fissati. Accordi e intese commerciali, tra gli altri, già pronti per Leonardo, Sparkle, Confindustria Assafrica & Mediterraneo, Sace, Cdp e Simest.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERSCAMBIO HA RAGGIUNTO I 32,2 MLD NEL 2024. ROMA PRIMO PARTNER COMMERCIALE NEL MEDITERRANEO, SECONDO IN EUROPA

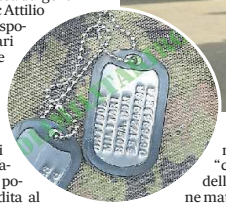
«Piastrine di riconoscimento per i militari in zone di guerra» Ecco le regole della Difesa

IL CASO

ROMA Divise in due. Se finisce male, una metà resta attaccata al corpo, l'altra va all'esercito. Nome, cognome, gruppo sanguigno. Per chi vuole: religione. Parliamo delle piastrine dei militari. O "dog-tags", come chiamano in America, dove le hanno inventate, le medagliette di metallo appese al collo dei soldati. Iconiche, presenza fissa nei film di Hollywood. Rambo la mostra sprezzante ai poliziotti che lo interrogano in commissariato, prima di scatenare un pandemonio. Tom Cruise in Top Gun le getta in mare per ricordare gli amici caduti in missione. Da Full Metal Jacket al soldato Ryan fino all'epopea dei supereroi in divisa della Marvel - Wolverine, Captain America - le medagliette metalliche sono da sempre il gadget più riconoscibile e conosciuto dei militari in tutto il mondo. La novità è che ora se ne torna a parlare anche in Italia. Se ne occupa una circolare inviata a inizio aprile dal ministero della Difesa guidato da Guido Crosetto. Oggetto: «Piastrino/medaglioncino di riconoscimento per i militari delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri». E via un fiume di istruzioni, fino al minimo dettaglio, su come usare, montare, costruire le famose piastrine metalliche onere e onore di chi indossa la mimetica. Scrive il ministero: «Sono obbligatorie per tutti i militari, inclusi i Carabinieri, e servono a individuare con immediatezza i militari in caso di prigionia o di morte in tempo di guerra e/o in missioni fuori area». Prigionia, morte, guerra? C'è chi potrebbe sussultare a leggere tali istruzioni, oggi che la guerra è entrata nel vocabolario quotidiano degli italiani, dal bar ai social, ed è facile che qualche pacifista militante gridi allo scandalo, all'escalation militare, al riarmo.

Calma e gesso. In realtà i militari italiani indossano le piastrine da un'era, hanno iniziato quando per le strade i carabinieri si chiamavano gendarmi e avevano baffi a manubrio, come nei racconti di Collodi. Però è curioso che proprio ora la Difesa italiana decida di aggiornare le regole. Con dovizia di particolari. Le medagliette devono «attribuire i dati anagrafici, quelli del gruppo sanguigno e fattore Rh dei militari in caso di incidente, nonché, su richiesta dell'interessato, nei casi previsti, la religione professata». Insomma, quanto basta a riconoscere il corpo di un soldato ferito, o caduto in battaglia, in una zona di guerra. Sono trascorsi decenni dall'ultima circolare in materia. Correva l'anno 1978 e l'allora ministro della Difesa del governo Andreotti, il Dc Attilio Ruffini, dettava disposizioni ai militari per le piastrine Marines-style. Oggetto amato e odiato dai tanti italiani allora costretti alla leva. Riconsegnata ai superiori dopo le fatiche in caserma, poteva essere rispedita al mittente «in caso di richiamo alle armi». Altri tempi, come riconosce il nuovo documento della Difesa, procedure che «debbono ritenersi superate, in considerazione sia della sospensione della leva obbligatoria e sia della soppressione dei Distretti Militari».





LE ISTRUZIONI

Le piastrine, queste no, non sono superate affatto. E se viene strano immaginare il Carabiniere di quartiere con addosso la medaglietta in metallo indossata dal sergente Hartman di Kubrick, così prevede la legge ed è un dovere, ché la piastrina «costituisce "completamento della documentazione matricolare" per tutti i militari delle Forze armate e dell'Arma dei carabinieri». Magari non servirà il suo scopo ultimo - riconoscere un caduto in battaglia, visto che in battaglia, per fortuna, di italiani ora non ce ne sono - ma resta ancora oggi, come cent'anni fa, il distintivo più riconoscibile di chi ha scelto una vita in divisa. Formata da «una lamina di acciaio inossidabile e resistente ad altissime temperature», divisa in due parti per lasciarne una metà, di fronte all'estremo sacrificio, ai superiori dell'esercito. O magari ai famigliari a casa. Si sono ricomposte così, con quelle due lamine di acciaio, tante storie dimenticate di italiani morti sui monti durante le due guerre, dal Carso all'Appennino. E lì rimasti spesso nell'anonimato, coperti da strati di neve e di rocce. Finché un bagliore non attira l'attenzione di un passante, magari decenni dopo. A metà aprile è successo a Novi Ligure. Un montanaro incappa in una piastrina della Seconda guerra mondiale: Crespi Mario, classe 1917, originario di Casorezzo, in Lombardia. È tornata in mano ai famigliari. Sopravvissuta alla rugine e al tempo che passa e non sempre è galantuomo con queste vite spezzate impresse su metallo.

Francesco Bechis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CIRCOLARE DEL MINISTERO DI CROSETTO: UN DOVERE INDOSSARE LE MEDAGLIETTE SERVONO PER MORTI E FERITI IN BATTAGLIA

Fabrizio Giovagnoni

Ci ha lasciati il nostro amato socio fondatore, amico e parente Fabrizio Giovagnoni, che ha rappresentato una parte fondamentale della AIC Progetti SpA. Il Consiglio di Amministrazione, con il suo Presidente ed il personale tutto, si uniscono al dolore della famiglia. Rimarrà per sempre nei nostri cuori.

Napoli, 2 maggio 2025

Annamaria, Tullù e Peppe con le famiglie partecipano al grande dolore di Chantal e di Elisabetta per la scomparsa del fratello

INGEGNERE

Fabrizio Giovagnoni

Napoli, 28 aprile 2025

Piemme MEDIA PLATFORM
SERVIZIO ACCETTAZIONE TELEFONICA NECROLOGIE E PICCOLA PUBBLICITÀ
Numero Verde 800 893 426
Dal lunedì alla domenica 09,00 - 20,00
081 482737
081 7643047
Si invitano gli utenti del servizio telefonico di tenere pronto un documento di identificazione per poterne dettare gli estremi all'operatore (Art. 119 T.U.L.P.S)
Accettazione tramite web:
http://necrologie.ilmattino.it
necro.ilmattino@piemmemedia.it
Fax: 081 2473220
ACCETTAZIONE NECROLOGIE SERVIZIO CARTE DI CREDITO

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1745905479 | 46.232.[illegible] | www.ilmattino.it

Borse del 28/4/2025

		VAR%			VAR%			VAR%
Milano (Ftse/Mib)	37.465	+0,31%	Londra (Ft100)	8.417	+0,02%	NewYork (Dow Jones)*	40.102	-0,03%
Zurigo (Index SWX-SMI)	12.029	+0,74%	Parigi (Cac 40)	7.573	+0,50%	NewYork (Nasdaq)*	17.277	-0,61%
Francoforte (Dax)	22.256	+0,06%	Tokio (Nikkei)	35.839	+0,38%	Hong Kong (Hang Seng)	21.971	-0,04%

*ore 21.00 — Withub

economia@ilmattino.it

M | Martedì 29 Aprile 2025
ilmattino.it

TASSI

Spread Btp-Bund 111

Euribor

3m	6m	12m
2,1%	2,1%	2,1%

CAMBI (euro)

Dollaro	1,14
Sterlina	0,85
Yen	162,32
Franco Svizzero	0,93
Renminbi	8,20

TITOLI DI STATO

Scadenza	Rendimento
1 m	2,049%
3 m	1,997%
6 m	1,980%
1 a	1,953%
3 a	2,239%
10 a	3,608%

METALLI

	Gr
Oro	94,14 €
Argento	0,93 €
Platino	27,92 €
Litio	8,31 €/Kg
Silicio	1.140,72 €/t

MONETE D'ORO

	€
Sterlina	704
Marengo	562
Krugerrand	3.000
America 20$	2.890
50Pesos Mex	3.620

MATERIE PRIME

	Prezzo
Petr. Brent	64,67 € ▼
Petr. WTI	61,89 $ ▼
Energia (MW)	81,87 € ▼
Gas (MW)	31,77 € ▼

Mediobanca su Banca Generali in cambio tutte le azioni del Leone

▶Piazzetta Cuccia annuncia una proposta di scambio che interessa l'intera quota (13%) posseduta nella compagnia
Fonti Mps: «Si rafforza il valore industriale della nostra operazione». Giù i titoli di Trieste: troppa "carta" sul mercato

L'OPS

ROMA Mossa del cavallo di Mediobanca che lancia un'offerta di scambio da 6,3 miliardi su Banca Generali, mettendo sul piatto il proprio 13,1% nel Leone in cambio del 100% della banca private: Piazzetta Cuccia offrirà agli azionisti di Banca Generali, quotata a Milano, controllata al 50,17% dalla compagnia di Trieste, 1,7 azioni Generali per ogni azione consegnata all'Ops, per un prezzo implicito di 54,17 euro. La decisione è stata presa da un cda straordinario di Mediobanca, domenica sera, nel quale si sono astenuti i due rappresentanti di Delfin. Rispetto alle quotazioni di venerdì scorso, la valutazione prevede un premio dell'11% su Banca Generali. La quota minima definita da Piazzetta Cuccia per dare corso all'offerta è del 50%.

Ieri si è riunito anche il cda della banca target: l'offerta «non è stata sollecitata né preventivamente concordata con Banca Generali», si legge nel comunicato diffuso. Proseguono le attività

IL CDA DELLA BANCA TARGET: «L'OFFERTA NON SOLLECITATA» GLI ANALISTI SCETTICI SUI BENEFICI PER LA SOCIETÀ ASSICURATIVA



Mediobanca ha lanciato ieri una offerta di scambio da 6,3 miliardi su Banca Generali, mettendo sul piatto il proprio 13,1% nel Leone in cambio del 100% della banca di Trieste. Nella foto la sede di Mediobanca in piazzetta Cuccia a Milano

del gruppo Banca Generali, continua la nota, secondo quanto pianificato al fine di continuare a contribuire alla creazione di valore per tutti gli azionisti e gli stakeholders.

La mossa mischia ancora di più le carte del risiko bancario alle prese con altre quattro offerte, una delle quali - quella di Unicredit su Bpm - partita ieri e le altre vicine al decollo. Il mercato scommette che l'ops sia un'iniziativa difensiva nei confronti dell'offerta annunciata da Mps su Piazzetta Cuccia, deliberata dall'assemblea del 17 aprile e che dovrebbe partire tra fine giugno e primi di luglio. Secondo fonti Mps raccolte dall'*Ansa*, l'offerta di Mediobanca su Banca Generali non è ostativa per l'ops della banca senese su Piazzetta Cuccia, anzi rafforza il valore industriale dell'operazione. In più si sottolinea la conferma della valenza del progetto sottostante all'offerta di Siena con l'ulteriore sviluppo del *wealth management*, uno dei business su cui l'ad di Mps, Luigi Lovaglio, intende puntare con l'integrazione. C'è chi dice che i tempi siano a favore di Mps perché conquisterebbe Mediobanca prima che l'offerta di Piazzetta Cuccia sull'istituto private parta (autunno).

Si ritiene, però, che questa ops possa creare un afflusso di "carta" sul mercato visto che i fondi azionisti di minoranza della banca private hanno anche azioni di Trieste. Per questo Generali ha chiuso a 31,60 euro (-1,13%), Mediobanca a 17,45 euro (-0,80%). In Borsa l'annuncio dell'ops ha creato un effetto domino su tutti i principali titoli bancari, coinvolti nel consolidamento: l'indice Ftse bank ha chiuso a +1,24%.

L'effervescenza degli scambi dei vari titoli sul mercato ha alimentato varie congetture. Già nel 2020 Mediobanca aveva tentato di acquistare Banca Generali ma era stata bocciata dai soci nonostante i prezzi di mercato fossero inferiori. Rilancia il progetto ora, qualche giorno dopo la nomina del cda del Leone: 10 consiglieri su 13 sono stati tratti dalla lista presentata da Mediobanca che offre allo stesso consiglio di scambiare il proprio 13% con Banca Generali, in un'operazione nella quale Piazzetta Cuccia manifesta l'intenzione di uscire dal capitale, ponendo al board il vincolo di *lock-up* per 12 mesi. Siccome Piazzetta Cuccia è sotto *passivity rule* per l'ops di Mps, ha convocato l'assemblea il 16 giugno per farsi autorizzare. Alla stregua di quanto fatto da Bpm nell'opa vincente su Anima per farsi spianare la strada all'aumento del prezzo a 7 euro.

LE RISERVE DEGLI INVESTITORI

Critici alcuni analisti. Morgan Stanley ricorda come Banca Generali contribuisca al 4,5% dell'utile del Leone, che in cambio della sua quota riceverà il 6,5% del suo capitale. Se annullasse le azioni «l'operazione sarebbe modestamente accrescitiva», anche se un ulteriore «modesto *upside* incrementale» arriverebbe dal rafforzamento degli accordi distributivi con Piazzetta Cuccia.

Inoltre, affermano gli analisti di Kbw, «da un punto di vista finanziario se Generali cancella le azioni» ricevute da Mediobanca l'operazione sarebbe «marginalmente accrescitiva dell'utile per azione» e «da un punto di vista industriale siamo un po' scettici circa il fatto che Generali stia uscendo da un'arena ad alti margini e alta crescita». Anche per gli azionisti di Banca Generali «l'operazione potrebbe sembrare non entusiasmante». Intanto ieri il cda di Generali ha nominato Andrea Sironi presidente e Philippe Donnet ad.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Acea, ok dei soci alla cedola da 0,95 euro

IL BILANCIO

ROMA L'assemblea degli azionisti di Acea ha approvato ieri il bilancio 2024 chiuso con un utile netto di 332 milioni, deliberato il pagamento di un dividendo di 0,95 euro per azione e nominato il collegio sindacale e un nuovo consigliere di amministrazione. La cedola sarà messa in pagamento dal 25 giugno. L'amministratore delegato di Acea, Fabrizio Palermo, ha dichiarato: «I risultati in crescita conseguiti nel 2024, accompagnati da una solida struttura finanziaria, rafforzano il nostro posizionamento e ci permettono di proseguire il percorso di sviluppo sostenuto dagli investimenti, in particolare nei settori regolati. Tali risultati ci consentono, inoltre, di distribuire un dividendo superiore rispetto a quanto previsto dal piano industriale, continuando in questo modo a creare valore per gli azionisti e per tutti gli stakeholder». Gli investimenti raggiungono 1,439 miliardi (+26%) e sono destinati per circa il 91% alle attività regolate.

L'assemblea dei soci, su proposta presentata dal socio Suez International, ha nominato poi quale consigliere di amministrazione Ferruccio Resta che resterà in carica sino alla scadenza dell'attuale board, ossia con l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 2025. L'assemblea ha nominato anche il nuovo collegio sindacale, definendone i relativi compensi, che resterà in carica per tre esercizi e precisamente fino all'approvazione del bilancio 2027. Sindaci effettivi sono Giampiero Tasco (presidente), Ines Gandini e Carlo Ravazzin; sindaci supplenti: Roberto Munno e Vito Di Battista.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Bce: «Istituti dell'Eurozona solidi ma con i dazi incertezza eccezionale»

LO SCENARIO

BRUXELLES Le tensioni commerciali delle ultime settimane con epicentro i dazi trumpiani hanno «innescato la più significativa turbolenza sui mercati finanziari dai tempi della pandemia». Ma le banche dell'Eurozona sono, per ora, al sicuro, ha affermato il vicepresidente della Banca centrale europea Luis de Guindos, ieri in audizione davanti alla commissione Affari economici e monetari del Parlamento europeo a Bruxelles, in occasione della presentazione del rapporto annuale 2024 dell'Eurotower.

I fondamentali «rimangono solidi» e gli istituti di credito «sono ben posizionati per resistere a potenziali shock grazie alle loro ingenti riserve di capitale e liquidità». Nonostante «la resilienza del settore finanziario», però, gli sviluppi sul fronte dei dazi richiedono comunque «un attento monitoraggio», ha avvertito de Guindos. Stesso discorso vale per la crescita: «I dati più recenti suggeriscono» un aumento del Pil «modesto nel primo trimestre dell'anno». I rischi «si sono intensificati a causa dell'eccezionale incertezza, in gran parte legata al commercio. Gli esportatori dell'Eurozona si trovano ora ad affrontare nuove barriere e le tensioni sui mercati finanziari e l'incertezza geopolitica probabilmente peseranno sugli investimenti delle imprese. In questo contesto, i consumatori potrebbero diventare cauti riguardo al futuro e frenare la spesa».



Christine Lagarde

FRANCOFORTE: «I DATI PIÙ RECENTI SUGGERISCONO UN AUMENTO DEL PIL MODESTO NEL PRIMO TRIMESTRE»

La pressione sui prezzi, invece, «è ulteriormente scesa verso l'obiettivo del 2%» perseguito dalla Bce, ma «le perturbazioni commerciali stanno aggiungendo incertezza alle prospettive di inflazione». Per il governatore della Banca centrale finlandese Olli Rehn, falco dell'Eurosistema, dopotutto, «se le attese di inflazione scendono sotto il target del 2% nel medio termine, la giusta risposta è tagliare ulteriormente i tassi». L'anno scorso intanto, si legge nell'introduzione al rapporto annuale firmata dalla presidente della Bce Christine Lagarde, «il favore dei cittadini nei confronti dell'euro ha raggiunto il massimo storico».

Gab. Ros.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

MoltoSalute
MoltoFuturo
MoltoDonna
MoltoEconomia
Quattro **magazine gratuiti ogni giovedì** con il tuo quotidiano.
Uno per ogni settimana.

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CDCADB3BF217602

Primo Piano
I settori strategici dell'Europa

LA NEWSLETTER SULL'EUROPA
Per ricevere ogni settimana gli aggiornamenti sulle principali notizie europee, le analisi e i grafici, con il punto del nostro corrispondente da Bruxelles, potete iscrivervi a Europa24 sul sito del Sole 24 ore, all'indirizzo: areauente.ilsole24ore.com/#newsletter
www.ilsole24ore.com

L'intervista. Dan Jørgensen. Il commissario all'Energia illustra la strategia per ridurre i prezzi e rafforzare sicurezza e autonomia della Ue

«Più rinnovabili e Gnl Usa per non dipendere dalla Russia»

Beda Romano
Dal nostro corrispondente
BRUXELLES

Il blackout che ieri ha colpito la Spagna ha ricordato quanto la questione energetica sia cruciale, in termini economici, ma anche di sicurezza. Con alcuni giornali europei, tra cui Il Sole 24 Ore, il commissario all'Energia Dan Jørgensen ha tratteggiato la sua strategia di riduzione dei prezzi e di rafforzamento dell'autonomia, abolendo la dipendenza da Mosca e diversificando le fonti energetiche, anche nel nucleare.

«L'energia ha a che fare con la nostra sicurezza – spiega il commissario Jørgensen, 49 anni –. L'invasione russa dell'Ucraina è ovviamente del tutto inaccettabile e noi sosteniamo fermamente l'Ucraina. Ma è anche chiaro che non possiamo essere sicuri che questa sia l'unica minaccia della Russia. Chi può sapere se un Paese membro sarà il prossimo sulla lista di Vladimir Putin? In ogni caso, non possiamo permetterci di fare affidamento sui combustibili fossili di origine russa».

Nel 2022, prima dell'invasione dell'Ucraina, l'Europa acquistava da Mosca il 45% del fabbisogno di gas, il 50% del fabbisogno di carbone, e un terzo del fabbisogno di petrolio. In tre anni, la dipendenza è scesa notevolmente. Sul fronte del gas, le importazioni europee dalla Russia ammontano oggi al 12% del totale. «Da un lato è un grande risultato, ma dall'altro il 12% è ancora troppo», nota il socialista danese.

> **Penso che ci sia un potenziale per i piccoli reattori nucleari modulari e presenterò un piano in tal senso**

Dal gas russo al GNL Usa

Peraltro, sempre secondo il nostro interlocutore, la situazione è «assurda», se è vero che «per acquistare combustibili fossili dalla Russia abbiamo speso dal 2022 ad oggi l'equivalente di 2.400 nuovi jet da combattimento F-35». In quest'ottica, Bruxelles dovrebbe presentare martedì prossimo una attesa tabella di marcia per ridurre a zero la dipendenza da Mosca.

Anche il gas liquefatto americano potrebbe giocare un ruolo crescente in questo frangente. Il commissario è stato negli Stati Uniti di recente. «Ho incontrato diversi fornitori di GNL e sono stato molto lieto di sentire che se necessario sono disposti ad esportare di più verso l'Europa, e che sono in grado di farlo anche all'interno del nostro quadro normativo (...) Quindi sì, in sostanza c'è possibilità di aumentare l'import di gas americano. Di quanto e quando, è troppo presto per dirlo».

A Londra, di recente, si è tenuta una conferenza dedicata all'energia. «Sono stato lieto di vedere che c'era davvero molto sostegno» per la transizione climatica. Nei prossimi mesi, Bruxelles dovrà pubblicare gli obiettivi di calo delle emissioni per il 2040. Il nostro interlocutore non si è espresso sull'argomento. Più in generale, dice che potranno esservi «compromessi sulla protezione della natura», per quanto riguarda la concessione di permessi per esempio, «ma rimanendo nei binari».

AFP



Commmissario all'Energia. Dan Jørgensen, 49 anni, danese

Nel frattempo, la Ue vuole continuare sulla strada dell'indipendenza energetica. Nel 2024, secondo gli ultimi dati di Eurostat, il 46,9% dell'elettricità è stata generata da fonti rinnovabili (l'Italia è nella media europea). Bruxelles intende accelerare in questa direzione: «Quest'anno prevediamo 89 gigawatt di nuova capacità installata», spiega Dan Jørgensen. Quanto agli iter di autorizzazione, «siamo pronti a fare di più».

L'IA nelle rinnovabili

Le rinnovabili non convincono alcuni perché la produzione rischia sempre di essere troppo volatile. Eppure, sempre secondo il nostro interlocutore, «l'Agenzia internazionale per l'Energia ha calcolato che tra il 2021 e il 2023 abbiamo risparmiato 100 miliardi di euro in termini di costi dell'energia grazie alle nuove fonti di energia rinnovabile». Nel frattempo, il blackout di ieri nella penisola iberica conferma l'importanza delle interconnessioni tra i Ventisette.

L'ex ministro ricorda i molti progetti legati all'espansione della rete, ma mette l'accento anche sulla digitalizzazione delle infrastrutture e sull'uso dell'intelligenza artificiale. «L'Agenzia europea per la cooperazione fra i regolatori nazionali dell'energia stima che grazie alle interconnessioni risparmiamo oggi 30 miliardi di euro all'anno. Se l'efficienza fosse ottimale, potremmo risparmiare più di 40, forse anche 50 miliardi all'anno».

Negli ultimi anni è tornata d'attualità anche l'energia nucleare, sempre con l'obiettivo di accrescere l'indipendenza e ridurre i prezzi. «Penso ci sia un potenziale per gli SMR, i cosiddetti piccoli reattori modulari, e presenterò anche un piano in tal senso – conclude il commissario –. Spero davvero che si tratti di un'alternativa più rapida, sicura ed economica ai reattori tradizionali». Entro fine anno, Bruxelles deve pubblicare un rapporto sui bisogni di investimento in questo campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ADOBESTOCK



Rinnovabili ancora al centro del progetto Ue. Un parco eolico a Trapani, in Sicilia

L'Europa e l'energia

47%
L'elettricità Ue da fonti rinnovabili nel 2024
Il dato diffuso da Eurostat relativo al 2024 si riferisce all'intera Ue e spazia dall'88,4% della Danimarca al 5,1% di Lussemburgo. L'Italia, in questa speciale graduatoria, sfiora il 50%

375,9
L'import Ue di prodotti energetici, in miliardi €
Il dato 2024 reso noto da Eurosta corrisponde a un totale di 720 milioni di tonnellate. A confronto con il 2023, si registra una flessione del 16,2% in valore e del 7,1% in volume

12%
Le importazioni europee di gas dalla Russia
Nel 2022 l'Europa acquistava da Mosca il 45% del fabbisogno di gas. La dipendenza è scesa nettamente, ma ora Bruxelles punta ad azzerarla del tutto

45,3%
L'import Ue di GNL dagli Stati Uniti nel 2024
Gli Stati Uniti hanno fornito nel 2024 quasi metà del gas naturale liquefatto importato dall'Europa, seguiti ancora dalla Russia (17,5%) e dall'Algeria (10,7%

animasgr.it

Siamo diventati grandi *per dare più valore al tuo domani.*

Da oltre 40 anni realizziamo soluzioni di investimento per investitori istituzionali, retail e private. Con oltre un milione di clienti e più di €200 miliardi di patrimonio gestito* siamo diventati il punto di riferimento in Italia per gli investimenti. E oggi, con Castello e Kairos, ampliamo l'offerta per investitori istituzionali e private.



*Fonte dati ANIMA, al 31/12/2024

AVVERTENZE: **Questa è una comunicazione di marketing.** Si prega di consultare il Prospetto, il Documento contenente le informazioni chiave (KID), il Regolamento di gestione e il Modulo di sottoscrizione prima di prendere una decisione finale di investimento. Questi documenti, che descrivono anche i diritti degli investitori, possono essere ottenuti in qualsiasi tempo, gratuitamente sul sito web della Società di gestione e presso i Soggetti incaricati del collocamento. È, inoltre, possibile ottenere copie cartacee di questi documenti presso la Società di gestione del fondo su richiesta. I KID sono disponibili nella lingua ufficiale locale del paese di distribuzione. Il Prospetto è disponibile in italiano. I rendimenti passati non sono indicativi di quelli futuri. Il collocamento del prodotto è sottoposto alla valutazione di appropriatezza o adeguatezza prevista dalla normativa vigente. ANIMA Sgr si riserva il diritto di modificare in ogni momento le informazioni riportate. Il valore dell'investimento e il rendimento che ne deriva possono aumentare così come diminuire e, al momento del rimborso, l'investitore potrebbe ricevere un importo inferiore rispetto a quello originariamente investito.

ANIMA
Più valore al tuo domani

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CDCADB3BF217602

Primo Piano
L'emergenza energetica

CAOS ANCHE IN MAROCCO
Conseguenze anche in Marocco per il blackout iberico. Ieri mattina si sono registrate prolungate interruzioni internet. Nessun operatore è stato risparmiato. Linee lente o addirittura cadute frequenti delle connessioni. Per prima è Orange Maroc a confermare il problema a a causa delle interruzioni di corrente in Spagna.

Mega blackout paralizza per dieci ore Spagna e Portogallo

Disservizi. Colpita anche parte della Francia. Senza elementi l'ipotesi di un attacco hacker: secondo gli esperti è stato «un guasto alla rete»

Luca Veronese

Un blackout sull'intera rete elettrica di Spagna e Portogallo ha messo fuori uso ieri tutti i collegamenti ferroviari, le metropolitane, gli aeroporti, i semafori e le strade, i telefoni; ha bloccato la produzione nelle imprese, le centrali nucleari e le raffinerie, così come gli sportelli bancomat, i negozi e i centri commerciali; ha paralizzato ogni attività, lasciando al buio per ore gli uffici e le case dei quasi 60 milioni di abitanti della penisola iberica, colpendo anche una parte della Francia meridionale. Anche i servizi di base, a cominciare dagli ospedali di Madrid e della Catalogna e dalle scuole, sono andati nel caos, e hanno potuto continuare a funzionare solo per le emergenze grazie ai gruppi elettrogeni, mentre centinaia di persone sono rimaste a lungo intrappolate nelle metropolitane e negli ascensori.

I gestori delle reti e le autorità di governo hanno spiegato in prima battuta che non ci sono elementi per affermare che l'interruzione elettrica, di dimensioni senza precedenti nei due Paesi, sia stata causata da attacchi informatici o da atti di sabotaggio. Le cause del blackout - iniziato poco dopo le 12.30 e proseguito per almeno dieci ore fino a notte - sono ancora da chiarire del tutto ma secondo gli esperti tutto potrebbe essere stato provocato da un problema tecnico nell'infrastruttura spagnola.

«Si è trattato di un evento eccezionale e straordinario, l'interruzione è stata dovuta a improvvisi cambiamenti nella rete, noti come oscillazioni», ha affermato Eduardo Prieto, direttore dei servizi di Red Electrica, il gestore della rete spagnola.

Secondo i tecnici di Ren, la società concessionaria delle due principali reti infrastrutturali energetiche del Portogallo, il blackout potrebbe essere stato causato da un raro fenomeno noto come «vibrazione atmosferica indotta»: le estreme variazioni di temperatura nell'entroterra della Spagna, avrebbero scatenato «oscillazioni anomale nelle linee ad altissima tensione» creando «guasti di sincronizzazione tra i sistemi elettrici, e dando luogo a successive perturbazioni lungo tutta la rete europea interconnessa».

Anche l'Agenzia Ue per Sicurezza informatica ha fatto sapere che «per il momento, l'indagine sembra indicare un problema tecnico/di cablaggio», e ha assicurato che «la situazione è sotto costante monitoraggio assieme alle autorità europee».

I dati di Red Electrica hanno mostrato un crollo di oltre 10 gigawatt nella domanda di energia, che equivale a più di un terzo del consumo totale quotidiano di elettricità del Paese.

«Non ci sono indicazioni che il mega blackout che ha colpito Spagna, Portogallo e Sud della Francia sia causato da un attacco informatico in questa fase», ha scritto sui social il presidente del Consiglio europeo ed ex premier portoghese Antonio Costa. «Gli operatori di rete di entrambi i Paesi - ha aggiunto - stanno lavorando duramente per trovare la causa di questi blackout e per ripristinare la fornitura di elettricità».

In serata, dopo una riunione straordinaria del Consiglio di Sicurezza nazionale, il primo ministro spagnolo, Pedro Sanchez, ha ribadito che «non ci sono ancora informazioni definitive sulla causa del blackout che ha colpito gran parte della penisola iberica». Sanchez ha fatto riferimento a «un problema nella rete elettrica europea», ha chiesto a tutti di non fare ipotesi affrettate sulle cause dell'incidente e ha ringraziato i governi di Francia e Marocco per avere fornito l'energia per ripristinare l'alimentazione elettrica nel nord e nel sud della Spagna.

> **Il premier spagnolo Sanchez, con il sostegno della Ue: «Faremo chiarezza su quanto accaduto»**

Dall'Europa è arrivato il massimo sostegno a Madrid e Bruxelles. «Ho parlato con il premier Pedro Sanchez dell'interruzione di corrente nella penisola iberica. Ho ribadito il sostegno della Commissione europea al monitoraggio della situazione con le autorità nazionali ed europee e con il nostro Gruppo di coordinamento dell'elettricità», ha riferito la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen. «Coordineremo gli sforzi e condivideremo le informazioni - ha detto ancora von del Leyen - per contribuire a ripristinare il sistema elettrico e abbiamo concordato di restare in stretto contatto».

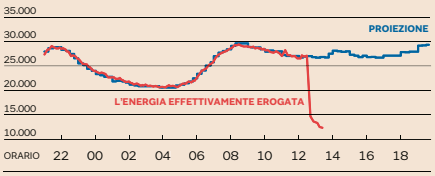
Un blackout di così ampia portata e che coinvolge la rete di due Paesi è un evento molto insolito in Europa. Per trovare dei precedenti bisogna risalire al 2003: l'Italia in quell'anno venne colpita dal blackout più grave dell'ultimo mezzo secolo, quando un guasto a una linea idroelettrica in arrivo dalla Svizzera paralizzò per 12 ore l'intero Paese, ad eccezione della Sardegna. Nel 2006, un sovraccarico della rete elettrica in Germania causò interruzioni di corrente in alcune parti del Paese e in Francia, Italia, Spagna, Austria, Belgio, Paesi Bassi e persino in Marocco. Nel 2019, un grave blackout colpì Londra quando una centrale a gas e un parco eolico offshore uscirono dalla rete quasi contemporaneamente.

«Non abbiamo escluso alcuna ipotesi», ha affermato il premier Sanchez, facendo capire che, mentre si torna alla normalità, gli esperti dovranno fare chiarezza sul blackout.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'improvviso calo di energia

La domanda di energia. *In MW*



Fonte: www.theverge.com







Caos. Un semaforo spento a San Sebastian (sopra); la folla a Madrid (a sinistra) si incammina a piedi dopo che metrò e treni si sono fermati; sotto, i passeggeri scendono da un treno vicino a Cordova



L'analisi

LA SOCIETÀ DELLE RETI E LA FRAGILITÀ

di **Luca De Biase**

Tutte le infrastrutture di sistema che funzionano si assomigliano. Ma quando si rompono lo fanno in modi diversi. La causa del blackout in Spagna e Portogallo è ancora ignota mentre andiamo in stampa. Le conseguenze però hanno dimostrato quanto possa essere fragile una società connessa a reti che svolgono funzioni critiche per la vita quotidiana di decine di milioni di persone.

In effetti, una rete elettrica sofisticata non cade per un evento isolato. Anche per questo resta un diffuso scetticismo tra gli esperti sull'ipotesi che sia stato un attentato o sull'idea di un evento atmosferico anomalo in Spagna. Un'intera rete elettrica cade per un effetto domino, quando la domanda e l'offerta non si bilanciano nel modo previsto, ma è difesa comunque da un insieme di accorgimenti che di solito limitano a certe aree geografiche o a pochi momenti i blackout. Un'emergenza come quella di ieri nella Penisola Iberica difficilmente può avere un'unica causa. Il precedente del blackout italo-svizzero del 2003 ha insegnato che un albero che interrompe una linea non basta: c'è voluto un altro incidente poco lontano e una serie di interruzioni nelle comunicazioni tra i tecnici svizzeri e quelli italiani. Gli ingegneri progettano le reti per ridurre le probabilità che si inneschi il temuto effetto domino, tenendo conto delle specifiche architetturali previste, dei vincoli di bilancio e della ridondanza tecnologica che si possono permettere. La qualità della prevenzione di eventi come questo è dimostrata, se non altro, dalla loro rarità. Invece, è sulle conseguenze di una vicenda come questa che le società sembrano particolarmente impreparate.

Lo erano certamente all'epoca industriale, ma lo sono a maggior ragione nell'economia della conoscenza, nella quale internet è l'infrastruttura portante per la produzione, il trasporto, il commercio, i servizi e le comunicazioni. Proprio uno spagnolo, Manuel Castells, è stato tra i pionieri della ricerca sulla "società della rete". Il suo lavoro monumentale, pubblicato nel 1996, ha dato un nome alla struttura sociale che emerge dal progresso delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. La rete delle reti, internet, doveva essere architettata in modo tale da poter continuare a funzionare anche se una sua parte si fermava, perché era decentrata. Ma, come si è scoperto nella Penisola Iberica, la sua fragilità dipende dal fatto che deve comunque connettersi a un'altra rete, quella elettrica, che è costruita in modo non decentrato ma gerarchizzato.

> **Le connessioni sono così estese che l'emergenza di ieri difficilmente può avere un'unica causa**

La società della rete è un collettivo nel quale si funziona tutti insieme e si fallisce ciascuno per conto proprio, chiusi in un ascensore o in un ingorgo stradale, costretti a scappare lungo i binari nei tunnel della metropolitana, senza banconote per comprare i beni prima necessità avendo delegato i sistemi di pagamento alle carte di credito o ai telefonini, vagando a piedi per città che diventano buie nel tentativo di trovare una casa che non sarà accogliente.

Si tratta di una società nella quale si è tutti insieme in solitudine, soprattutto se si interrompono i collegamenti. E nella quale si possono facilmente diffondere panico e violenza. Non a caso il premier Pedro Sánchez ha dedicato un suo messaggio particolarmente accorato ai concittadini «implorandoli» di non cadere nella tentazione di credere alla disinformazione e di mantenersi in ascolto soltanto dei canali di informazione ufficiali. Un appello che probabilmente sarebbe stato più facile da apprezzare se i canali ufficiali avessero avuto qualcosa da dire di più che un semplice: «Non sappiamo come sia accaduto e quanto tempo ci vorrà perché tutto torni normale».

IL PRECEDENTE IN ITALIA

L'albero caduto in Svizzera
Nella notte tra il 27 e il 28 settembre 2003 l'Italia si ritrovò senza elettricità. Oltre 56 milioni di persone rimasero coinvolte in quell'evento che paralizzò il Paese. Il blackout fu causato da una serie di fattori: la caduta di un albero in territorio svizzero e il conseguente guasto alle linee elettriche furono solo il primo anello di una catena di eventi che portarono al gigantesco blackout

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CDCADB3BF217602

Primo Piano
Lo scontro sulle tariffe



CASA BIANCA: VETO SU RISOLUZIONE CONTRO DAZI GLOBALI
La Casa Bianca ha avvertito che Donald Trump (nella foto) porrà il veto a una risoluzione bipartisan del Senato che porrebbe fine ai suoi dazi globali. Il monito arriva in vista di un voto previsto questa settimana. Il Senato ha votato all'inizio di questo mese per abolire i dazi sul Canada

Bessent: la Cina faccia passo indietro. Traffico merci a picco

La guerra dei dazi. Il segretario al Tesoro invita Pechino alla de-escalation anche se riconosce qualche primo segnale. Ma intanto le prenotazioni per container dalla Cina crollano del 45% annuo

Marco Valsania
Dal nostro corrispondente
NEW YORK

È tuttora alta tensione e incertezza nel duello sul commercio tra Stati Uniti e Cina. Il Segretario al Tesoro americano Scott Bessent ha detto che spetta alla Cina fare un passo indietro. Anche se la fotografia dell'interscambio bilaterale mostra potenziali gravi danni per entrambi i Paesi: i dati portano alla luce tracolli degli arrivi di made in China sulle sponde dell'America.

Bessent, che nel fine settimana aveva difeso l'intera strategia della giravolta di tariffe di Donald Trump come una efficace «incertezza strategica», ha suggerito che «tutti gli aspetti» del governo Usa sarebbero in contatto con la potenza asiatica. Ma ha aggiunto: «Credo spetti alla Cina una de-escalation, dato che vendono a noi cinque volte più di quanto noi non vendiamo a loro». Ha poi ribadito quanto già indicato nei giorni scorsi, che dazi del 145% e del 125% sono «insostenibili», riferendosi alle tariffe imposte dagli Usa e alla rappresaglia cinese.

> **Con la guerra tariffaria in alto mare, negli Usa rischiano di svuotarsi scaffali di grandi retailer e magazzini**

Quel che Bessent non ha potuto fare è asserire che ci siano stati davvero iniziali colloqui a livello di presidenti tra i due Paesi. Ha piuttosto evocato al momento intese con altri partner: numerose nazioni, ha detto, avrebbero sottoposto «proposte molto buone» per venire incontro a Washington. Ha citato progetti presentati e in discussione con 15 e forse 18 Paesi, in particolare asiatici. «Ritengo che uno dei primi accordi che firmeremo dovrebbe essere con l'India», ha anticipato menzionando anche progressi con Corea del Sud e Giappone. Ha ipotizzato un primo accordo, senza svelare con chi, forse in settimana.

Il Wall Street Journal, in un sintomo quantomeno di diplomazia globale al lavoro, ha riferito che diverse nazioni dalla Francia al Sudafrica e all'Arabia Saudita si sono da settimane rivolte ad una delle banche tradizionalmente più connesse con il governo americano, Goldman Sachs, in cerca di consulenze per una gestione della crisi dei dazi. Mentre a Rio de Janeiro un incontro di due giorni dei ministri degli Esteri dei Brics aspira a costruire un fronte comune sui dazi.

Il dossier cinese è però rimasto il più spinoso. Portavoce di Pechino hanno negato esplicitamente che Xi Jinping abbia avuto chiamate telefoniche con Donald Trump, smentendo pubblicamente il presidente Usa che aveva invece sostenuto come Xi lo avesse ripetutamente chiamato. «Non sappiamo di alcun colloquio», ha fatto sapere un portavoce cinese. Finora la Cina ha inoltre chiesto che sia la Casa Bianca a fare per prima marcia indietro sui dazi che ha imposto, condannati come arbitrari e unilaterali.

Nell'attuale impasse gli scambi bilaterali appaiono ormai congelati o quasi: il porto di Los Angeles, il principale del Paese con forte esposizione al traffico del Pacifico, stima cadute complessive del 35% nei container in transito a partire dalla prossima settimana, a causa proprio della paralisi con Pechino. I cargo dalla Cina verso gli Usa sono nell'insieme crollati del 60%, ha riportato Bloomberg.

Le statistiche fioccano. Già a metà aprile le prenotazioni per tradizionali container da venti piedi erano scese del 45% rispetto all'anno scorso, stando alla società specializzata Vizion citata dal Financial Times. E si moltiplicano i rischi di ripercussioni protratte di simili stop. Un sondaggio condotto dall'associazione international Chamber of Commerce tra aziende di oltre 60 Paesi nelle scorse settimane ha pronosticato un impatto permanente sull'interscambio.

Con la guerra tariffaria contro Pechino in alto mare, negli Stati Uniti minacciano di svuotarsi scaffali di grandi retailer e magazzini di imprese manifatturiere statunitensi. E la Corporate America si dedica più a tagli di spesa che a investimenti: da Dow Chemical che ha ritardato la costruzione di un nuovo stabilimento a Boston Scientifica che ha ridotto i viaggi, dalle ferrovie Norfolk Southern che sforbiciano le consulenze a Procter & Gamble che annuncia di «tirare tutte le leve nella struttura dei costi aziendali». Fino a Ibm e PepsiCo che promettono «focus» su tutto ciò che possono controllare.

> **Washington accelera i negoziati per accordi con altri Paesi. Bessent: uno dei primi dovrebbe essere con l'India**

Il crollo oggi nei volumi dei container dalla Cina può diventare la spia di nuove e diffuse forme di supply shock, simili a quelle conosciute durante la pandemia e con effetti di difficile calcolo. Anche in caso di compromessi, far ripartire rotte transatlantiche potrebbe richiedere tempo e continuare a creare traumi, da rincari a significativi licenziamenti.

Possibili indicazioni di distensione ci sono. La Casa Bianca ha esentato da gran parte dei nuovi dazi alla Cina l'elettronica; Pechino ha risparmiato dalle sue tariffe una serie di microchip, un atto rilevato da Bessent come potenzialmente incoraggiante. Sono però iniziative da mettere alla prova.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AFP



Fermi. Container bloccati al porto di Shanghai in seguito all'escalation sui dazi tra Stati Uniti e Cina

Pechino delinea il sostegno a economia e occupazione

Le misure

Aiuti alle imprese dell'export e rafforzamento dei servizi pubblici all'impiego

Rita Fatiguso

La strategia di difesa dai contraccolpi innescati dai dazi americani l'ha tracciata venerdì scorso l'Ufficio Politico del Comitato Centrale del Partito Comunista Cinese in una riunione presieduta dal segretario generale Xi Jinping in persona, la cui calma olimpica, utile a controbilanciare l'aggressività di Donald Trump, non può nascondere che l'economia cinese deve fare i conti con l'impatto crescente degli shock esterni.

Con le merci bloccate nei porti americani a causa dei dazi stellari, l'incertezza delle nuove regole del gioco e lo spettro dell'esodo di intere catene di produzione, l'Ufficio politico del Comitato ha esortato «a prepararsi agli scenari peggiori». Al contempo, ha prospettato una pianificazione necessaria a garantire l'occupazione, le imprese, la stabilità dei mercati garantendo lo sviluppo di alta qualità che, per la Cina, è cruciale.

Detto, fatto. Ieri la NDRC, la Commissione nazionale per lo sviluppo e la ricerca, braccio armato del Partito per le riforme, ha annunciato misure per l'occupazione e l'economia suddivise in cinque aree, illustrate dal vice direttore, Zhao Chenxin.

Il Comitato centrale aveva ventilato tra le misure chiave l'accelerazione dell'emissione di obbligazioni speciali per scopi governativi locali e buoni del Tesoro speciali a lunga durata, tagli tempestivi dei coefficienti di riserva obbligatoria e dei tassi di interesse per garantire un'ampia liquidità e un maggiore sostegno all'economia reale. Incentivate anche misure per favorire la finanza innovativa, espandere i consumi e mantenere stabile il commercio estero. Essenziale, al momento, la tutela del potere di acquisto dei gruppi a basso e medio reddito e l'aumento del consumo di servizi. Per le aziende un maggiore sostegno finanziario e l'accelerazione dell'integrazione tra lo sviluppo del commercio interno ed estero. Infine, l'introduzione di nuovi indici nel mercato obbligazionario che valorizzino scienza e tecnologia e l'accelerazione dell'iniziativa AI Plus.

La NDRC è scesa ancora di più sul concreto, sono previste infatti nuove misure per evitare i licenziamenti, l'incremento della formazione professionale, l'espansione del sostegno per il lavoro e il rafforzamento dei servizi pubblici per l'occupazione. Sul fronte del commercio estero, l'aiuto a tutto campo alle imprese esportatrici per evitare il rischio-dazi, l'aumento delle vendite all'estero di prodotti e servizi, l'incoraggiamento delle imprese a capitale estero a reinvestire in Cina.

> **Incentivi per favorire la finanza innovativa, espandere i consumi e valorizzare i mercati di scienza e tecnologia**

In termini di promozione dei consumi ci sono incentivi all'acquisto di automobili e l'introduzione di premi di produttività negli stipendi.

Per la creazione di un ambiente favorevole allo sviluppo stabile, è previsto il rilancio del mercato dei capitali, il consolidamento del mercato immobiliare e il sostegno finanziario all'economia reale.

Nonostante gli sforzi fatti finora, il Governo centrale ribadisce che si dovrebbero adottare molteplici misure per aiutare le imprese in difficoltà attraverso incentivi che, in questo frangente, integrino commercio interno ed estero.

Come pure la necessità di adottare politiche macroeconomiche più proattive, in vista di uno sviluppo più rapido che includa anche un nuovo modello immobiliare e un parco immobiliare più ampio. Il crollo del mattone non è stato ancora smaltito, bisognerà intensificare i programmi di rinnovamento urbano.

La Cina ribadisce in queste ore, in ogni caso, la sua posizione a favore del multilateralismo e della globalizzazione e «rifiuta di adottare decisioni a senso unico per giunta bullizzando la controparte». In altri termini Pechino si sta rintanando in trincea pronta ad affrontare perfino un'elevata inflazione interna pur di resistere all'effetto delle tariffe con il raddoppio dell'impegno a stimolare la domanda interna e a rafforzare lo stimolo fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BLOOMBERG



Dipendenza. Moltissimi oggetti per la casa venduti negli Usa sono made in China

L'analisi

IL DISACCOPPIAMENTO È IRREALIZZABILE

di **Giuliano Noci**

Si fa presto a giocare a Risiko con il pianeta: basta una mappa, qualche ordine esecutivo, e un ego smisurato. Peccato che il mondo reale non sia un tavolo da gioco e che persino Donald Trump e Xi Jinping debbano fare i conti con l'unico sovrano indiscusso: il principio di realtà. Nessun pasto è gratis. In particolare, l'embargo che si sono auto-imposti (l'immobiliarista newyorkese ci ha messo molto del suo) non regge, non tiene conto della storia di (forte) interdipendenza economica di questi decenni. Del resto se fino a qualche anno fa si parlava di "Chimerica crasi di Cina e America" per rappresentare il livello di integrazione raggiunto dalle due economie, è fuori dalla realtà pensare che con un tratto di penna oggi si blocchi un flusso di merci, servizi e conoscenza di vitale importanza per entrambi i Paesi e per il mondo.

Cerchiamo di mettere in fila le ragioni dell'impossibile (nel breve) disaccoppiamento. Partiamo dagli Usa. Gli Stati Uniti non comprano prodotti dalla Cina per carità. Gli americani vogliono ciò che la Cina produce perché presenta un livello di convenienza economica impareggiabile. È in secondo luogo pressoché impossibile sostituire nel breve una offerta (cinese) che per alcune categorie merceologiche è dominante: secondo il New York Times, il 90% di condizionatori e forni a micro-onde, il 98% dei barbecue e delle tende da sole proviene dalla Cina, a significare che in futuro gli americani non riusciranno più ad arredare la loro casa. Si tratta di due osservazioni banali ma dagli effetti dirompenti. Intorno al 10 di maggio gli scaffali della grande distribuzione organizzata americana cominceranno a svuotarsi. D'altro canto molte imprese americane derivano larga parte dei propri profitti dal sistema Cina: in quanto mercato di vendita di fondamentale importanza e bacino produttivo dotato di un mix unico di competenze-efficienza della manodopera.

A queste condizioni, il motore americano grippa in quanto perde un combustibile fondamentale, quello cinese, che è un po' come il petrolio. Tutti vorrebbero farne a meno ma, alla fine, continuano a utilizzarlo. Per non parlare del tema delle terre rare, dove la Cina raffina il 90% di queste risorse del pianeta e, di fatto, è impossibile, oggi, produrre batterie senza i magneti realizzati dal Dragone. Nulla di diverso sotto il cielo di Pechino: ormai l'azzurro in quanto tale è stato abolito dall'inquinamento ma sarebbe comunque a tinte fosche se si analizza la situazione dal punto di vista economico. Nei giorni scorsi sono emersi i primi segnali di cedimento; funzionari del ministero del Commercio hanno infatti evidenziato la necessità di togliere dazi su alcuni prodotti importati dagli Usa: i farmaci salvavita e altri prodotti sanitari, che impattano in misura molto significativa sul carovita delle persone più anziane (gli over 60 rappresentano oltre il 30% della popolazione cinese).

Vi sono d'altro canto altri due fattori che rendono poco praticabile per Pechino l'embargo in corso. È infatti pressoché impossibile rimpiazzare la domanda americana (500 miliardi di dollari). Gli altri Paesi, Europa in primis, non si faranno carico di assorbire questa capacità produttiva in eccesso e la domanda interna non cambierà d'improvviso il suo sentiment improntato al risparmio. D'altro canto, l'eventuale ma possibile abbandono delle imprese occidentali (citofonare Apple) arrecherebbe un danno molto consistente al motore economico del Dragone: basti pensare che le

> GLI EFFETTI
> **Senza le merci importate dalla Cina molti scaffali negli Usa sono destinati a svuotarsi velocemente**

imprese straniere operanti in Cina hanno esportato nel 2024 beni per un valore di circa 1.000 miliardi di dollari, rappresentando il 30 dell'export del Dragone. Operando in catene di fornitura complesse, pagano i fattori di input più del doppio (125% sono i dazi cinesi) e poi quando esportano in Usa sono oggetto di misure tariffarie pari al 145%. Una situazione letteralmente non sostenibile.

Pechino può fare del resto poco anche sul fronte della svalutazione monetaria: utile per sostenere esportazioni ma totalmente incompatibile con la volontà di Xi di aumentare l'incidenza delle transazioni commerciali in Renminbi. Si diceva, prima, che nessun pasto è gratis. In fondo, chi siamo noi per negare loro il diritto di sognare una guerra commerciale perfetta, libera da contraddizioni, storia e interessi materiali? Solo che, come in tutte le favole che si rispettino, alla fine arriva l'orco della realtà a divorare i sogni. E questa volta nessuno, nemmeno Trump con la sua penna magica o Xi con i suoi slogan eterni, potrà riscrivere il finale: questo divorzio non sa da fare...e forse nemmeno litigare decentemente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CDCADB3BF217602

12,5%

IL TIRAGGIO DI TRANSIZIONE 5.0 SUI 6,23 MILIARDI DEL PNRR
Dei 6,23 miliardi stanziati a valere sul Pnrr per Transizione 5.0, l'assorbimento complessivo è fermo al 12,5 per cento. Gli ultimi dati pubblicati sul portale del Gestore dei servizi energetici segnalano crediti d'imposta per poco meno di 780 milioni di euro.

Transizione 4.0, rebus sulla comunicazione dei crediti d'imposta

Incentivi. Il Mimit accelera sul decreto con le istruzioni per superare l'incertezza segnalata dalle aziende alle prese con il tetto di 2,2 miliardi

Carmine Fotina
ROMA

Ultimissimi mesi per sfruttare la spinta agli investimenti dei piani Transizione 4.0 e 5.0. Tra ostacoli di natura varia, i due programmi che da qualche anno costituiscono un punto centrale della politica industriale vanno verso la naturale scadenza: il 31 dicembre si chiude, a meno di proroghe nella prossima legge di bilancio, l'operatività dei crediti di imposta 4.0 mirati alla digitalizzazione mentre la revisione del Pnrr in arrivo potrebbe archiviare già tra fine maggio e giugno l'era degli incentivi 5.0 che associano anche obiettivi di efficienza energetica.

Le comunicazioni sul 4.0
Nel caso di Transizione 4.0, il paradosso è che le imprese attendono ancora un decreto direttoriale che dovrebbe aggiornare le procedure di comunicazione dei crediti d'imposta. Il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), da quanto ricostruito, è ancora al lavoro e potrebbe raccordarsi a breve con l'agenzia delle Entrate per sbloccare il provvedimento. Ricapitolando, tutto deriva dall'ultima legge di bilancio che ha fissato un tetto massimo di 2,2 miliardi di euro per concedere l'agevolazione su investimenti effettuati nel corso del 2025 oppure entro il 30 giugno 2026 a condizione che entro il 2025 sia versato un acconto pari ad almeno il 20 per cento. Per consentire il rispetto del limite di spesa, ogni impresa beneficiaria è tenuta a trasmettere telematicamente al Mimit una comunicazione con l'ammontare delle spese sostenute e il relativo credito d'imposta maturato.

Il problema è che il decreto direttoriale che deve specificare contenuto, modalità e termini di invio delle comunicazioni, come detto, non è ancora pronto e sono diverse le imprese che segnalano una situazione di evidente incertezza su come procedere. Un vuoto regolamentare che tuttavia secondo il ministero sarà colmato a breve perché la definizione sarebbe ormai imminente o quasi.

Il basso assorbimento del 5.0
Un discorso ben diverso va fatto per Transizione 5.0. Qui il problema come noto è differente: la misura - per ritardi attuativi, complicazioni procedurali e vincoli tecnici imposti dalla Commissione europea - non ha funzionato e l'assorbimento complessivo è fermo al 12,5% dei 6,23 miliardi stanziati a valere sul Pnrr. Gli ultimi dati pubblicati sul portale del Gestore dei servizi energetici segnalano crediti d'imposta per poco meno di 780 milioni di euro, di cui oltre 752 prenotati per progetti non ancora completati e solo 26 milioni utilizzati per progetti completati. Il cambio di passo, dopo una serie di semplificazioni e il potenziamento del beneficio introdotto con l'ultima legge di bilancio, c'è stato e da febbraio si è viaggiato a un ritmo di quasi 170 milioni al mese mentre nella prima fase del provvedimento le risorse prenotate o utilizzate superavano a fatica i 70 milioni mensili.

Verso la riprogrammazione
Eppure quest'accelerazione non sarà sufficiente a evitare la riprogrammazione di buona parte delle risorse nell'ambito della revisione complessiva del Pnrr che il governo sta discutendo con la Commissione europea. Va considerato infatti che Transizione 5.0 finanzia investimenti da completare entro il 31 dicembre 2025 e con l'attuale trend a fine piano avanzerebbero tra 3,5 e 4 miliardi di euro. I contratti di sviluppo finalizzati a progetti per la doppia transizione digitale ed energetica restano la principale opzione di politica industriale verso la quale convogliare le risorse che risulteranno inutilizzate.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **Ancora in attesa di un provvedimento attuativo previsto dall'ultima legge di Bilancio**

> **Accelera Transizione 5.0 al ritmo di 170 milioni al mese ma non basta per evitare la riprogrammazione**

GLI ONERI PER IL TESORO

2,2

Il tetto per il 2025
L'ultima legge di bilancio ha fissato un tetto massimo di 2,2 miliardi di euro per concedere l'agevolazione su investimenti effettuati nel corso del 2025 oppure entro il 30 giugno 2026 a condizione che entro il 2025 sia versato un acconto pari ad almeno il 20 per cento. Per consentire il rispetto del limite di spesa, ogni impresa beneficiaria è tenuta a trasmettere telematicamente al Mimit una comunicazione con l'ammontare delle spese sostenute e il relativo credito d'imposta maturato.

Il quadro

1
BONUS 4.0
L'incertezza
Il Mimit, con concerto del Mef, deve emanare un decreto direttoriale con contenuti, modalità e termini di invio da parte delle imprese delle comunicazioni relative ai crediti d'imposta per investimenti del 2025. Sono diverse le imprese che segnalano una situazione di evidente incertezza su come procedere.

2
IL DECRETO
Il Mimit lavora al testo
Un vuoto regolamentare che tuttavia secondo il ministero delle Imprese e del made in Italy sarà colmato a breve perché la definizione sarebbe ormai imminente o quasi. Il Mimit lavora alla stesura del decreto direttoriale portando avanti anche un confronto con l'agenzia delle Entrate.

3
TRANSIZIONE 5.0
Prenotazioni in risalita
Gli ultimi dati pubblicati sul portale del Gestore dei servizi energetici segnalano crediti d'imposta per poco meno di 780 milioni di euro. Da febbraio si è viaggiato a un ritmo di quasi 170 milioni al mese mentre nella prima fase del provvedimento le risorse prenotate o utilizzate superavano a fatica i 70 milioni mensili.

Le risorse

Risorse per il rinnovo contrattuale del triennio 2022/2024 per l'Area Funzioni centrali

		AREA FUNZIONI CENTRALI	A CARICO BILANCIO DELLO STATO	A CARICO DEL BILANCIO DEGLI ENTI
Unità di personale al 31/12/2021 (1)		6.160	3.586	2.574
Monte salari 2021 (2) mln di euro		1.071	578	493
Risorse al lordo oneri riflessi (mln di euro)	2022 (3)	1,36	0,81	0,55
	2023 (3)	2,01	1,20	0,81
	2025 (4)	61,92	33,39	28,51

(1) Dati da Conto Annuale 2021; (2) L'importo indicato include anche gli oneri riflessi a carico delle amministrazioni. Le percentuali utilizzate per il calcolo degli oneri riflessi inclusi nel monte salari 2021 sono: 38,38% per gli ex comparti Ministeri e agenzie Fiscali e 37% per tutti gli altri; (3) Importi corrispondenti all'IVC già corrisposta ai sensi dell'articolo 1, commi 609 e 610, della legge 234/2021; (4) Importo che rappresenta il 5,78% del monte salari 2021 (maggiorato degli oneri riflessi a carico delle amministrazioni) ed è comprensivo dell'IVC di cui alla precedente nota 3, come incrementata a decorrere dal 2024 ai sensi dell'articolo 1 commi 28 e 29, della legge 213/2023. Fonte: ministero per la Pubblica Amministrazione

Per i dirigenti statali aumenti medi da 582 euro e superpremi ai migliori

Contratti Pa

Firmato l'atto per ministeri, fisco ed enti pubblici. Negoziati dall'8 maggio

Gianni Trovati
ROMA

La macchina dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego prova a ripartire, con un occhio anche al 2025/27.

Questa mattina alle 11 tornano al tavolo delle trattative all'Aran i sindacati della sanità, dopo la rottura consumata a metà gennaio per il «no» di Cgil, Uil e Nursing Up. La riunione non si annuncia decisiva, la nuova bozza di contratto al centro del confronto propone modifiche marginali rispetto alle ultime versioni, e le richieste fin qui sollevate dai sindacati, come la fusione in un unico rinnovo delle risorse previste per due trienni, appaiono difficilmente percorribili sul piano tecnico prima ancora che su quello politico. Ma le elezioni delle Rsu sono andate, lo stallo non può essere eterno e l'incontro è l'occasione per rimettere insieme le tessere del mosaico.

Il programma costruito all'Aran prevede però altre due tappe importanti, e indicative della volontà di ridare ritmo ai negoziati per provare a sfruttare in tempi congrui le risorse messe dalla manovra fino al 2030.

L'8 maggio partiranno le trattative per il contratto 2022/24 dei dirigenti di ministeri, agenzie fiscali ed enti pubblici non economici, senza attendere come di consueto la chiusura degli accordi nei comparti prima di iniziare a lavorare sulle aree dirigenziali. Il 15 è invece in agenda il confronto sulla definizione di comparti e aree per il 2025/27: il documento conferma la geografia attuale, ma è il colpo dello starter per le trattative sul nuovo triennio, in un calendario che inevitabilmente si attorciglia intorno allo stallo su sanità ed enti territoriali.

Per i dirigenti delle Funzioni centrali, 6.160 persone divise fra ministeri e agenzie fiscali da un lato (3.586 dirigenti nell'ultimo conto annuale) ed enti pubblici non economici come Inps, Inail e Aci (2.574) sono a disposizione 61,9 milioni di euro a regime, che al netto degli oneri riflessi restituiscono aumenti medi stimati dall'Aran in 582,57 euro lordi al mese; naturalmente l'effetto in valore assoluto è maggiore nella prima fascia, più "ricca" ed esclusiva, che nella seconda, invece più popolata.

Nell'atto di indirizzo che guiderà le discussioni, l'enfasi è posta soprattutto su premi alle performance e formazione, individuate come le due leve da azionare per coltivare l'obiettivo, ambizioso ma esplicitato nell'atto di indirizzo firmato dal ministro per la Pa Paolo Zangrillo, di fare dei dirigenti il «fattore di attivazione e guida del processo di cambiamento e modernizzazione» della Pa sui filoni della «transizione digitale, ecologica e amministrativa».

I sistemi di valutazione in sé non sono oggetto di contrattazione, ma le intese potranno fissare una percentuale massima di dirigenti a cui assegnare voti e premi migliori, magari allineandosi al 30% già indicato dal Ddl Merito approvato dal consiglio dei ministri a metà marzo. Perché «la logica del risultato - chiarisce l'atto di indirizzo - determina inevitabili riflessi sulla valutazione della performance e sulla sua crescente rilevanza in qualità di strumento di sviluppo delle capacità possedute dal personale», in un meccanismo che può circoscrivere anche una platea limitata di «eccellenti» a cui destinare incentivi economici aggiuntivo o l'accesso prioritario a percorsi formativi di alto livello e possibilità di incarichi dirigenziali più sfidanti e prestigiosi».

> **Oggi torna a riunirsi il tavolo sulla sanità dopo lo stop di gennaio Il 15 confronto sul triennio 2025/27**

L'invito, insomma, torna a essere quello di privilegiare sulla forma delle procedure la sostanza delle competenze, che vanno coltivate agendo su un altro terreno che pur non essendo direttamente contrattabile nei dettagli occupa sempre le posizioni di testa nella lista delle priorità di Zangrillo: la formazione.

Sul punto il vademecum per il contratto suggerisce di individuare un numero minimo di ore annuali per la formazione (più alto, si immagina, delle 40 chieste per direttiva a tutti i dipendenti), che potrà svolgersi anche a distanza e non dovrà trascurare temi trasversali come innovazione organizzativa, leadership e gestione del cambiamento, su cui si ipotizza un obbligo di aggiornamento biennale. Il contratto, poi, dovrebbe mettere in piedi «un sistema di mentorship strutturato», per portare a regime le esperienze di affiancamento tra senior e junior avviate negli ultimi anni.

Un ultimo capitolo riguarda il welfare aziendale; la proposta è di creare un meccanismo «personalizzato», in cui con un sistema a punti o a crediti ogni dirigente possa «scegliere fra diversi benefici come assistenza integrativa, accesso a corsi di alta formazione, supporto alla conciliazione vita-lavoro, percorsi di coaching» in cui ciascuno possa trovare l'offerta più adeguata alle proprie esigenze.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sicurezza sul lavoro, trattamento premiale per le aziende in regola

La riforma in arrivo

Il governo punta a limitare la responsabilità al dolo e alla colpa grave

Giovanni Negri

Si stringono i tempi per la arrivare a una proposta di riforma penale delle misure a tutela della sicurezza del lavoro. In campo da un anno c'è un gruppo di lavoro istituito al ministero della Giustizia e coordinato dal viceministro Francesco Paolo Sisto (Forza Italia). Ieri Sisto ha annunciato che il testo è ormai in dirittura di arrivo. Quanto ai contenuti il provvedimento punta a un cambiamento di paradigma. «Vogliamo propendere, dopo una serie di utili audizioni – evidenzia Sisto -, verso un modello più orientato a parametri di prevenzione che incaponito sulla sanzione: quest'ultima arriva sempre troppo tardi, quando ormai il fatto è accaduto, il pregiudizio si è verificato. E spesso, purtroppo, irrimediabilmente».

Intenzioni che dovrebbero trovare una concretezza maggiore nella definizione di proposta per una nuova fattispecie di reato di «omicidio sul lavoro» che conterrà specifiche aggravanti per chi non adempie ai fondamentali obblighi di prevenzione.

Ma novità significative potrebbero riguardare non solo le persone fisiche ma anche le imprese. Dove la chiave di volta che sorreggerebbe l'intervento è nella rivisitazione del decreto 231 che da tempo attribuisce alle imprese la responsabilità per i reati anche solo colposi commessi in violazione delle norme a tutela del lavoro.

In particolare a venire rafforzata, ma è un obiettivo che riguarda anche l'intervento di riforma dell'intero decreto 231 sul quale pure è al lavoro una commissione ministeriale guidata dal magistrato Giorgio Fidelbo, sarebbe l'efficacia dei modelli, la loro forza esimente. Per cui, di fronte a un'impresa che ha adottato i modelli organizzativi più avanzati in materia di prevenzione, li ha poi adottati e attuato una puntuale attività di verifica e aggiornamento degli stessi (magari aderendo alle linee guida elaborate in sede nazionale dalle associazioni di categoria) potrebbe scattare un trattamento premiale, circoscrivendo la responsabilità al dolo e alla colpa grave.

Resterebbe invece saldo l'obbligo di risarcimento del danno, ma l'impresa con le carte in regola potrebbe non essere più assoggettata a quel reticolo sanzionatorio che, anche in fase interdittiva, oggi colpisce le aziende non solo con misure assai rilevanti sul piano economico ma anche con interventi che possono condurre alle soglie della chiusura.

> **La proposta del gruppo di lavoro coordinato dal viceministro Sisto non tocca l'obbligo di risarcimento del danno**

Un'elaborazione giuridica ormai matura che comunque non potrà dimenticare che, come sottolineato dal decreto istitutivo del gruppo di lavoro del ministero, a contribuire alla sicurezza sul lavoro concorre una pluralità di fattori non solo di diritto penale, tra i quali «l'aggiornamento continuo, la formazione di una coscienza diffusa di responsabilità, l'accurata vigilanza e sorveglianza sui posti di lavoro, precise regole di comportamento e una stretta collaborazione tra lavoro e ricerca».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CNEL

In aumento gli infortuni mortali sul lavoro

I casi mortali di infortunio denunciati all'Inail sono aumentati del 4,7% tra il 2023 e il 2024, da 1.029 a 1.077. A crescere maggiormente sono quelli in itinere (da 239 a 280) mentre quelli in occasione di lavoro aumentano di 7 casi (da 790 a 797). Il dato emerge dal XXVI Rapporto Cnel sul mercato del lavoro rilanciato ieri, in occasione della giornata mondiale sulla salute e sicurezza sul lavoro. Gli infortuni nel corso del 2024 sono invece in calo (-3.453, pari a -0,7%). In particolare, le 8mila denunce di infortuni avvenuti in occasione di lavoro sono in calo del 19%, mentre crescono del 5% quelle relative a infortuni in itinere, avvenuti nel tragitto tra casa e posto di lavoro (+5%). Un calo del 2% degli infortuni in occasione di lavoro ha interessato l'Industria e servizi (dove si concentrano il 90% degli infortuni) e l'Agricoltura (-1,8%), mentre per i dipendenti del Conto Stato restano a livello del 2023 (+0,1%). Aumentano le denunce per malattia professionale (+15.745), pari al 21,60%, dopo che già nel 2023 erano state +12mila (quasi il 20%).

—**G.Pog.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CDCADB3BF217602

Imprese & Territori

Il report
Ceo, l'età media è 61 anni
Poche donne e giovani —p.20

Ict
Engineering, lascia l'ad Ibarra
Arriva l'ex Vodafone Bisio —p.21



INDUSTRIA COSMETICA
Il gruppo Clarins accelera nel suo impegno verso un modello di business responsabile ottenendo la certificazione B Corp per i marchi Clarins e myBlend
ilsole24ore.com/moda

Nuovo
Dow Jones Radiocor Newswire.
L'incontro che fa notizia.

Dai maxi investimenti di Riad l'assist per il made in Italy

Assolombarda

Il Saudi-Italian Business Forum rilancia le nuove opportunità per le imprese

Cimmino (Confindustria): «Con la Vision 2030 in arrivo cambiamenti epocali»

Luca Orlando

«Alla fine dello scorso anno – spiega Dario Scannapieco – avevamo erogato verso imprese italiane presenti nel Paese 700 milioni di finanziamenti diretti». «Siamo lì con una strategia di lungo termine – aggiunge Biagio Mazzotta – per stabilire una partnership profonda».

Tasselli, quelli esposti ieri in Assolombarda dal ceo di Cdp e dal presidente di Fincantieri, che fanno parte di un mosaico ben più ampio, che vede l'Italia porre una nuova e più convinta attenzione nei confronti dell'Arabia Saudita.

Enfasi suggellata lo scorso gennaio dalla missione nel Paese arabo di Giorgia Meloni e che poggia sulla nuova traiettoria di sviluppo decisa da Riad per affrancarsi dalla dipendenza storica dagli idrocarburi.

L'incontro di ieri a Milano, Saudi Italian Business Forum organizzato da Assolombarda insieme al Saudi-Italian Business Council e alla Federazione delle Camere di commercio saudite che ha messo a confronto imprese, associazioni e istituzioni dei due paesi, è una tappa di questo percorso di avvicinamento economico, che può già contare su uno scatto record del nostro export, balzato del 28% a 6,22 miliardi, quasi il doppio rispetto al periodo pre-Covid. «Questi sviluppi – spiega la vicepresidente di Assolombarda per l'internazionalizzazione, Veronica Squinzi – evidenziano le potenzialità per le aziende italiane di crescere e contribuire al piano ambizioso del Governo saudita, la Vision 2030: la visita della nostra premier ha aperto la strada a partenariati strategici e investimenti significativi».

«Il Governo – aggiunge il sottosegretario al ministero degli Affari Esteri e Cooperazione Internazionale, Maria Tripodi – è impegnato nel dare un ulteriore impulso in questa direzione, un sostegno all'export a alla diversificazione dei mercati di riferimento. E non a caso l'Arabia Saudita è stata identificata dalla Farnesina tra i target prioritari». Scelta logica in termini economici, guardando alla massa di investimenti messi in campo da Riad per ammodernare il Paese, realizzare infrastrutture, resort, nuove città. Attività in cui il made in Italy potrà giocare un ruolo rilevante. «Stiamo attraversando una fase di profonda trasformazione - spiega il co-presidente del Business Council italo-saudita Kamel S. Al-Munajjed – e per questo cerchiamo partner di alta qualità. Già 200 aziende italiane operano nel Paese ma credo ci sia ancora una limitata consapevolezza delle opportunità: nessuna banca o assicurazione italiana, ad esempio, è presente in Arabia Saudita, gap che speriamo venga colmato».

Il momento pare in effetti propizio, anche alla luce degli accordi da poco siglati nel corso della missione della premier, tra cui la maxi-garanzia Sace da 6,6 miliardi di dollari per favorire l'export tricolore e gli investimenti. «Vision 2030 - spiega la vicepresidente all'internazionalizzazione di Confindustria, Barbara Cimmino - sta portando un cambiamento senza precedenti e in questa fase si aprono enormi opportunità per le imprese italiane. I piani di Riad verso l'innovazione e la sostenibilità evidenziano obiettivi analoghi ai nostri: ecco perché c'è la possibilità di creare valore attraverso una partnership vincente per entrambi». Nella nuova era di incertezza globale avviata dall'amministrazione Trump, Riad in effetti rappresenta in termini economici un'opportunità non banale, con un Pil cresciuto del 50% dal 2010 ad oggi, ben oltre la media mondiale e flussi di investimenti esteri netti che dai valori negativi del 2000 sono balzati ora a 28 miliardi all'anno.

E le porte, anche ora, restano aperte. «La proprietà estera al 100% di un investimento è possibile – spiega la manager di Invest Saudi Sara Al Faiez – e per ottenere un visto nella categoria business bastano 24 ore».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



GETTY IMAGES

Vision 2030. L'Arabia Saudita è un Paese in grande sviluppo (nella foto il cantiere del King Salman Park, situato sul sito dell'ex aeroporto di Riyadh)

IL TREND

+28%

Export in Arabia Saudita
A fronte di un quadro globale complesso e di una frenata del commercio in più aree del mondo, le vendite estere italiane verso Riad hanno raggiunto nel 2024 un traguardo storico, superando i 6,2 miliardi di euro (il massimo di sempre) con uno scatto vicino al 30%.

151

Il Pil rispetto al 2010
Posto a 100 il prodotto interno lordo nel 2010, l'Arabia Saudita si trova ora 51 punti al di sopra di quel livello. Il Pil mondiale è a quota 134, quello italiano a 105.

> **Squinzi: «La visita della nostra Premier ha aperto la strada a partenariati strategici e investimenti significativi»**

> **Per favorire l'export e gli investimenti siglata la maxi-garanzia Sace da 6,6 miliardi di dollari**

Gruppo San Donato, intesa con l'Albania

Sanità

Firmato un memorandum su ricerca sanitaria e formazione dei futuri medici

MILANO

Il Gruppo San Raffaele, tra le prime aziende sanitarie private in Italia, prosegue con l'espansione all'estero. Dopo vari accordi già firmati al di fuori dei confini europei, ieri è stata sottoscritta un'intesa con il governo albanese, prodromica per futuri sviluppi e collaborazioni.

Per ora il memorandum d'intesa, firmato a Tirana tra l'Università di Medicina di Tirana (Umt) insieme al Centro ospedaliero universitario "Madre Teresa" (Qsunt) e l'ospedale San Raffaele di Milano insieme all'università Vita-Salute San Raffaele (UniSr), prevede un impegno sull'asse Italia-Albania per formare futuri medici e investire nella ricerca in campo sanitario.

L'accordo, della durata di 3 anni, stabilisce un quadro di cooperazione strategica – spiegano dal San Raffaele in una nota – volto a promuovere «iniziative congiunte di assessment, formazione, ricerca scientifica e sviluppo nel settore sanitario e accademico».

Attraverso la creazione di un comitato tecnico, le parti si impegnano a: valutare e sviluppare opportunità di miglioramento gestionale e operativo nei rispettivi ambiti ospedalieri e universitari; progettare programmi di formazione specialistica e aggiornamento continuo per il personale medico, sanitario e accademico; creare programmi di alta formazione e ricerca, con particolare attenzione alle tecnologie emergenti e alla sanità digitale; migliorare le infrastrutture didattiche e cliniche, potenziando laboratori e strutture sanitarie per la formazione dei futuri professionisti.

Il memorandum riconosce inoltre il «ruolo strategico della collaborazione tra settore pubblico e privato» per affrontare le sfide sanitarie contemporanee «puntando su innovazione, integrazione tra didattica e ricerca, qualità dei servizi e internazionalizzazione», si legge nella nota.

Il Gruppo San Donato, di cui fa parte l'ospedale San Raffaele, è uno dei principali operatori sanitari europei, con 161 strutture sanitarie in Italia, Polonia, Romania e Iraq, con oltre 27mila dipendenti e attività nella ricerca biomedica e nell'innovazione tecnologica, fra cui i progetti pionieristici di intelligenza artificiale sviluppati con Microsoft.

Più precisamente, il gruppo è già presente in Iraq, dove gestisce da un anno l'ospedale Al Najaf su mandato del governo locale; ha comprato due gruppi ospedalieri in Polonia tramite la società veicolo American Heart of Poland – con cui è stato acquisito il gruppo sanitario Scanmed (polo ospedaliero focalizzato sul cardiovascolare) – e ha sottoscritto contratti di consulenza in Arabia Saudita e in Egitto per la consulenza medica e il supporto nella formazione.

—**S.Mo.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

> **L'accordo che è stato firmato a Tirana, della durata di tre anni, stabilisce un quadro di cooperazione strategica**

SOSTENIBILITÀ

L'INVESTIMENTO

Kering, in Toscana primo laboratorio sulle acque

Il gruppo francese del lusso Kering investe per tutelare le risorse idriche del pianeta, non solo impegnandosi a ridurre i consumi delle proprie attività, ma attivandosi per ricostituire gli ecosistemi in cui opera che sono sottoposti a stress idrico. L'obiettivo di questa strategia globale sull'acqua (Water Positive Strategy), lanciata ieri nella Giornata mondiale della Terra, è raggiungere un impatto idrico positivo netto (Npwi), in modo che il contributo dato dalle proprie attività superi gli effetti negativi.

Per questo Kering ha identificato dieci bacini idrici nel mondo, strategici per i propri business, in Sudafrica, Spagna, India, Francia, Mongolia, Turchia, Namibia, Argentina e Italia. In ciascuno di questi Paesi il gruppo realizzerà entro il 2035 un laboratorio per promuovere politiche e azioni di conservazione e rilancio dell'ecosistema idrico locale. In Italia già dal prossimo autunno nascerà il laboratorio del bacino dell'Arno, fiume messo a rischio da inquinamento e cambiamenti climatici che è strategico per le concerie del distretto di Santa Croce, leader nella lavorazione di pelle e cuoio per il settore moda, con cui i marchi di Kering – da Gucci a Yves Saint Laurent, da Balenciaga a Bottega Veneta – lavorano storicamente (il gruppo possiede anche alcune aziende conciarie). Il laboratorio – secondo quanto annunciato in un comunicato – lavorerà con realtà locali pubbliche e private per «garantire la rigenerazione e ricostituzione di ecosistemi di acqua dolce sani in realtà sottoposte a particolari condizioni di stress idrico» e per «promuovere politiche e azioni con un impatto positivo sulla gestione dell'acqua». Tra gli obiettivi ci sono riduzione degli sprechi, favorire comportamenti virtuosi, migliorare la qualità dell'acqua attraverso trattamenti innovativi, riduzione dei rischi di alluvione e siccità, rimboschimento.

«Il fiume Arno e il suo bacino – spiega al Sole 24 Ore Marie-Claire Daveu, direttrice dello Sviluppo sostenibile e degli Affari istituzionali – rappresentano una ricchezza straordinaria, che va tutelata e valorizzata. Kering è presente da anni in questo territorio con diverse attività, e intendiamo promuovere un progetto a lungo termine che contribuisca a sviluppare la sensibilità e azioni concrete a favore dell'area, nell'ambito della più ampia Water Strategy del gruppo». L'intenzione è di coinvolgere istituzioni, fornitori, aziende di altri settori: «Lavoreremo fianco a fianco con realtà pubbliche e private – aggiunge la manager – per individuare insieme le migliori soluzioni per contribuire alla conservazione e al rilancio di questo patrimonio». L'utilizzo responsabile dell'acqua «è parte fondamentale e integrante dell'approccio di Kering», afferma Daveu parlando di «cambio di paradigma»: non solo la semplice riduzione del consumo dell'acqua ma l'obiettivo di un ripristino dei cicli idrici e degli ecosistemi, per ridurre al minimo l'impatto delle attività.

—**Silvia Pieraccini**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TAX FREE SHOPPING

Salone del Mobile, spesa dei turisti extra Ue al top

La settimana del Salone del Mobile e del Fuorisalone di Milano si conferma, anche nel 2025, il momento più importante dell'anno per lo shopping Tax Free nel capoluogo lombardo. A dirlo sono i dati Global Blue, leader nel Tax Free Shopping. In occasione dell'ultima Design Week (7-13 aprile), i volumi Tax Free sono aumentati del 77% rispetto alla media delle tre settimane precedenti e del 93% rispetto alla media settimanale da inizio anno. Rispetto al 2024, si è registrato un calo del 15% dei volumi di spesa e del 9% dello scontrino medio, dovuto al minor richiamo, come sempre, dell'edizione degli anni dispari, che vede al centro la luce. Nessun altro appuntamento, tuttavia, ha generato volumi paragonabili, neanche la Fashion Week di settembre o la Golden Week di ottobre. In calo la spesa dei consumatori dalla Cina che, pur restando la prima nazionalità per spesa Tax Free (15%), ha registrato un calo del 49% nei volumi rispetto allo scorso anno, compensato in parte dalla spesa della clientela araba (+27%). Terza nazionalità per spesa (12%) è stata quella statunitense.

—**R.I.T.**

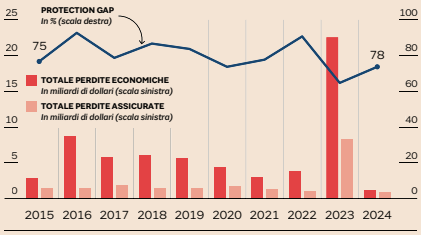
© RIPRODUZIONE RISERVATA

GCUSR9895conf0002 @ Gruppo 24 ORE RIPRODUZIONE RISERVATA 2CDCADB3BF217602

INCIDENTE IN CAVA DI MARMO A CARRARA: UN MORTO
Un uomo di 59 anni, Paolo Lambruschi, è morto ieri a causa di un incidente sul lavoro in una cava di marmo sulle Apuane, nella zona Fantiscritti in località Miseglia, nel comune di Carrara (Massa Carrara). Da quanto appreso l'uomo era alla guida di un dumper, mezzo pesante usato in cava, che è caduto per molti metri nella fossa Ficola: il 59enne sarebbe rimasto schiacciato sotto il mezzo ed è deceduto. L'incidente è avvenuto nella cava numero 150 nelle prime ore del mattino.

L'andamento del protection gap In Italia

Gli ultimi dieci anni e il dato medio



Fonte: rapporto Sigma dello Swiss Re Institute

Catastrofi, in Italia gap di protezione ancora alle stelle: il dato è al 78%

Rapporto Sigma

A livello mondiale il valore è nettamente inferiore e prossimo al 57%

Lo Swiss Re Institute stima 145 miliardi di perdite assicurate globali nel 2025

Laura Galvagni

Un protection gap a livello globale del 57% con l'Italia che, è il dato medio degli ultimi dieci anni, riesce a fare nettamente peggio: nel Paese quel valore si attesta addirittura al 78%. Il che significa che l'Italia ha assicurato appena il 22% dei danni che subisce a valle dei fenomeni catastrofali. Sono alcuni degli elementi chiave che emergono dall'ultimo rapporto Sigma, analisi dettagliata sulle catastrofi naturali firmata dallo Swiss Re Institute e che verrà pubblicata ufficialmente oggi. Un documento all'interno del quale si prova anche a guardare avanti e i numeri non appaiono confortanti. Il 2025 si è aperto con il dramma incendi in California che da solo ha già generato un bilancio negativo di circa 40 miliardi di dollari. Abbastanza per osservare l'anno in corso con scarso ottimismo. Ecco perché nel 2025, in linea con un trend di crescita annuale di lungo periodo che registra un aumento compreso tra il 5 e il 7%, sono attese 145 miliardi di dollari di perdite assicurate a livello globale. Più o meno la stessa cifra del 2024 ma con un alert in più: sempre secondo l'analisi dello Swiss Re Institute, i pericoli primari come terremoti e uragani, che rappresentano il rischio maggiore, in un anno di picco potrebbero generare o anche superare i 300 miliardi di dollari di perdite assicurate.

Ciò sebbene a farla da padrone negli ultimi anni siano soprattutto i pericoli secondari. Basti pensare che lo scorso anno i danni assicurati nel mondo causati da inondazioni sono saliti a 20 miliardi di dollari: i terzi più elevati mai registrati dal report Sigma del Swiss Re Institute, dopo quelli del 2011 e del 2021. Peraltro, sebbene le perdite economiche siano risultate più elevate in Asia, i danni assicurati causati dalle inondazioni sono stati più alti in Europa e lo scorso anno quelle legate all'acqua hanno raggiunto quota 11 miliardi di dollari (esclusi i danni causati dalle inondazioni legate ai cicloni tropicali), più della metà del totale globale. Dal 2021 nel Vecchio Continente si sono verificati quattro eventi alluvionali che hanno causato danni per diversi miliardi di dollari, tre dei quali nel 2024. Tre fenomeni che sono costati complessivamente 9 miliardi di dollari, 4,7 miliardi solo a Valencia.

E l'Italia evidentemente non è esente da tutto ciò, anzi. Sempre secondo il riassicuratore, il Paese è una delle aree più esposte in Europa ai rischi naturali e, contemporaneamente, presenta uno dei livelli più bassi di protezione contro le catastrofi naturali. Non a caso Daniela D'Andrea, ceo Swiss Re Italia ha sottolineato che rispetto al nostro 78% di gap «la Francia vanta un 46%, la Germania un 57%, il Regno Unito un 22% e la Svizzera un 26%». Dunque, in prospettiva, «il settore assicurativo è parte integrante della soluzione per colmare i divari di protezione ma, per farlo in modo sostenibile, è necessario ridurre il potenziale di perdita fin dall'inizio con misure di prevenzione e adattamento efficaci e sfruttando nuove fonti di dati e tecniche di analisi innovative». In quest'ottica, ha concluso la ceo: «L'introduzione della nuova legge sulle polizze catastrofali in Italia rappresenta un importante passo avanti per il mercato italiano». E per un Paese che, tra inondazioni e frane e forti temporali nel 2023 ha subito perdite record legate alle condizioni meteorologiche avverse. Nel 2024, la tempesta Boris ha seminato distruzione in Europa, causando inondazioni ed evacuazioni anche nel Nord Italia. Allo stesso modo si prevede che i cambiamenti climatici faranno salire le temperature medie, aumentando il rischio di siccità e incendi. L'Italia è anche soggetta a terremoti, poiché si trova nel punto di convergenza delle placche tettoniche africana ed europea. I terremoti sono il principale pericolo per il Paese in termini di potenziali perdite finanziarie e umane a causa dell'alta densità di popolazione e della concentrazione di valori immobiliari.

I riassicuratori, va detto, possono giocare un ruolo fondamentale in anni di picco dei danni e, con un patrimonio globale stimato in 500 miliardi di dollari, sono ben capitalizzati per assorbire grandi shock. Urs Baertschi, ceo Property & Casualty Reinsurance di Swiss Re, a riguardo ha sottolineato: «Oltre a supportare i clienti nel trasferimento tradizionale dei rischi, i riassicuratori forniscono anche dati, informazioni relative ai rischi e conoscenza sui punti di vulnerabilità. Il settore della riassicurazione interviene per assorbire gli shock quando il pericolo si trasforma in catastrofe ed è un interlocutore fondamentale per quando riguarda la consapevolezza e la prevenzione dei rischi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Grandi imprese, presto la polizza obbligatoria

L'intervento legislativo

Restano solo due mesi di tempo poi terminerà la sospensione delle sanzioni

Laura Serafini

L'entrata in vigore dell'obbligo di copertura contro le catastrofi e le calamità naturali è stata prorogata per consentire alle imprese di acquisire sul mercato le informazioni relative a prodotti in commercio e a premi applicati. E per introdurre, anche attraverso norma di legge, i chiarimenti e i correttivi necessari a rendere percorribile l'applicazione della norma. Alle imprese di grandi dimensioni restano solo due mesi di tempo, fino alla fine di giugno, dopodiché terminerà la sospensione delle sanzioni, che saranno applicate sotto forma di impossibilità di accedere agli incentivi pubblici. Per le imprese di medie dimensioni la proroga durerà fino al primo ottobre 2025 e per le micro e piccole imprese fino al primo gennaio 2026.

Ma, come detto, il tempo scorre e si assottigliano i margini per introdurre correttivi, alcuni sotto la forma di emendamenti al decreto polizze catastrofali, approvato a fine marzo e che ha iniziato il percorso per l'iter di conversione in legge alla Camera. Emendamenti di varie tipologie sono stati presentati, ma lo screening attraverso le dichiarazioni di inammissibilità e poi con il sistema dei segnalati è rimasto sospeso dopo la proclamazione del lutto nazionale per la morte del Pontefice. Gli aspetti critici sollevati dai rappresentanti delle varie categorie produttive sono molti simili tra loro.

In cima alla lista c'è la questione dei beni in locazione: la norma prevede che l'imprenditore che utilizza, come persona fisica, un edificio o impianti in locazione per la sua attività è obbligato ad assicurare i beni. Le varie associazioni hanno rilevato che nell'ordinamento un simile obbligo non trova fondamento, nemmeno richiamando l'articolo 1 bis, comma 2, del decreto legge 155/2024. Sarà in ogni caso necessario rivedere i contratti di locazione, perché non può accadere che chi è in affitto paghi per assicurare beni non suoi e che sia il proprietario dei beni a beneficiare del rimborso (emendamenti su questo aspetto sono stati presentati).

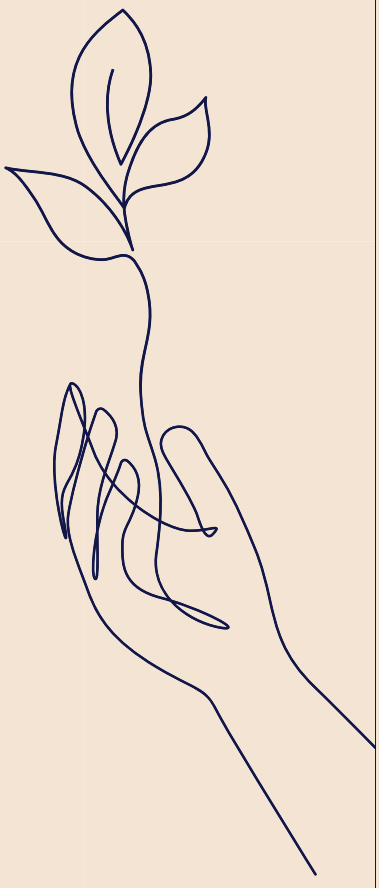
Altro aspetto sollevato è la necessità di definire quali su quali contributi, sovvenzioni o agevolazioni le imprese perdono il diritto di accesso se non si assicurano: l'obiezione delle categorie produttive è che misure fiscali e contributive dovrebbero essere escluse. E questo poiché la norma stabilisce che in caso di inadempimento dell'obbligo assicurativo «si deve tener conto nell'assegnazione di contributi, sovvenzioni o agevolazioni di carattere finanziario a valere sulle risorse pubbliche». (Anche su questo tema sono stati presentati emendamenti). Un ulteriore punto controverso, oggetto di emendamenti correttivi, è quello che riguarda l'esclusione dalla possibilità di stipulare una polizza catastrofale per gli edifici che hanno diffromità edilizie. Il suggerimento avanzato è quello di distinguere i casi sanabili e di lieve entità dagli altri.

Altro aspetto chiave, che per ora non sembra aver trovato spazio tra gli emendamenti, è la necessità Ladi posticipare la durata del fondo da 5 miliardi, le cui risorse sono a servizio dei contratti di riassicurazione tra Sace e le compagnie assicurative. Quando fu istituito, nel 2023, doveva durare 3 anni: oltre un anno e mezzo è però trascorso senza che le polizze catastrofali siano ancora decollate. Viene infine auspicata l'entrata in funzione del portale informatico sui contratti per le polizze catastrofali che deve gestire l'Ivass (per l'istituzione manca il decreto attuativo). E ancora: è auspicata la costituzione del pool assicurativo annunciato da Ania.

> **Per le medie il vincolo scatterà dal primo di ottobre mentre per le piccole ci sarà tempo fino a gennaio 2026**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Con Noi Puoi
proteggere il tuo patrimonio e farlo crescere nel tempo



Da 170 anni, **il Gruppo CNP Assurances** offre soluzioni assicurative con un forte **senso di responsabilità**. La stessa responsabilità anima la filiale **CNP Assicura**, che si pone sul mercato italiano con il suo team di esperti puntando su **solidità**, **relazione**, **innovazione** e **sostenibilità** per creare **valore**, non solo economico ma anche **sociale** e **ambientale**.

CNP ASSICURA

CITTÀ DEL VATICANO Il vicario della Diocesi di Roma, Reina: «Serve una guida che sappia gestire la paura delle perdite»

Conclave, si parte il 7 maggio

A presiederlo sarà il cardinale Parolin, porporati riuniti: «Il rapporto con il mondo sarà la sfida per il nuovo Papa»

DI **MAURO MASSA**

CITTÀ DEL VATICANO. Il 7 maggio inizierà il Conclave nella Cappella Sistina per l'elezione del Papa. A riferirlo il portavoce vaticano spiegando che alla quinta Congregazione generale erano presenti oltre 180 cardinali. La data del 7 maggio è stata presa dai cardinali per dare il tempo per organizzare tutti i preparativi necessari. A presiedere sarà il cardinale **Pietro Parolin**. Nel corso della quinta Congregazione sono stati sorteggiati i tre porporati che costituiranno la commissione che aiuta il cardinale camerlengo, **Kevin Farrell**, nella gestione degli affari ordinari della preparazione del Conclave: si tratta di **Reinhard Marx**, **Luis Antonio Tagle**, **Dominique Mamberti**. Nel corso della riunione ci sono stati una ventina di interventi. *«Tema principale la Chiesa, il rapporto con il mondo, le sfide che si presentano e le qualità che dovrà avere il nuovo Papa per rispondere a queste sfide»*, ha sottolineato il portavoce del Vaticano **Matteo Bruni**. *«Sono stati affrontati temi di particolare rilevanza per il futuro della Chiesa: il rapporto con il mondo contemporaneo e alcune delle sfide che si evidenziano, l'evangelizzazione, il rapporto con le altre fedi, la questione degli abusi»* ha aggiunto Bruni. Il tutto mentre il cardinale **Baldo Reina**, vicario generale per la diocesi di Roma, nell'omelia della messa in suffragio di Papa Francesco, presieduta nella basilica di San Pietro, ha sottolineato che *«non può essere, questo, il tempo di equilibrismi, tattiche, prudenze, il tempo che asseconda l'istinto di tornare indietro, o peggio, di rivalse e di alleanze di potere, ma serve una disposizione radicale a entrare nel sogno di Dio affidato alle nostre povere mani»*. Reina ha messo in guardia dalla *«pigrizia mentale e spirituale che ci lega alle forme dell'esperienza di Dio e di pratiche ecclesiali conosciute nel passato e che desideriamo debbano ripetersi all'infinito, soggiogati dalla paura delle perdite connesse ai cambiamenti necessari»*. E ancora: *«Che ne sarà dei processi avviati sotto il pontificato di Papa Francesco? La gente gli ha riconosciuto di essere stato un pastore universale e la barca di Pietro ha bisogno di questa navigazione larga che sconfina e sorprende. Il nostro dovere dovrebbe essere discernere e ordinare quello che è incominciato, alla luce di quanto la nostra missione ci richiede, nella direzione di un nuovo cielo e di una nuova terra, adornando la Sposa per lo Sposo. Mentre potremmo cercare di vestire la Sposa secondo convenienze mondane, guidati da pretese ideologiche che lacerano l'unità delle vesti di Cristo»*. Infine, tracciando l'identikit del prossimo Papa: *«Cercare un pastore oggi significa soprattutto cercare una guida che sappia gestire la paura delle perdite di fronte alle esigenze del Vangelo. Cercare un pastore che abbia lo sguardo di Gesù, Epifania dell'umanità di Dio in un mondo che ha tratti disumani»*.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



La messa in suffragio di Papa Francesco

ERA STATO CONDANNATO IN PRIMO GRADO PER TRUFFA E PECULATO

Becciu verso un passo indietro

CITTÀ DEL VATICANO. Il cardinale Angelo Becciu, che ha sempre rivendicato il suo dovere di votare in Conclave per il nuovo Papa, avrebbe deciso di fare un passo indietro e sarebbe questa la ragione per la quale non c'è stata una deliberazione da parte dei cardinali riuniti nella quinta Congregazione ieri mattina. Il porporato è stato condannato dal Tribunale vaticano in primo grado per peculato, truffa aggravata e abuso d'ufficio nell'ambito della compravendita del Palazzo londinese egli è stata anche comminata l'interdizione perpetua dai pubblici uffici. *«Francesco ha lasciato una questione irrisolta: il papa può togliere il cappello a un cardinale, cosa che non ha fatto; può privarlo del diritto ad essere giudicato dal Papa, cosa che ha fatto. Non può togliergli il dovere di votare, perché anche il cardinale scomunicato vota»* ha detto all'Adnkronos lo storico della Chiesa Alberto Melloni.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

DOPO LA 33ESIMA O 34ESIMA VOTAZIONE SI PASSERÀ AL BALLOTTAGGIO TRA I DUE CANDIDATI CON IL MAGGIOR NUMERO DI PREFERENZE

Quattro scrutini al giorno, per l'elezione servono i due terzi dei votanti

CITTÀ DEL VATICANO. Con l'"Extra omnes" inizierà il Conclave: usciranno tutti coloro che non sono ammessi e i cardinali elettori che non hanno compiuto gli 80 anni rimarranno in clausura fino alla fumata bianca. La mattina del 7 maggio concelebreranno tutti la solenne Messa "pro eligendo Pontifice", la celebrazione eucaristica presieduta dal decano del Collegio cardinalizio, il cardinale **Giovanni Battista Re**, che inviterà i confratelli a procedere nel pomeriggio verso la Sistina all'interno della quale i porporati intoneranno il "Veni, creator Spiritus" e presteranno giuramento. La Sistina sarà allestita con i banchi per gli scrutini e la stufa dove saranno bruciate le schede delle votazioni. Per eleggere il Papa sarà necessaria una maggioranza qualificata di due terzi. Sono previsti quattro scrutini al giorno, due al mattino e due al pomeriggio, e dopo la 33esima o 34esima votazione si passerà direttamente, e obbligatoriamente, al ballottaggio fra i due cardinali che avranno ricevuto il maggior numero di voti nell'ultima votazione. Anche in questo caso, sarà necessaria una maggioranza dei due terzi. I due cardinali competitor non potranno partecipare attivamente al voto. Se per un candidato i voti raggiungono i due terzi dei votanti, l'elezione del Pontefice è canonicamente valida. A quel punto, l'ultimo dell'ordine dei cardinali diaconi richiama il maestro delle Celebrazioni Liturgiche e il segretario del Collegio Cardinalizio. Al neo eletto verrà domandato: Acceptasne electionem de te canonice factam in Summum Pontificem? (Accetti la tua elezione canonica a Sommo Pontefice?) e a risposta affermativa, soggiunge: Quo nomine vis vocari? (Come vuoi essere chiamato?), domanda a cui risponderà con il nome pontificale. Dopo l'accettazione si bruciano le schede in maniera tale che da Piazza San Pietro si veda la fumata bianca. Al termine del Conclave il nuovo Pontefice si ritirerà nella "Stanza delle lacrime", la sacrestia della Cappella Sistina, indosserà per la prima volta i paramenti papali - preparati in tre taglie - con i quali si presenterà alla folla di fedeli richiamati in Piazza San Pietro dalla fumata bianca. Dopo la preghiera per il nuovo Pontefice, e l'ossequio dei cardinali, viene intonato il Te Deum che segna la fine del Conclave. Quindi l'annuncio dell'elezione, l'Habemus papam, l'apparizione del Papa che impartirà la benedizione Urbi et Orbi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

OLTRE 70MILA PERSONE FINORA IN PROCESSIONE: «UNA GRANDE EMOZIONE, SPIRITUALMENTE AIUTA MOLTO»

Una processione ininterrotta sulla tomba di Francesco

CITTÀ DEL VATICANO. È una processione ininterrotta quella dei pellegrini sulla tomba di Papa Francesco: sono oltre 70mila quelli che l'hanno già visitata. I fedeli venuti alla Basilica di Santa Maria Maggiore per salutare il Pontefice, sepolto tra la Cappella Paolina e la Cappella Sforza, non si lasciano scoraggiare dall'attesa e dal sole battente. Infatti, dopo aver aspettato poco più di mezz'ora per arrivare ai controlli, la fila continua sotto la porta santa e prosegue per tutta la navata sinistra. Bastano altri dieci minuti per poter arrivare alla tomba di Francesco. Nonostante l'area della nicchia sia delimitata da cordoni, i pellegrini e i curiosi cercano di rubare uno scatto pur non potendo fermarsi a causa della grande affluenza. *«Le guardie dicono di continuare a camminare. Però abbiamo aspettato molto poco, pensavamo di rimanere in fila per ore e invece siamo entrate in chiesa dopo 40 minuti»*, spiega all'Adnkronos **Elettra Battistini**, studentessa di Medicina alla Sapienza di Roma. *«Sono venuta a piedi dall'Universit*à - racconta - *ci ho messo dieci minuti»*. Rose bianche e gialle decorano la semplicità della pietra su cui è inciso il nome "Franciscvs", nome già presente sull'ambone della chiesa della "Salus populi romani", icona mariana adorata da Bergoglio. È un'esperienza che *«spiritualmente aiuta molto* - aggiunge Elettra - *mi sento meglio»*. «*Vedere la tomba del Papa è stato bello, colpisce per la semplicità»,* dice **Bruno Bruni**, arrivato da Poggibonsi, in provincia di Siena. *«Non riesco a parlare per l'emozione», r*acconta Enza Manfredini, che ha abitato per molto tempo vicino alla basili*ca. «È stato un Papa umile, sempre con noi, gente del popolo».* Molti hanno cercato di evitare l'attesa: *«Siamo arivati presto, c'era pochissima gente",* dice **Liliana Roggero**, venuta dalla provincia di Novara a Roma per seguire la messa col parroco della loro Diocesi. Un suo compagno di viaggio, **Giovanni Scarrone**, aggiunge: *«Non so descrivere l'emozione, perché ne abbiamo provate talmente tante in questi giorni che non le ricordo neanche».* Qualcun altro invece, ha rinunciato a entrare in chiesa: *«C'è molta fila e troppo sole»* spiega **Pina Bernardini**, venuta a Roma per trovare le figlie. *«A San Pietro ho aspettato molto tempo per vedere il Papa* - continua- *perché era un'emozione irripetibile. Ma le mie figlie abitano nei dintorni, quindi qui ci tornerò appena possibile».*



©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CONFLITTO IN UCRAINA La premier Meloni incontra oggi Erdogan: al centro dei colloqui anche la guerra

Russia, Putin propone una tregua

Tre giorni dall'8 al 10 maggio, Kiev: «Perché aspettare?». Trump: «Cessate il fuoco sia permanente»

DI **MARCO CARBONI**

ROMA. **Vladimir Putin** mette sul piatto una tregua di tre giorni in occasione dell'80 anniversario della vittoria dell'Unione Sovietica nella seconda guerra mondiale dicendosi pronto sospendere i combattimenti dalla mezzanotte dell'8 maggio alla fine del 10 maggio. Da Mosca arriva la richiesta all'Ucraina di aderire alla richiesta promettendo che *«tutte le ostilità saranno sospese durante questo periodo. La Russia ritiene che la parte ucraina debba seguire questo esempio*». Il Cremlino chiarisce anche ch in caso di violazioni del cessate il fuoco da parte ucraina, le forze armate russe forniranno una risposta *«adeguata ed efficace»*. Da Kiev arriva la risposta ucraina attraverso il ministro degli Esteri **Andrii Sybiha**: *«Se la Russia vuole davvero la pace, deve cessare il fuoco immediatamente. Perché aspettare fino all'8 maggio? Se si può fare un cessate il fuoco ora e da qualsiasi data nei prossimi 30 giorni, allora è reale, non solo per una parata. L'Ucraina è pronta a sostenere un cessate il fuoco duraturo, duraturo e completo. Ed è ciò che proponiamo costantemente, per almeno 30 giorni*». Anche Washington non nasconde il proprio scetticismo sulla proposta di Putin e il presidente Usa **Donald Trump** chiarisce che *«il cessate il fuoco deve essere permanente»*. E la portavoce **Karoline Leavitt** sottolinea che il tycoon *«sempre più frustrato con i leader di Russia e Ucraina*». Il ministro degli Esteri russo, **Sergei Lavrov**, intanto, ribadisce, all'emittente brasiliana O Globo che *«condizione di qualsiasi negoziato con Kiev è il riconoscimento internazionale dell'annessione della Crimea e di altre regioni ucraine da parte della Russia. Il riconoscimento internazionale dell'identità russa della Crimea, di Sebastopoli, della Repubblica Popolare di Donetsk, della Repubblica Popolare di Lugansk, della regione di Kherson e della regione di Zaporizhia è imperativo»*. Trump ha affermato di ritenere che **Volodymyr Zelensky** sia pronto a rinunciare alla Crimea, nonostante le precedenti affermazioni del presidente ucraino sulla penisola del Mar Nero, annessa dalla Russia nel 2014, alla quale non intenderebbe rinunciare. Parlando con i giornalisti in un aeroporto del New Jersey, Trump ha risposto positivamente alla domanda se ritenesse che Zelensky fosse pronto a *«rinunciare*» al territorio: *«Credo di sì»*, ha detto il tycoon.



Il presidente russo Vladimir Putin

MELONI INCONTRA ERDOGAN. Intanto, la premier **Giorgia Meloni** riceverà oggi il presidente turco **Recep Tayyip Erdoğan** a Villa Pamphili, sede del quarto vertice tra Roma e Ankara. Si discuterà delle *«misure per rafforzare la cooperazione tra Turchia e Italia»* e ci sarà *«uno scambio di opinioni sulle questioni regionali e globali attuali»*, ha spiegato sui social il direttore della comunicazione della presidenza turca, **Fahrettin Altun**. Meloni ed Erdoğan, poi, interverranno all'Hotel Parco dei Principi al business forum Italia-Turchia, dove è prevista la partecipazione di 620 imprese, di cui 345 italiane e 275 turche. Dopo i brevi ma significativi incontri a margine dei funerali di **Papa Francesco** (su tutti, lo storico faccia a faccia in Vaticano tra Donald Trump e Volodymyr Zelensky) proseguono gli impegni diplomatici della presidente del Consiglio, che continua a lavorare a fari spenti per un summit tra Usa e Ue che possa sciogliere l'intricato nodo dei dazi americani sulle merci europee. Nel frattempo, Meloni si prepara ad accogliere il presidente della Turchia, Paese che vanta l'esercito più grande nell'ambito dell'Alleanza Nato, dopo quello degli Stati Uniti. I riflettori sono puntati, in particolare, sul forum di dialogo imprenditoriale: infrastrutture, energia, manifattura avanzata e difesa (alla quale è dedicata una sessione separata dei lavori) saranno alcuni dei temi al centro dell'evento. I rapporti economici tra Italia e Turchia, evidenziano fonti italiane vicine al dossier, stanno vivendo una fase di forte crescita. Le imprese italiane sono principalmente attive nei settori delle infrastrutture (in particolare nel trasporto ferroviario ad alta velocità, ambito che offre opportunità grazie all'intento turco di diventare un hub logistico tra Europa e Asia), dell'energia, della finanza e dell'automotive.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INDICE FTSE MIB FA SEGNARE UN +0,31 PER CENTO

Chiusura in rialzo per Piazza Affari Sorridono tutte le Borse europee

MILANO. Chiusura in rialzo a Piazza Affari. L'indice Ftse Mib fa segnare +0,31 per cento. Giornata di forti acquisti per Banca Generali in Piazza Affari: il titolo ha chiuso in rialzo del 5,1 per cento a 51,3 euro, dopo un massimo di seduta a quota 53,5 e il valore dell'offerta di Mediobanca calcolato a poco più di 54 euro. Forti i titoli bancari: Monte dei Paschi è salita del 2 per cento a 7,35 euro, Unicredit ha chiuso in positivo dell'1,7 per cento. Le altre principali Borse europee chiudono la prima seduta della settimana caute, mentre in sottofondo rimangono le questioni geopolitiche e commerciali internazionali e le trimestrali delle principali società quotate continuano a fare il buono e il cattivo tempo a Piazza Affari. Francoforte termina le contrattazioni con un rialzo dello 0,11 per cento mentre Londra si attesta sulla parità a +0,01, Parigi mette a segno un progresso dello 0,45 e Madrid segna +0,64.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCOLTA L'ISTANZA DI ANDARE AVANTI CON IL PROCEDIMENTO: ISCRITTE NOVE PERSONE CHE NON ERA STATE INDAGATE, IMPUTAZIONE COATTA PER ALTRE SETTE

Insulti a Segre, il gip: si continua a indagare su un centinaio di account



MILANO. Il gip di Milano Alberto Carboni ha deciso per la prosecuzione delle indagini sugli insulti social per diffamazione, con l'aggravante della discriminazione dell'odio razziale, nei confronti di Liliana Segre (*nella foto*). Allo stesso tempo ha ordinato alla Procura di identificare con nuovi accertamenti 86 account, accogliendo in sostanza l'istanza ad andare avanti con il procedimento avanzata dalla senatrice a vita, tramite l'avvocato Vincenzo Saponara. Lo stesso giudice ha ordinato l'iscrizione di nove persone che non erano state indagate e l'imputazione coatta per altre sette: tra queste Nicola Barreca, che nel 2023 figurava come segretario cittadino della Lega a Reggio Calabria. La Procura aveva chiesto l'archiviazione per 17 posizioni. È stata archiviata l'accusa nei confronti di chef Rubio. *«Accusare di nazismo una reduce dai campi di sterminio integra di per sé la diffamazione ed è uno sfregio alla verità oggettiva e la più infamante delle offese per la reputazione di chi ha speso la propria vita per testimoniare gli orrori del regime e per coltivare la memoria dell'Olocausto»* ha scritto il Gip nella propria ordinanza. *«Nel 90 per cento dei casi gli insulti che riceve sono nazisti, è questo il punto»* aveva spiegato l'avvocato Saponara.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

IL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA RICEVE UNA DELEGAZIONE DEI FAI: «I DESTINI DELL'UOMO E DELL'AMBIENTE NON SONO MAI STATI COSÌ STRETTAMENTE CONNESSI»

Mattarella: «Italia mosaico di tante storie e vicende pazientemente composte»

ROMA. *«Destino dell'uomo e destino dell'ambiente non sono mai stati così strettamente connessi. Lo sapete bene perché, in questi decenni di attività, avete preso in carico parti del territorio, le avete risanate e siete riusciti a ricostruire oasi di sostenibilità, vivibilità.Non si tratta di imbalsamare luoghi, bensì di mettere a disposizione della comunità risorse che si rischia di disperdere se non più valorizzate»*. A dirlo il Presidente della Repubblica, **Sergio Mattarel**la (*nella foto*), ricevendo al Quirinale una delegazione del Fai, in occasione dei 50 anni del Fondo per l'ambiente italiano. *«Vale in particolare per i piccoli centri, per le aree interne, così depauperate di energie negli ultimi decenni. La vostra è una eccellente opera di ricucitura tra quel che è stato e ciò che sarà, senza arrendersi al presente»* sottolinea Mattarella. *«Il nostro Paese è il suggestivo mosaico*



che conosciamo, stratificazione e testimonianza di tante storie e vicende, perché è stato pazientemente composto. La cultura ha una forza immane. Ci conduce sulla strada della conoscenza, del confronto, del dialogo, della crescita. Quindi del rispetto delle identità di ciascuno, della costruzione di identità condivise e comuni. È quella che si chiama civiltà, che genera capitale sociale, incontro, pace, sviluppo: unisce la nostra identità europea» evidenzia il Capo dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

È PAURA Il premier Sanchez: «Non escludiamo nessuna ipotesi». L'Agenzia europea: nessuna prova di cyberattacchi

Allarme blackout, Spagna al buio: è giallo

Stop a treni e metro, voli in ritardo: stazioni evacuate. Colpite anche zone di Portogallo e Francia

DI **MARIO PERNA**

MADRID. La Spagna rimane al buio. Ed è blackout anche in Portogallo e anche nei Paesi Baschi francesi. Stop a metropolitane e treni, semafori spenti e traffico impazzati. Allarme a Madrid, dove i vigili del fuoco hanno effettuato 300 operazioni di salvataggio. Al buio case, uffici, banche, con conseguente impossibilità di effettuare un bancomat o pagamenti. Sono state salvate migliaia di persone intrappolate nei convogli bloccati, in superficie e nelle metropolitane. Le stazioni più importanti sono rimaste aperte tutta la notte per dare rifugio a chi non poteva tornare a casa. A Madrid come a Barcellona, molti abitanti sono scesi in strada, con i telefoni in mano, alla ricerca di un segnale che non c'era. Scampati, per fortuna, all'emergenza gli ospedali e gli aeroporti anche se c'è stato un ritardo nei voli e un taglio di alcuni di essi. Sono stati annullati anche gli incontri ai Masters 1000 di tennis di Madrid. A metà pomeriggio, quando il premier **Pedro Sanchez** ha parlato al Paese dalla Moncloa, non c'era ancora nessuna certezza su cosa abbia provocato il piu' massiccio blackout mai visto nella Penisola Iberica. *«Al momento non ci sono prove di attacchi informatici»*, ha assicurato nel pomeriggio di ieri l'Agenzia dell'Unione europea per la sicurezza informatica. Ma il giallo resta. Tanto è vero che il premier **Pedro Sanchez**, parlando al Paese, ha spiegato che *«non abbiano informazioni sulle cause del blackout, non scartiamo alcuna ipotesi ma è meglio non fare speculazioni. C'è stata una forte oscillazione nel sistema elettrico europeo che ha portato a un'interruzione del flusso nella penisola iberica e nel sud della Francia»*. Quel che è certo è che l'interruzione dell'erogazione di energia elettrica è partita dalla Spagna dove si sono verificate oscillazioni anomale nelle linee ad alta tensione: cosa confermata sia dal gestore spagnolo Red Electrica (Ree) sia quello portoghese, la Ren che ha parlato di un raro fenomeno atmosferico noto come *«variazione atmosferica indotta»*, che ha provocato picchi tali da causare errori di sincronizzazione tra i sistemi. A caduta, ci sono state perturbazioni in tutta la rete europea interconnessa. Se questa tesi fosse confermata, ci vorrebbe una settimana per tornare alla normalità. Da metà pomeriggio di ieri pian piano la luce è iniziata a tornare a macchia di leopardo in Catalogna, Aragona, Paesi Baschi, Galizia, Asturie, Navarra, Castiglia e Leon, Estremadura e Andalusia. In serata, la corrente era tornata in aree di tutte le regioni, ma non ovunque ancora. Nelle località turistiche, ristoranti e bar hanno chiuso i battenti nell'incertezza, mentre i supermercati sono stati presi d'assalto. La circolazione dei treni a lunga percorrenza dovrebbe riprendere oggi. Alla Spagna e al Portogallo è arrivato immediatamente il sostegno dell'Unione europea per determinare le cause dell'interruzione di corrente.



© RIPRODUZIONE RISERVATA

SALVATORE CALVARUSO INCASTRATO DA TELECAMERE DI SORVEGLIANZA E DICHIARAZIONI DI UNA SERIE DI TESTIMONI DELL'ECCIDIO

Strage di Monreale, il 19enne arrestato: «Ho fatto un macello». Caccia ai complici

MONREALE. **Salvatore Calvaruso**, il palermitano 19enne per la sparatoria nel centro di Monreale sfociata nella morte di tre giovani, prima ha confessato con dichiarazioni spontanee, poi si è avvalso della facoltà di non rispondere. Il ragazzo, originario del quartiere Zen, è accusato di avere ucciso tre giovani monrealesi: **Salvatore Turdo** di 23 anni, **Andrea Miceli** e **Massimo Pirozzo** di 26 ciascuno. Altri due giovani sono rimasti feriti. Le accuse sono di strage, porto abusivo e detenzione illegale di arma da fuoco. Calvaruso è detenuto nel carcere Pagliarelli di Palermo. È stato incastrato dai video delle telecamere di sorveglianza della zona della sparatoria e le dichiarazioni di una serie di testimoni. Un amico del ragazzo, sentito dai magistrati, ha detto di aver prestato il motorino all'indagato la notte della sparatoria e che poche ore dopo Calvaruso si sarebbe presentato da lui chiedendogli di denunciare il furto del mezzo perché aveva *«combinato un macello sparando ed uccidendo due persone»* prima che i morti poi diventassero tre. L'avvocato di Calvaruso, **Giovanni Castronovo**, ha rinunciato al mandato. Non si fermano le ricerche di tutti i componenti del gruppo ritenuto responsabile, a vario titolo, della strage di Monreale. Sarebbero ricercati altri quattro dopo il fermo del 19enne che ha confessato ai carabinieri, ma si è avvalso della facoltà di non rispondere davanti al magistrato. Sarebbero almeno due, in particolare, i componenti del branco di palermitani che hanno aperto il fuoco contro il centinaio di persone che affollava, nella notte tra sabato e domenica, via Benedetto D'Acquisto, di fronte al Pub 365: è la convinzione degli inquirenti, che cercano un altro giovane che - come Salvatore Calvaruso - hanno sparato ad altezza d'uomo sui ragazzi che stavano trascorrendo una serata tranquilla. I carabinieri hanno ricostruito che almeno cinque persone hanno fatto irruzione in via D'Acquisto, non lontano dal Duomo di Monreale, scatenando una rissa selvaggia, a colpi di tavolini e sedie, poi certamente Calvaruso - secondo l'accusa - ha impugnato una pistola e ha cominciato a sparare "oltre 20 colpi sulla folla di 100 persone".



© RIPRODUZIONE RISERVATA

MILANO, LA DONNA ERA STATA CONVOCATA DAI CARABINIERI

Caso Poggi, la madre di Sempio in silenzio

MILANO. La madre di **Andrea Sempio**, **Daniela Ferrari**, non ha risposto alle domande dopo essere stata convocata dai carabinieri di Milano negli uffici del comando di via della Moscova per i fatti del 13 agosto 2007, giorno dell'omicidio di **Chiara Poggi**. Sempio è indagato dalla Procura di Pavia per il concorso nell'omicidio della 26enne, un delitto per cui è stato condannato in via definitiva a 16 anni di carcere l'allora fidanzato **Alberto Stasi**. La donna era accompagnata dall'avvocata A**ngela Taccia** e ha deciso di non rispondere come è sua facoltà, in quanto prossima congiunta dell'indagato. A quanto si apprende, dopo le prime due domande, la prima di carattere generico, la donna si sarebbe sentita poco bene. La riapertura delle indagini ha avuto il via libera dalla Corte Suprema dopo la revisione della posizione di Sempio, amico del fratello della vittima, che era stata archiviata nel 2017. Gli inquirenti sarebbero interessati a verificare l'alibi di Sempio, anche attraverso lo scontrino di un parcheggio a Vigevano che il ragazzo aveva conservato su consiglio della madre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ROMA, LA 19ENNE VOLEVA FOTOGRAFARE ALCUNI MURALES

Giù per sette piani in edificio abbandonato

ROMA. Una ragazza di 19 anni, **Carlotta Celleno**, è morta dopo essere precipitata per sette piani in un edificio abbandonato, a Roma. È accaduto all'interno dell'ex Mulino Agostinelli, nel quartiere Aurelio. La giovane, secondo una ricostruzione della polizia, sarebbe entrata con tre amiche, forse per fotografare alcuni murales dipinti nella struttura abbandonata da più di 20 anni. L'ipotesi è che si sia trattato di un incidente. Sequestrati i cellulari della vittima e delle amiche. La Procura ha aperto un'indagine, al momento contro ignoti, per quanto accaduto. Intanto, un ragazzino di 13 anni è precipitato dalla finestra della propria abitazione, al secondo piano di un palazzo in zona Salvano di Fermo. È accaduto ieri mattina verso le 7.30. Sul posto sono subito intervenuti i carabinieri e i sanitari per portare le prime cure al 13enne. Il giovane, che è rimasto sempre cosciente, cha riportato gravi ferite agli arti inferiori e per questo motivo è stato trasportato dal 118 in eliambulanza all'ospedale pediatrico Salesi di Ancona. I carabinieri stanno compiendo accertamenti per ricostruire la dinamica della caduta

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CARRARA, È STATO SCHIACCIATO MENTRE GUIDAVA UN DUMPER

Un operaio muore in una cava di marmo

CARRARA. Un operaio di 59 anni, **Paolo Lambruschi**, è morto mentre si trovava alla guida di un dumper in una cava per l'estrazione del marmo a Carrara. Secondo una prima ricostruzione, il mezzo pesante utilizzato nelle cave è precipitato per diversi metri. L'uomo è rimasto schiacciato ed è deceduto sul colpo. Il 118 della Asl Toscana Nord Ovest ha inviato medici e infermieri. Sul posto sono intervenuti anche gli operatori della Prevenzione, Igiene e Sicurezza sui luoghi di lavoro, i vigili del fuoco e le forze dell'ordine. Inizialmente è stato allertato anche l'elisoccorso Pegaso, ma quando i sanitari sono arrivati sul luogo dell'incidente il 59enne era già deceduto. **Nicola Del Vecchio**, segretario generale Cgil Massa Carrara, ha annunciato che *«le categorie del lapideo hanno proclamato sciopero, i lavoratori di tutti i bacini si sono fermati. Questa è l'umanità del mondo del lavoro»*. E la sindaca di Carrara, **Serena Arrighi**, ha espresso *«le più sentite condoglianze a nome di tutta la nostra comunità ai familiari, agli amici, a tutti i colleghi, a tutti i cavatori e a tutti i lavoratori del marmo»*.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Roma - Il Giornale di Napoli
www.ilroma.net

Napoli cronaca

LA NOVITÀ Definite le deleghe della giunta camerale. il presidente Aicast: «Così sosteniamo le imprese»

Camera di Commercio, Della Notte vicepresidente

NAPOLI. «È con grande orgoglio e spirito di servizio nei confronti delle imprese che intendono ricoprire il ruolo di vicepresidente vicario della Camera di Commercio di Napoli che la Giunta camerale ha inteso affidarmi». Sono le prime parole di Antonino Della Notte come nuovo vicepresidente vicario della Camera di Commercio. Lo scorso 17 aprile, il Consiglio camerale (che conta una maggioranza di 19 consiglieri su 20 per il rieletto presidente Ciro Fiola) ha eletto la nuova giunta camerale: Salvatore Loffreda per l'Agricoltura, Pietro Avolio e Fabrizio Luongo per il Commercio, Margherita Aiello e Sebastiano Di Maio per l'Industria, Anella Miranda per i Servizi alle imprese e proprio Antonino Della Notte per il Turismo. Nell'ambito della Giunta, Della Notte è stato eletto vicepresidente. D'altronde l'esperienza imprenditoriale e politica nell'ambito camerale è indiscutibile: Ceo di "Antonio & Antonio Group", noto soprattutto per i ristoranti sul Lungomare, e presidente regionale di Aicast imprese Italia, l'associazione più importante della maggioranza di Fiola in Camera di Commercio. «Ringrazio il presidente, Ciro Fiola, che mi ha voluto ancora al suo fianco nel governo dell'ente, con una maggiore responsabilità e un crescente impegno. E ringrazio i colleghi di Giunta e tutti i consiglieri camerali», aggiunge ancora Della Notte. E ancora, il numero uno regionale di Aicast, chiede ai consiglieri camerali «il necessario contributo in questo quinquennio che ci vedrà impegnati in sfide decisive per il sostegno e la valorizzazione del tessuto imprenditoriale di Napoli e della sua provincia».





MERGELLINA, L'APPELLO DI MUSTO: «SI ATTIVI DIALOGO TRA COMUNE E REGIONE PER INTERVENIRE»

«Si recuperi l'ostello della gioventù»



NAPOLI. «Ho chiesto al sindaco Manfredi di attivare, in sinergia con il presidente della Regione De Luca, le procedure necessarie per valorizzare l'Ostello della Gioventù di Mergellina, attraverso un progetto che possa trasformarlo in una struttura polifunzionale dedicata ai giovani della nostra città». È quanto scrive in una nota Luigi Musto, presidente della Commissione Politiche Giovanili e del Lavoro, a seguito di alcune segnalazioni, da parte di cittadini sullo stato in cui versa la struttura di proprietà della Regione Campania. «L'ostello risulta da diversi anni in stato di inutilizzo, nonostante le notevoli potenzialità - aggiunge Musto - soprattutto in relazione al fatto che Napoli anche grazie ad una saggia azione politica da parte del sindaco e dell'amministrazione comunale, è diventata un importante polo giovanile, che merita strutture in grado di offrire punti di aggregazione sociale e di intrattenimento». Musto chiede, quindi, che l'amministrazione si faccia carico di un «costruttivo dialogo con la Regione per il recupero dell'ostello».

L'ATTACCO DI FRATELLI D'ITALIA: «UNA RIQUALIFICAZIONE CHE IGNORA LE VERE ESIGENZE DELLA CITTÀ»

«Corso Umberto, così si peggiora soltanto»

NAPOLI. «A Napoli il verde urbano è sempre più dimenticato». Così in una nota il coordinamento grande città di Napoli di Fratelli d'Italia. «L'annunciata riqualificazione di Corso Umberto I, una delle arterie più significative di Napoli, solleva profonde preoccupazioni tra cittadini, commercianti e associazioni locali. Il progetto, che prevede la sostituzione delle barriere 'new jersey' con un cordolo spartitraffico e l'implementazione di piste ciclabili, appare scollegato dalle reali necessità del territorio e privo di una visione integrata per il rilancio dell'area. Nonostante le dichiarazioni dell'assessore alle infrastrutture Edoardo Cosenza, che ha annunciato l'inizio dei lavori entro giugno con un finanziamento di 1,5 milioni di euro provenienti dalla Città Metropolitana di Napoli, le preoccupazioni che gli stessi possono rappresentare l'ennesima occasione perduta persistono. Denunciamo il degrado crescente dell'area e l'assenza di un piano di rigenerazione urbana complessiva al quale l'annunciato progetto non dà risposte. Un intervento estemporaneo, con la realizzazione di piste ciclabili non integrate in un contesto più ampio, che finiranno per aggravare la situazione della viabilità, già molto critica, anziché migliorarla. Il punto più dolente, però, resta quello che si continua ad ignorare le necessità di avere una città con tanti alberi, di potenziare gli assetti botanici per abbassare le temperature dell'isola di calore urbano e restituire ossigeno nelle zone di maggiore traffico. Il miglioramento dell'assetto botanico e il potenziamento delle alberature, infatti, sono rimasti esclusi dall'intervento previsto per il Corso Umberto I perché, evidentemente, non rientrano tra le priorità di questa amministrazione come abbiamo riscontrato in questi anni. In una città che avrebbe urgente bisogno di più ossigeno, ombra e qualità ambientale, il verde pubblico continua a essere trascurato. Una scelta miope, che penalizza cittadini e territorio. Per Fratelli d'Italia è fondamentale che l'amministrazione comunale riconsideri le proprie priorità, ponendo al centro delle politiche urbane la sicurezza dei pedoni, la valorizzazione del patrimonio commerciale e culturale, e la creazione di spazi pubblici vivibili e accessibili partendo proprio dal Corso Umberto I».**



L'APPUNTAMENTO

Psi, incontro con Manfredi: ecco l'alleanza

**NAPOLI. «Con il sindaco Gaetano Manfredi un incontro costruttivo, tutto concentrato sulla politica e le cose da realizzare». Cosi Enzo Maraio, segretario nazionale del Psi, a margine di un incontro a Palazzo San Giacomo a Napoli. «Al Sindaco, dando seguito al nostro Congresso nazionale, abbiamo comunicato – spiega Maraio- il ritorno del Psi nel Consiglio Comunale di Napoli. Con l'adesione di Pasquale Sannino, che rimane iscritto al gruppo "Insieme Per Napoli Mediterranea", i socialisti tornano protagonisti nella politica cittadina. Con il Sindaco – aggiunge Maraio- abbiamo concordato alcune iniziative comuni che caratterizzeranno i prossimi mesi. Insieme, partendo dalle determinazioni del Psi di Napoli e dalle posizioni del gruppo consiliare, ragioneremo sulle nuove esigenze del decentramento amministrativo. Continueremo, raccogliendo la concreta sensibilità di Manfredi, la grande battaglia sul tema casa. È una partita nazionale che assume a Napoli una portata maggiore. Consegneremo idee e proposte per rilanciare un imponente piano di manutenzione dell'edilizia popolare e per favorire la nascita di nuove unità abitative. Sara necessario, lavorando soprattutto in Europa, trovare risorse aggiuntive per immaginare e costruire un piano straordinario». «Più in generale – prosegue Maraio - abbiamo sottolineato la necessità di lavorare, in vista delle prossime regionali, a una 'agenda Napoli' valorizzando e proseguendo i significativi risultati raggiuntida questa Amministrazione. Serve continuare il lavoro di questi anni e rilanciare la centralità di un'area che è centrale nello sviluppo del Mezzogiorno. L'area metropolitana di Napoli, senza scatenare gelosie con le altre province ma lavorando in armonia, deve candidarsi a essere centrale nel Mediterraneo».
Nella delegazione socialista presenti Felice Iossa, responsabile Mezzogiorno, e il segretario regionale Michele Tarantino.**

GIORGIA MELONI



«Trump-Zelensky, momento storico Un regalo del Papa»

di **Paola Di Caro**

Quindici giorni di fuoco, che l'hanno vista al centro del mondo in molti ruoli: dal faccia a faccia con Trump alla Casa Bianca, a padrona di casa nell'evento politico, sociale, religioso più imponente degli ultimi anni in Italia: i funerali del Papa. Non ci sono stati inciampi o passi falsi, anzi è andata «benissimo» l'organizzazione che, «voglio farlo sapere agli italiani, ci ha fatto ricevere complimenti da tutti i Paesi i cui rappresentanti hanno partecipato all'evento, che hanno apprezzato il perfetto funzionamento della macchina: grazie a tutti quelli che hanno dato il loro prezioso contributo, le grandi storie sono fatte da mille, piccole mani». Ma Giorgia Meloni preferisce rimanere con i piedi per terra. Se deve darsi un voto «è sei, come sa chiunque mi conosca». Perché «io non sono mai soddisfatta, soprattutto di me. Penso sempre che si debba fare di meglio e di più. Più si sale e più è facile scendere, ce l'ho presente da sempre».

Erano passaggi difficili, in un momento internazionale tesissimo. Ha ricevuto più complimenti che critiche, non le basta?

«Io credo che quello che serva in questo momento di enormi cambiamenti mondiali sia la capacità di mettersi in discussione, di capire, di trattare. E di studiare. Lo faccio continuamente, perché tutto intorno a noi è in movimento frenetico e non ci si può far trovare impreparati. Leggo semplificazioni banali, analisi surreali, rispetto a un contesto che sta mettendo in discussione tutte le certezze che avevamo. E la cosa davvero difficile, per chi si trova al mio posto, è che qualsiasi cosa accada, in qualsiasi parte del mondo, ha un impatto anche su di noi. Leggo sulla stampa di molte cose che mi preoccuperebbero, ma la verità è che le mie preoccupazioni viaggiano spesso a un altro livello rispetto al dibattito politico italiano. Se non capisci, se non ti prepari, sbagli. E se sbagli non sarai solo tu a pagarne il prezzo».

Allora cominciamo dalle note dolenti. Alcuni osservatori sostengono che lei, padrona di casa, avrebbe potuto fare di più avendo tutti i leader mondiali a Roma. Un vertice, un meeting, o anche solo fissare un appuntamento per trovare un accordo tra Usa e Ue.

«La verità è che non ho mai considerato i funerali del Papa un'occasione per mettere assieme questo o e quell'altro leader. Non avrei mai voluto passaggi o vertici politici che avrebbero distolto l'attenzione da quello che era un evento importantissimo per la comunità cristiana e cattolica, e per tutto il mondo».

Un incontro in realtà c'è stato, a due, nella basilica di San Pietro: Trump e Zelensky uno di fronte all'altro. Lei dov'era?

«Non sarei mai stata lì. Non c'entravamo noi altri leader, non so se qualcuno ha pensato di doverci essere, ma io no. Credo sia stato un momento bellissimo, e a quanto mi è stato detto dai protagonisti potrebbe anche aver rappresentato un punto di svolta. Forse l'ultimo regalo di Papa Francesco a noi tutti. Penso che meritasse un funerale imponente e senza alcun intoppo, come è stato, e penso che in quel faccia a faccia ci fosse, non so come dirlo... Il suo spirito».

Comunque di incontro tra Usa e Unione Europea si parla, dopo i funerali sembra anche più vicino. Lei sta lavorando per questo, anche con le sue telefonate a Ursula von der Leyen?

«Quello che penso l'ho detto a Trump e ai leader che incontro e che ho incontrato anche in questi giorni: è necessario rinsaldare l'Alleanza atlantica non solo militarmente, e in questo dico che è giusto che l'Europa contribuisca in maniera più marcata alla propria sicurezza, perché o ci si difende anche da soli o non si può pensare di essere al sicuro in un mondo che cambia a velocità a vertiginosa. E penso che serva riavvicinare Usa e Ue, anche perché nel frattempo altre potenze si stanno facendo avanti per prevalere negli equilibri mondiali, e non credo convenga nè all'Europa nè agli Usa che accada».

È quello che ha detto a Trump nel suo incontro alla Casa Bianca?

«È stato un confronto franco e a tutto campo. Non c'è dubbio che i nostri rapporti personali siano molto buoni, questo sicuramente ha facilitato le cose. Siamo due leader che si rispettano e si capiscono, anche quando non sono completamente d'accordo. Posso dire che non è stato facilissimo affrontare il tema dei rapporti con l'Europa, e della convenienza reciproca nel tenere i rapporti saldi, perché l'immagine che prevale è quella di un'Unione Europea come blocco consolidato di burocrazie. Ci sarà molto da lavorare su questo».

È in questo che consiste la sua mediazione?

«Penso che sia nella vocazione dell'Italia lavorare per avvicinare il più possibile le due sponde dell'Atlantico per rafforzare l'Occidente, inteso come civiltà e non come semplice spazio geografico o insieme di interessi. Non sarà facile, perché ci sono punti di vista differenti su alcune questioni, ma affrontando quelle questioni nel concreto penso che si possano fare importanti passi in avanti. Da tempo gli Usa lamentano un surplus commerciale europeo, ma va detto che esiste anche un surplus americano della bilancia dei servizi con l'Europa, oltre al fatto che gli europei investono negli Usa più di quanto loro facciano qui. Per questo sono convinta che un punto di incontro è possibile e necessario».

E qui veniamo al famoso incontro che potrebbe tenersi tra Trump e i vertici europei a Roma. Sono stati fatti passi avanti, ha avuto contatti positivi in questo senso?

«Penso che man mano che si lavora a livello tecnico per capire i margini di un possibile accordo, si avvicini anche la possibilità di un incontro po-

Il profilo

LA PREMIER

Giorgia Meloni, classe 1977, è presidente del Consiglio dal 22 ottobre 2022, la prima premier donna italiana. Militante a 15 anni del Fronte della gioventù, ha presieduto Azione giovani per Alleanza nazionale e poi la Giovane Italia per il Popolo delle libertà. Deputata dal 2006 e vicepresidente della Camera fino al 2008, nel Berlusconi IV è stata ministra per la Gioventù. Nel 2012, quando con il governo Monti nel Pdl cresce il dissenso sulle larghe intese e saltano le primarie per la leadership del partito guidato da Silvio Berlusconi, Giorgia Meloni fonda Fratelli d'Italia con Guido Crosetto e Ignazio La Russa. L'8 marzo 2014 è stata eletta presidente del partito. Dal 2020 e fino allo scorso gennaio è stata anche presidente del Partito dei conservatori e dei riformisti europei (Ecr)

> I rapporti personali tra me e Trump sono molto buoni Siamo due leader che si rispettano e capiscono, anche quando non sono completamente d'accordo



Meloni con Donald e Melania Trump



La premier con Volodymyr Zelensky

> Non sarei mai stata a quell'incontro a San Pietro Non c'entravamo noi altri leader: non so se qualcuno ha pensato di doverci essere, ma io no



Il 25 Aprile Giorgia Meloni, 48 anni, all'Altare della Patria per la celebrazione degli 80 anni della Liberazione dell'Italia dal nazifascismo: «In questa giornata — ha detto la presidente del Consiglio —, la Nazione onora la sua ritrovata libertà e riafferma la centralità di quei valori democratici che il regime fascista aveva negato e che da 77 anni sono incisi nella Costituzione repubblicana»

I fronti

La missione alla Casa Bianca

Il 17 aprile Giorgia Meloni è stata ricevuta da Donald Trump alla Casa Bianca per parlare di dazi, Ucraina e politica internazionale. La premier ha incassato il sì del presidente Usa a un'intesa

A Roma la visita di JD Vance

Il 18 aprile la premier Giorgia Meloni, di ritorno a Roma, ha ricevuto il vicepresidente americano JD Vance. «Colloquio positivo», hanno dichiarato i due

A San Pietro con i leader

Ai funerali del Papa, sabato, Meloni ha salutato i leader mondiali. Dopo le esequie ha pranzato con l'argentino Milei, poi ha incontrato l'ucraino Zelensky a Palazzo Chigi

Il summit Nato di giugno a L'Aia

Dal 24 al 26 giugno a L'Aia, nei Paesi Bassi, Meloni parteciperà al summit della Nato. S'ipotizza un incontro sui dazi con Trump e Ursula von der Leyen prima del summit

La premier: tra Europa e Usa ci vuole un accordo vero Che sia a Roma o altrove io avrò comunque dei meriti La tregua annunciata da Putin è decisamente insufficiente Il Primo maggio agiremo per la sicurezza sul lavoro

litico».

Quindi pensa che si potrà arrivare a un risultato entro maggio, come si diceva, o non è ancora possibile mettere tutti attorno a un tavolo?

«Non abbiamo mai dato una data. Ci stiamo lavorando, ma ovviamente non dipende solo da noi. Perché gli incontri portino a risultati serve tempo, bisogna prepararli accuratamente, non devono essere formali, ma sostanziali. Oggi i tempi non sono ancora maturi. Certo, c'è la sospensione dei dazi di 90 giorni, ci sono scadenze, ma a me interessa portare a casa un accordo vero che serva all'Italia in primo luogo, come all'Europa e agli Usa. Senza fretta, ma ben fatto».

A Roma o a Bruxelles?

«Se Roma può essere la sede giusta perché il nostro Paese viene visto come amico e in qualche modo come sede sì europea ma non "controparte", credo che sarà un grande riconoscimento. Ma anche se fosse altrove, a Bruxelles o ovunque — questo sì me lo concedo — qualche merito penso di poter dire che lo avrò avuto comunque».

Per l'amicizia con Trump, appunto. Non la imbarazza un po' questo rapporto così stretto con un presidente che spacca in due non solo l'America ma il mondo?

«Anche di me si dice che spacco in due l'Italia, e non è vero. E a dirlo, guardi un po', sono gli stessi le cui valutazioni trovo francamente superficiali e infantili».

A chi e a cosa di riferisce in particolare?

«Quando la leader del Pd dice che "Trump non può essere un nostro alleato», cosa intende esattamente? Che rompiamo i rapporti di alleanza di 70 anni e usciamo dalla Nato? Perché capisco gli slogan, ma poi bisogna anche essere conseguenti. Io non penso che le nostre alleanze fondamentali con i Paesi partner cambino in base a chi vince le elezioni. Evidentemente la sinistra sì. E in fondo non mi stupisce: per noi l'interesse nazionale viene prima di ogni cosa, per altri prevale l'appartenenza ideologica».

Ma l'Italia ad esser filoamericana, oggi, che ci guadagna esattamente?

«Noi non siamo filoamericani, siamo parte dell'Occidente, che è un'altra cosa. I nostri imprenditori che investono con gli Usa lo fanno perché, come altri imprenditori europei, lo ritengono naturale. E noi li accompagniamo in questo percorso, sapendo che anche per le imprese americane è naturale investire da noi. E noi dobbiamo fare quello che possiamo per incentivare e favorire quegli investimenti. Per esempio, nella dichiarazione congiunta che abbiamo firmato con il presidente Trump si fa riferimento alla zona economica speciale che il governo italiano ha istituito nelle otto Regioni del Mezzogiorno, e che rende molto vantaggioso investire nel Sud Italia. Ma in ogni caso, io penso che la sfida posta dagli Stati Uniti possa essere anche per noi un'opportunità».

E quale opportunità sarebbe?

«Quella di metterci in discussione, di agire, di tornare al primato della politica, costringere l'Europa alla scossa della quale ha bisogno. Per troppi anni siamo stati seduti sulle nostre certezze, abbiamo legato le nostre imprese e i nostri tessuti produttivi con vincoli burocratici sempre più invasivi, abbiamo affrontato le transizioni con un approccio ideologico che non teneva conto della tenuta sociale, non siamo stati al passo sull'innovazione. Non possiamo più permettercelo. Da una grande sfida possono arrivare risultati insperabili. Sta a noi essere all'altezza del compito, stare al passo».

A dominare la scena internazionale è ancora la possibile trattativa di pace tra Russia e Ucraina. L'Italia in questo passaggio cruciale che ruolo ha?

«Quello che abbiamo avuto fin dall'inizio dell'aggressione russa: stare accanto all'Ucraina che, senza il sostegno Occidentale non avrebbe potuto difendere la propria libertà. Noi ora sosteniamo gli sforzi di Trump e siamo contenti che Zelensky si sia detto disponibile a un cessate il fuoco incondizionato, dimostrando che anche l'Ucraina vuole la pace. Ora è la Russia che deve dimostrare la stessa cosa. Perché la tregua di tre giorni annunciata da Putin per l'anniversario della vittoria nella Seconda guerra mondiale è una cosa diversa, e decisamente insufficiente. E la pace dovrà essere giusta e duratura. Il che significa soprattutto solide garanzie di sicurezza. L'Italia ha da tempo fatto la sua proposta: serve una soluzione ispirata all'articolo 5 del Trattato di Washington, anche fuori dal Trattato Nato».

Su questo siete d'accordo tutti nella maggioranza? Perché dalle prese di posizione delle ultime settimane, dagli scontri tra Tajani e Salvini, non si direbbe.

«Ovviamente sì, siamo d'accordo, lo dimostrano i voti. Poi ciascuno usa accenti diversi, è naturale. Ma non ho mai avuto reali problemi in questo campo. E credo che il governo si stia muovendo in maniera più che soddisfacente, ognuno interpreta al meglio il suo ruolo».

Significa che il Primo Maggio si prenderà una giornata di riposo, come da tradizione dovrebbero fare i lavoratori?

«Mi piacerebbe. Ma in vista del Primo Maggio stiamo lavorando a qualcosa di estremamente importante per i lavoratori, cioè la loro sicurezza».

Come?

«Pensiamo a degli interventi concreti per la sicurezza sul lavoro, perché è inaccettabile che ogni giornata sia scandita da morti e infortuni. Metteremo a disposizione importanti risorse che intendiamo utilizzare confrontando le nostre proposte con quelle dei sindacati e delle associazioni datoriali. Valuteremo insieme cosa è più utile per la sicurezza dei lavoratori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Serve rinsaldare l'Alleanza atlantica ed è giusto che l'Europa contribuisca in maniera più marcata alla propria sicurezza



Quando Elly Schlein dice che «Trump non può essere nostro alleato» vuole che rompiamo 70 anni di rapporti?

920
i giorni trascorsi dal giuramento del governo Meloni al Colle, il 22 ottobre 2022, dopo la vittoria di FdI alle Politiche con il 26%

Tensioni

- Il 2 aprile, il presidente Usa Donald Trump ha annunciato l'introduzione di nuovi dazi sulle importazioni di beni provenienti da tutto il mondo
- Dazi minimi del 10% per tutti, che salgono al 20% per i prodotti importati dall'Unione europea, fino al 34% per la Cina e in varia misura per circa 60 Paesi. Dopo i ripetuti crolli delle Borse mondiali e dopo aver alzato i dazi verso la Cina, il 9 aprile Trump ha congelato le misure per 90 giorni
- A quel punto l'Ue ha deciso di fermare per un tempo analogo le contromisure in risposta ai dazi Usa del 25% su acciaio e alluminio, che erano già state approvate dalla Ue. Mossa suonata come un segnale di «pace» per tenere aperto il dialogo con la Casa Bianca

Le trattative

La Ue e il vertice con gli Stati Uniti: per la data occorre un «pacchetto» da discutere

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BRUXELLES I negoziati tra Unione europea e Stati Uniti sui dazi sono in corso a livello tecnico. È necessario che progrediscano e che si arrivi a qualcosa di concreto prima che la presidente della Commissione europea von der Leyen e il presidente degli Stati Uniti Trump si siedano a un tavolo. Lo ha spiegato in modo chiaro ieri la portavoce capo dell'esecutivo europeo, Paula Pinho, durante il consueto briefing quotidiano con la stampa: «Al momento non c'è una data», ha detto ricordando che a Roma, prima dell'inizio dei funerali di papa Francesco, «c'è stato uno scambio davvero breve, ma entrambi i presidenti hanno manifestato interesse a incontrarsi», però «il momento giusto» sarà quando ci sarà un «pacchetto» sul tavolo «su cui concordare al loro livello». Il 9 aprile il presidente Trump ha abbassato per 90 giorni i cosiddetti «dazi reciproci» nei confronti dell'Unione europea dal 20% al 10%, mentre restano in vigore al 25% quelli su acciaio, alluminio e auto «Made in Ue». Da parte sua l'Unione ha congelato per 90 giorni le contromisure approvate in risposta alle tariffe Usa su acciaio e alluminio e sta lavorando su nuove misure per essere preparata a ogni eventualità. Il tempo stringe. L'Unione continua a manifestare la massima disponibilità al negoziato, come ha anche ribadito sabato scorso il presidente del Consiglio europeo António Costa: «I rapporti tra Stati Uniti ed Europa sono molto importanti per la prosperità nel mondo», ha detto intervistato a Roma da *Caffè Europa* su Rai Radio1, sottolineando che «possiamo incontrarci sempre, siamo disponibili a incontrare il presidente Trump in qualsiasi momento». Ed è Costa che ha l'autorità per convocare un vertice Ue-Usa, non la presidente von der Leyen. La Commissione ha invece la competenza esclusiva sulla politica commerciale dell'Unione e quindi a negoziare sui dazi. Ci sono già in agenda due appuntamenti internazionali nei quali von der Leyen e Trump saranno presenti e dunque potrebbero decidere di avere un faccia a faccia: il G7 in Canada a metà giugno e il summit Nato a L'Aia il 24 al 25 giugno. L'Unione ha fatto le sue proposte: dazi zero sui beni industriali, più acquisti di gas naturale liquefatto dagli Stati Uniti, una maggiore cooperazione nel settore energetico, un aumento delle spese per la difesa. Anche per un vertice Ue-Usa è necessario arrivare con dei progressi a livello tecnico. È già in programma un Consiglio europeo il 26 e 27 giugno, subito dopo il summit Nato. Potrebbe essere un'occasione per i leader Ue per accogliere il presidente Trump a Bruxelles. Un'intesa è nell'interesse di tutti.



In carica António Costa, 63 anni, avvocato, ex primo ministro del Portogallo, è il presidente del Consiglio europeo dal 1° dicembre 2024

Francesca Basso

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Blackout in Spagna e Portogallo Città ferme, niente aerei e treni

Sánchez: nessuna causa esclusa. Ma l'Agenzia Enisa: non ci sono segni di attacchi informatici

di **Andrea Pasqualetto**

Treni sospesi, metro bloccate, linee telefoniche interrotte, voli cancellati, semafori disattivati, traffico in tilt. E gente intrappolata, spaventata, urlante. C'erano persone rimaste nei tunnel e negli ascensori, altre nei supermercati a fare scorta di viveri e candele. Ieri la luce si è spenta nella penisola Iberica e in alcune zone della Francia del Sud che hanno così vissuto per la prima volta l'effetto di un gigantesco blackout elettrico. «Chiedo ai cittadini di collaborare con le autorità e di agire con responsabilità e civismo», è stata la preghiera del premier spagnolo Pedro Sánchez che ha invitato a limitare gli spostamenti e l'uso dei telefoni.

Poco prima la Direzione generale spagnola del traffico si affrettava in un consiglio poco tranquillizzante: «Evitate di mettervi in auto!». Uno sconvolgimento che ha riguardato un po' tutto, compresi i centri commerciali dove molti negozi hanno chiuso i battenti e in quelli rimasti aperti sono comparsi cartelli di un'altra epoca: «Si paga solo in contanti!». E quindi caccia al bancomat ma niente da fare perché non funzionavano nemmeno quelli. Insomma, ieri l'energia è venuta meno e il mondo è cambiato in pochi secondi in un disorientante ritorno al passato che ha mandato all'aria tecnologia, computer e telefonini.

Tutto è iniziato poco dopo le 12.30 con un'improvvisa interruzione della corrente che ha fermato subito le metro di Madrid, Barcellona, Valencia, Siviglia, Pamplona e ha colpito l'aeroporto internazionale madrileno di Barajas e quello di Lisbona. Anche le cinque centrali nucleari spagnole, per ragioni di sicurezza, hanno smesso di produrre limitando l'alimentazione grazie ai gruppi elettrogeni ai soli impianti che devono sempre rimanere operativi. I generatori di emergenza hanno consentito agli ospedali di funzionare regolarmente: «Le normali attività sono state sospese solo in alcuni casi», ha precisato la Comunità ospedaliera della capitale spagnola. Mentre il dipartimento nazionale degli Interni ha istituito una squadra di crisi con una priorità: «Evacuazione delle persone intrappolate nelle metropolitane, nei treni e negli ascensori».



In metro Persone lasciano la stazione di una metropolitana a Madrid (EPA)



In treno Viaggiatori scendono da un convoglio ad alta velocità vicino a Córdoba (Afp)



In ospedale Al buio, un operatore medico trasferisce un paziente (AP/LaPresse)

Nel frattempo si sono cercate le cause del maxi blackout e siccome viviamo il tempo delle guerre cibernetiche il pensiero è caduto lì: hacker. «Ma a ora non ci sono prove di attacchi informatici», ha voluto precisare il presidente del Consiglio europeo, Antonio Costa, dopo aver sentito l'Agenzia dell'Unione per la sicurezza informatica (Enisa). «L'indagine sembra evidenziare un problema tecnico a un cavo», ha ipotizzato a Bloomberg un portavoce dell'agenzia. «Non abbiamo ancora informazioni conclusive», ha tagliato corto invece Sanchez che ha anche dichiarato lo stato di emergenza in sette regioni: Andalusia, Estremadura, Murcia, La Rioja, Madrid, Galizia e Castiglia-La Mancia. Conclusione: non si sa.

La paura
Molti bloccati nei tunnel e negli ascensori
Dichiarato lo stato di emergenza in 7 regioni

C'è però un dato: in Spagna ieri si sono verificate oscillazioni anomale nelle linee dell'alta tensione. Su questa stranezza concordano sia il gestore spagnolo delle rete, Red Elettrica, sia quello portoghese, Ren. I lusitani sono andati oltre. Per loro le oscillazioni sono state causate dalle estreme fluttuazioni delle temperature registrate in Spagna, un raro fenomeno noto come «variazione atmosferica indotta» che avrebbe colpito il sistema iberico *in primis* perturbando, a caduta, la rete europea interconnessa. In serata

L'intervento della Farnesina

Tajani testimone, era a Valencia: «Qui tutto si è spento» Oltre 190 mila italiani coinvolti

Inviato sms ai connazionali

di **Rinaldo Frignani**

Appena il tempo di incontrare gli imprenditori italiani che il blackout ha colpito anche il salone principale del «The Westin Valencia». Da poco il ministro degli Esteri Antonio Tajani, nella città iberica per il congresso del Partito popolare europeo (Ppe), aveva parlato anche con alcuni giornalisti prima della presentazione della «Guida per l'export e la crescita in Spagna». A mezzogiorno passato la comunicazione ai suoi più stretti collaboratori: «Si è spento tutto all'improvviso». Qualcuno ha pensato a un guasto momentaneo, ma era qualcosa di peggio.

L'inizio di una giornata caotica per la Spagna e il Portogallo, la preoccupazione che si è estesa in tutta Europa, con l'interruzione per ore dei servizi fondamentali. Da quel momento in poi il responsabile della Farnesina, arrivato a Valencia nella serata di domenica per gli appuntamenti politici, che si dovrebbero comunque protrarre fino a domani — ai quali erano attesi fra gli altri le presidenti della Commissione e del Parlamento europei, Ursula von der Leyen e Roberta Metsola, insieme con i capi di governo popolari —, è rimasto sempre in contatto con l'ambasciatore d'Italia



Attesa Passeggeri fuori da una stazione ferroviaria chiusa a Barcellona (AP Photo)



Bancomat Problemi per il prelievo di contante, i Pos non funzionavano (Afp)



Autostop Un gruppo di persone chiede passaggi in auto a Madrid (EPA/ Jimenez)

Domande & risposte

Guasto, incidente o sbalzo termico Quali sono le ipotesi

I rischi legati agli eccessi di produzione e come ripartire

di **Fausta Chiesa**

1 Qual è stata la causa del blackout in Spagna e Portogallo?
Le cause fina a ieri a tarda sera erano sconosciute e lo stesso governo spagnolo ha invitato a non dare credito a informazioni di dubbia provenienza. L'ipotesi che si era diffusa sulla estrema variazione di temperatura che avrebbe causato oscillazioni alla rete e attribuita al gestore della rete portoghese è poi decaduta.

2 È plausibile una spiegazione legata al semplice sbalzo termico, siamo ad aprile?
Secondo gli addetti ai lavori, la sola spiegazione dello sbalzo termico è un po' debole. I blackout si verificano quando ci sono variazioni anomale di frequenza della rete, che possono essere causate da incidenti tecnici o problemi al bilanciamento.

3 Che cos'è il bilanciamento della rete e perché è necessario?
È il processo attraverso cui si mantiene in equilibrio, in tempo reale, la quantità di energia prodotta e quella consumata. È necessario anzitutto perché la maggior parte dell'energia elettrica non può essere immagazzinata facilmente e poi perché produzione e consumo devono essere uguali in ogni istante per mantenere stabile la frequenza della rete (50 Hz in Europa). Sbilanciamenti possono portare a problemi e disservizi, fino ai blackout.

4 Cosa potrebbe aver sbilanciato la rete spagnola?
La causa potrebbe essere un eccesso di produzione energetica a fronte di una domanda non sufficiente ad assorbirla. In particolare, pochi minuti prima che si verificasse il blackout, si è avuto un picco di produzione di energia solare.

5 Qual è il rischio di un eccesso di produzione da rinnovabili?
L'integrazione nel mix energetico delle fonti rinnovabili come il fotovoltaico e l'eolico è complessa, sono fonti intermittenti e non programmabili: non si può prevedere con anticipo ed esattezza quando ci sarà il sole o soffierà il vento. Inoltre, più impianti ci sono e maggiore sarà la produzione e può accadere che la generazione ecceda la domanda. In questo caso l'operatore chiede agli impianti di staccarsi. Il ruolo del gestore della rete è fondamentale.

6 Potrebbe esserci il rischio che problemi alla rete di trasmissione elettrica di un Paese si propaghino a quelli vicini?
Sì, perché problemi di frequenza si possono propagare, quanto le reti sono interconnesse. E più elevata è la capacità di interconnessione e maggiori sono i vantaggi per la possibilità di interscambio di energia ma anche di rischio di impatto. La «fortuna» del blackout della Penisola iberica sta nel fatto che l'interconnessione elettrica c'è solo con la Francia che è l'unico Paese confinante e ha una potenza bassa.

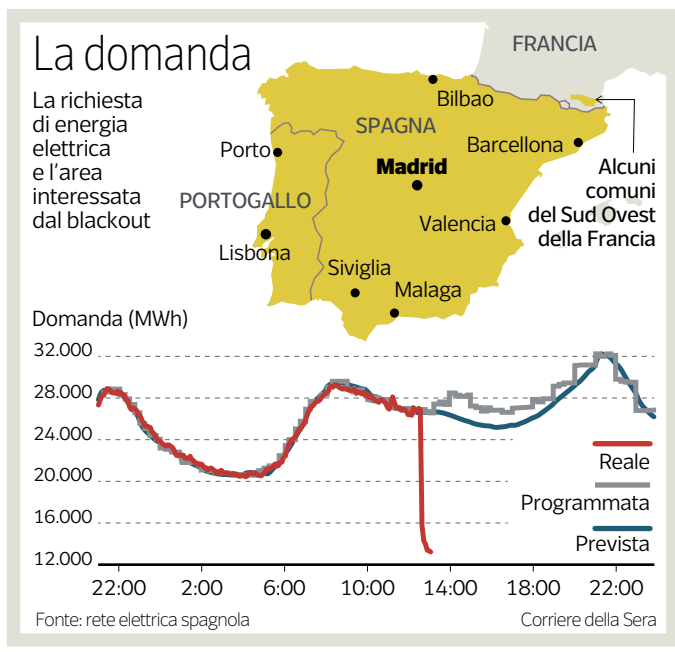
7 Rischi per l'Italia?
Non siamo immuni da rischi ma nello specifico ieri non abbiamo sperimentato minacce particolari.

8 Un blackout è già accaduto in Italia?
Sì, il 28 settembre 2003: il blackout fu causato da un albero che provocò un guasto alla linea elettrica in Svizzera, nel Canton Ticino. Si scoprì solo in un secondo momento che il gestore della rete di trasmissione elvetica ritardò gli interventi di ripristino e non comunicò prontamente quanto accaduto al gestore della rete italiana.

9 Come si fa a rimettere in moto la rete dopo un blackout?
Si procede per settori ricollegando gli impianti produttivi per zone, fino a far ripartire tutta la rete. Ma per farlo in modo efficiente e veloce il ruolo degli impianti a gas è cruciale.

(ha risposto Ivanhoe Romin, direttore generale Italia del gruppo energetico Axpo)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



200 **Voli** Aerei ritardati o cancellati ieri all'aeroporto di Lisbona. Iberia ha cancellato 23 voli

286 **Richieste** Le domande di interventi ricevute dai vigili del fuoco a Madrid per liberare persone rimaste chiuse negli ascensori

43 **Percento** L'energia elettrica prodotta in Spagna con eolico e solare, 20% con il nucleare e 23% con combustibili fossili

26 **Treni** Convogli ad alta velocità evacuati: 14 sulla linea Madrid-Siviglia e otto sulla Madrid-Barcellona

l'energia elettrica è stata ripristinata in diverse zone del nord, del sud e dell'ovest del Paese e a Lisbona. «Grazie alle connessioni con la Francia e il Marocco — ha assicurato nel tardo pomeriggio il premier spagnolo — le centrali a gas e idroelettriche sono state riattivate il che dovrebbe consentirci un rapido ritorno dell'approvvigionamento in tutta la Spagna. Ma ci attendono ancora ore critiche». Sulla vicenda si è mossa anche la presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, che ha avuto colloqui i due premier: «Lavoreremo insieme per contribuire a ripristinare il sistema elettrico e rassicurare i cittadini. La sicurezza energetica è fondamentale per l'Ue».

Il blackout ha ricordato anche al mondo dello sport quanto la tecnologia sia vulnerabile: al Masters 1000 di tennis di Madrid sono stati cancellati tutti i match del pomeriggio. «Sembra il set di un film, fra un po' diventerà pure buio», scrive in rete un italiano in viaggio a Madrid. A Siviglia intanto è tornata l'elettricità, accolta per le strade da applausi e scene di giubilo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giuseppe Maria Buccino Grimaldi per fare il punto della situazione ed essere costantemente informato sia sugli sviluppi del blocco dell'energia elettrica, dai risvolti ancora tutti da capire, sia sulle necessità delle migliaia di italiani presenti in Spagna, per lavoro, studio ma anche in vacanza, in questo lungo ponte che arriverà al prossimo 5 maggio. In serata erano 3.600 (più di 900 non residenti) coloro che dalla Spagna si erano registrati sulla pagina «Dove siamo nel mondo» e altri 580 dal Portogallo (260).

Nel pomeriggio, con lo scenario in continua evoluzione, Tajani — che oggi e domani sarà impegnato in almeno tre interventi al congresso, uno dei quali per la candidatura a presidente del Ppe —- ha affidato al suo profilo X un messaggio soprattutto di servizio: «Da Valencia — ha scritto il vicepremier — continuo a seguire da vicino il blackout elettrico che ha colpito la penisola iberica, in stretto raccordo con la nostra ambasciata a Madrid e i nostri consolati in Spagna. Connazionali già avvisati con invio di sms. Per emergenze, contattare l'Unità di crisi al +390636225». Con il passare delle ore la situazione è un po' migliorata, grazie anche ai generatori di emergenza, proprio come è accaduto al «Westin», dove Tajani è rientrato, e anche nei centri congressi, come il «Feria», dove erano in programma altri incontri e una cena privata fra le delegazioni, che si sono svolti come previsto. Ma sempre con l'attenzione rivolta a quanto sta accadendo nel Paese. Tanto che sul sito dell'ambasciata italiana è stato sottolineato come «a causa dell'interruzione dell'energia elettrica che sta colpendo in queste ore la Spagna, con l'esclusione delle isole Baleari e Canarie, la rete consolare è al momento difficilmente raggiungibile e conserva limitatissime capacità operative. Si raccomanda pertanto a tutti i connazionali — è stato consigliato dalla nostra rappresentanza diplomatica — di seguire le indicazioni delle autorità locali e di aggiornarsi tramite i principali organi d'informazione spagnoli. Per gravi emergenze — concludeva la nota —, l'ambasciata d'Italia a Madrid è raggiungibile fino alla chiusura degli uffici al numero +34914316392».

Un quadro inquietante, visto anche che sono oltre 180 mila gli italiani che vivono e lavorano in Spagna, e ce ne sono almeno altri 12 mila in Portogallo. Senza contare i turisti e i connazionali in transito. Dalla Farnesina è stato sottolineato che «i cittadini italiani sono stati contattati dai consolati d'Italia e dall'Unità di crisi da Roma con messaggi che potrebbero non essere stati ancora ricevuti sui telefoni cellulari» e che per questo è meglio «non lasciare abitazioni e uffici, ed evitare anche viaggi in auto per l'interruzione di corrente elettrica agli impianti semaforici».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il ministro Il responsabile degli Esteri, Antonio Tajani, ieri era a Valencia per il congresso del Partito popolare europeo (Ansa)

Corriere.it Leggi tutte le notizie, segui gli aggiornamenti, guarda i video sul sito internet del Corriere *www.corriere.it*

Verso il Conclave

I preparativi per accogliere i 133 partecipanti a Santa Marta La messa al mattino a San Pietro, poi il «debutto» dell'urna

I CARDINALI

Sede vacante



DORIANO SOLINAS

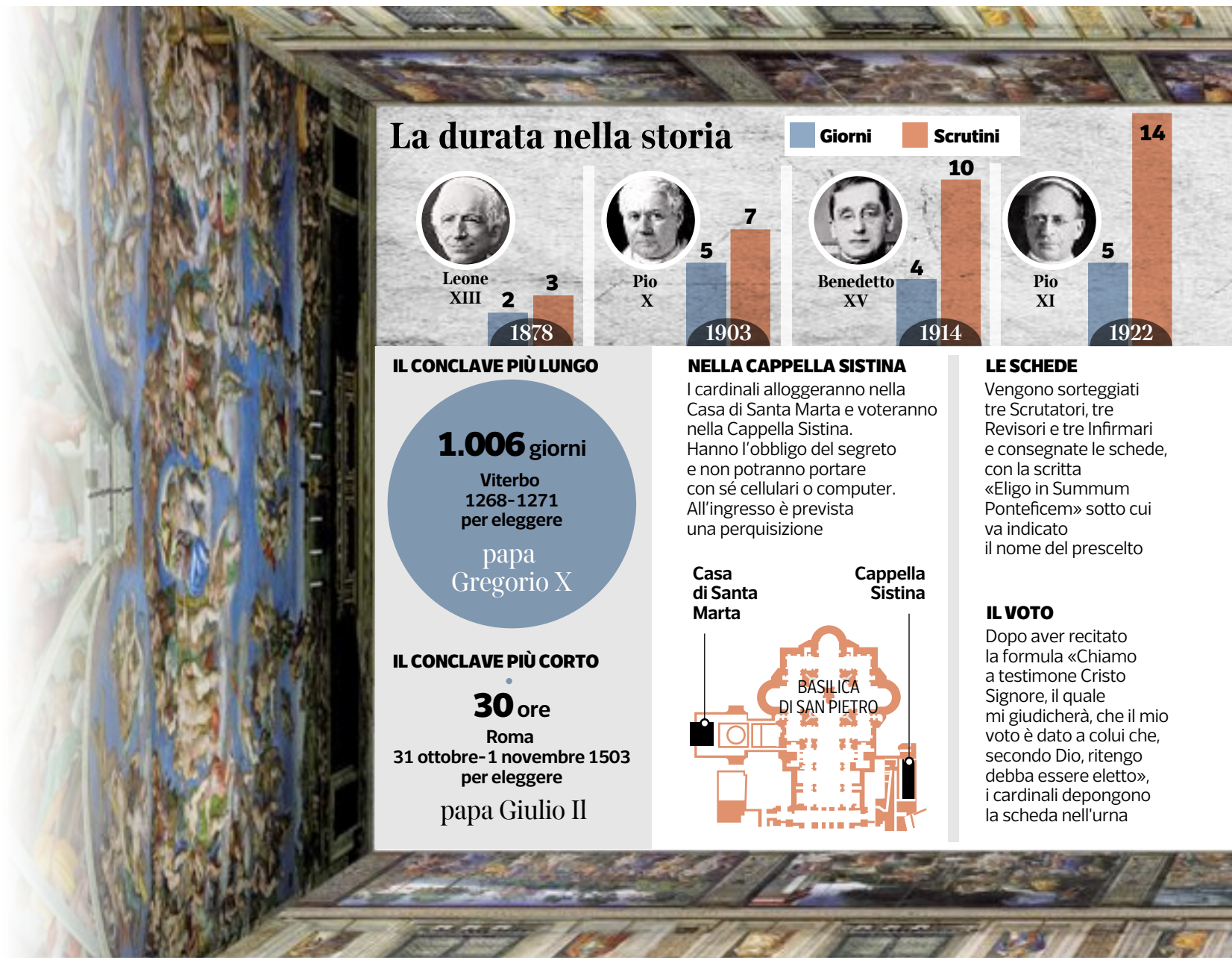
Tra fede e «lealtà» Le mosse decisive negli scrutini dispari

di **Alberto Melloni**

I cardinali elettori e con loro i più anziani esclusi dal Conclave stanno cercando di individuare chi potrà fare il vescovo di Roma ed esercitare il ministero di Pietro, che è di unità. Devono cercare la persona che le Chiese particolari «nelle quali e dalle quali» (dice il Vaticano II) è fatta la Chiesa universale ascoltino il Vangelo che parla dalle pieghe della Storia. Lo fanno col lume della fede e in un frastuono informativo che però alla fine denuda le intenzioni e le furbizie, le attenzioni e le insincerità che adesso prendono forma — sotto lo sguardo occhiuto degli ultraottantenni e quello ancor più occhiuto degli ultranovantenni; e che poi saranno vagliate e inverate nel momento in cui da soli, in silenzio, inizieranno gli scrutini nei quali ciascuno di loro non andrà con un nome ma più nomi e fra i quali quelli «dispari» conteranno più degli altri. Lo scrutinio numero 1, infatti, è quello nel quale chi ha una priorità, sceglie il nome che meglio la esprime. In questo scrutinio l'ampiezza del consenso non è decisiva (nel 2013 Bergoglio iniziò con 12 voti). Conta di più verificare se chi credeva di avere molti voti, li abbia davvero. Perché chi non sa distinguere fra cardinali sinceri e cardinali insinceri perde rapidamente tutta la sua forza (capitò così, allora, al cardinale Scola). La mattina dopo, nello scrutinio numero 3 avviene un passaggio spesso decisivo. Una parte di coloro che la sera prima hanno scelto chi aveva la stessa loro priorità voteranno il secondo nome che avevano in mente: ed è lì che si vede se una minoranza rapida ad aggregarsi è in grado di trovare un terzo dei voti, cioè quel blocco che impedisce anche al candidato più forte di andare avanti da solo. Nel 2005 fu Bergoglio che raggiunse quella soglia: Ratzinger reagì mettendosi a ora di pranzo quel dolcevita nero con cui esprimeva la sua rinuncia alla corsa. E fu il cardinale Martini che reagì facendo il giro dei tavoli e tagliando le gambe a Bergoglio che, secondo lui, avrebbe perso in un successivo duello che temeva avrebbe visto il porporato argentino in concorrenza con il cardinale Ruini ancora oggi molto impegnato a dare il suo contributo a un Conclave in cui non vota. L'altro scrutinio decisivo sarà il numero 5, alla seconda sera di Conclave. Lì il collegio potrebbe arrendersi alla persona che abbia un consenso abbastanza vicino ai due terzi e fare il Papa. Arrendersi per convinzione o per il timore che si dica che la Chiesa «è divisa» (certo che è divisa: è per questo che si elegge il Papa). Oppure resistere, nel qual caso si ricomincia da zero l'indomani, quando, avendo scartato i nomi più vociferati, si continua a cercare: come fu per Wojtyla, ad esempio, dopo che un duello fra gli italiani li mise tutti fuori gioco e iniziò la dinastia dei Papi non italiani che sapremo fra nove giorni se continuerà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le strategie
Nella prima votazione chi ha una priorità la esprime, nella terza si valuta il peso della minoranza. E la quinta può essere già quella finale



C'è la data: dal 7 maggio si sceglie il Pontefice A presiedere Parolin

Mai così tanti al voto, si parte 48 ore dopo il primo giorno utile

CITTÀ DEL VATICANO I cardinali hanno deciso: il Conclave che eleggerà il 266esimo successore di Pietro comincerà al pomeriggio del 7 maggio, mercoledì della prossima settimana.

Domenica si concluderanno i novendiali, le messe in suffragio di papa Francesco, e il voto nella Cappella Sistina sarebbe potuto cominciare lunedì o martedì. L'assemblea dei porporati si è presa un paio di giorni in più «anzitutto per motivi logistici», spiega un cardinale. Ci sarà anche più tempo per le discussioni, «ma non è quella la ragione fondamentale, se ci fossero tanti interventi si potrebbero sempre allungare le riunioni quotidiane al pomeriggio». Il fatto è che gli elettori non sono mai stati così tanti — 135 sulla carta, al momento con 2 rinunce annunciate per motivi di salute — e bisogna avere il tempo di sistemare tutti quanti nella Casa Santa Marta, l'albergo vaticano nel quale alloggeranno isolati durante il Conclave, lo stesso nel quale Bergoglio decise di restare nel 2013 dopo essere stato eletto.

A presiedere il Conclave sarà Pietro Parolin, segretario di Stato di Francesco, perché il più «anziano» come dignità cardinalizia. Sia il Decano del collegio cardinalizio Giovanni Battista Re sia il vice Decano Leonardo Sandri hanno infatti più di ottant'anni e non entreranno nella Sistina. Come Decano nel Conclave, toccherà quindi al cardinale Parolin chiedere al confratello appena eletto se accetta l'elezione e come vorrà chiamarsi. A meno che, naturalmente, i cardinali non eleggano lui.

Il cardinale Re presiederà comunque la *Missa pro eligendo Romano Pontifice* che precede l'ingresso nella Sistina e verrà celebrata al mattino del 7 maggio a San Pietro. Quindi dalla Cappella Paolina del Palazzo apostolico, «dove si saranno raccolti in ora conveniente del pomeriggio», i cardinali si recheranno in solenne processione alla Sistina «invocando col canto del *Veni Creator* l'assistenza dello Spirito Santo», come si legge nella Costituzione che regola il Conclave, la *Universi Dominici Gregis* di Giovanni Paolo II che i cardinali hanno giurato solennemente di rispettare.

Restano memorabili le parole che papa Wojtyla scrisse trent'anni fa e si rivolgono tuttora agli elettori: «Con la stessa insistenza dei miei predecessori, esorto vivamente i cardinali elettori a non lasciarsi guidare, nell'eleggere il Pontefice, da simpatia o avversione, o influenzare dal favore o dai personali rapporti verso qualcuno, o spingere dall'intervento di persone autorevoli o di gruppi di pressione, o dalla suggestione dei mezzi di comunicazione sociale, da violenza, da timore o da ricerca di popolarità. Ma, avendo dinanzi agli occhi unicamente la gloria di Dio ed il bene della Chiesa, dopo aver implorato il divino aiuto, diano il loro voto a colui che anche fuori del Collegio cardinalizio avranno giudicato idoneo più degli altri a reggere con frutto e utilità la Chiesa universale».

Il Papa dev'essere eletto con almeno due terzi dei voti. Pronunciato l'*Extra omnes*, «Fuori tutti», gli elettori si chiuderanno nella Sistina. Il primo scrutinio avverrà il 7 maggio. Dall'indomani, se l'elezione non avvenisse subito, si procederà con quattro votazioni al giorno, due al mattino e due al pomeriggio.

Gian Guido Vecchi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su Corriere.it
Tutte le notizie, con analisi e interviste sul Conclave che eleggerà il successore di papa Francesco

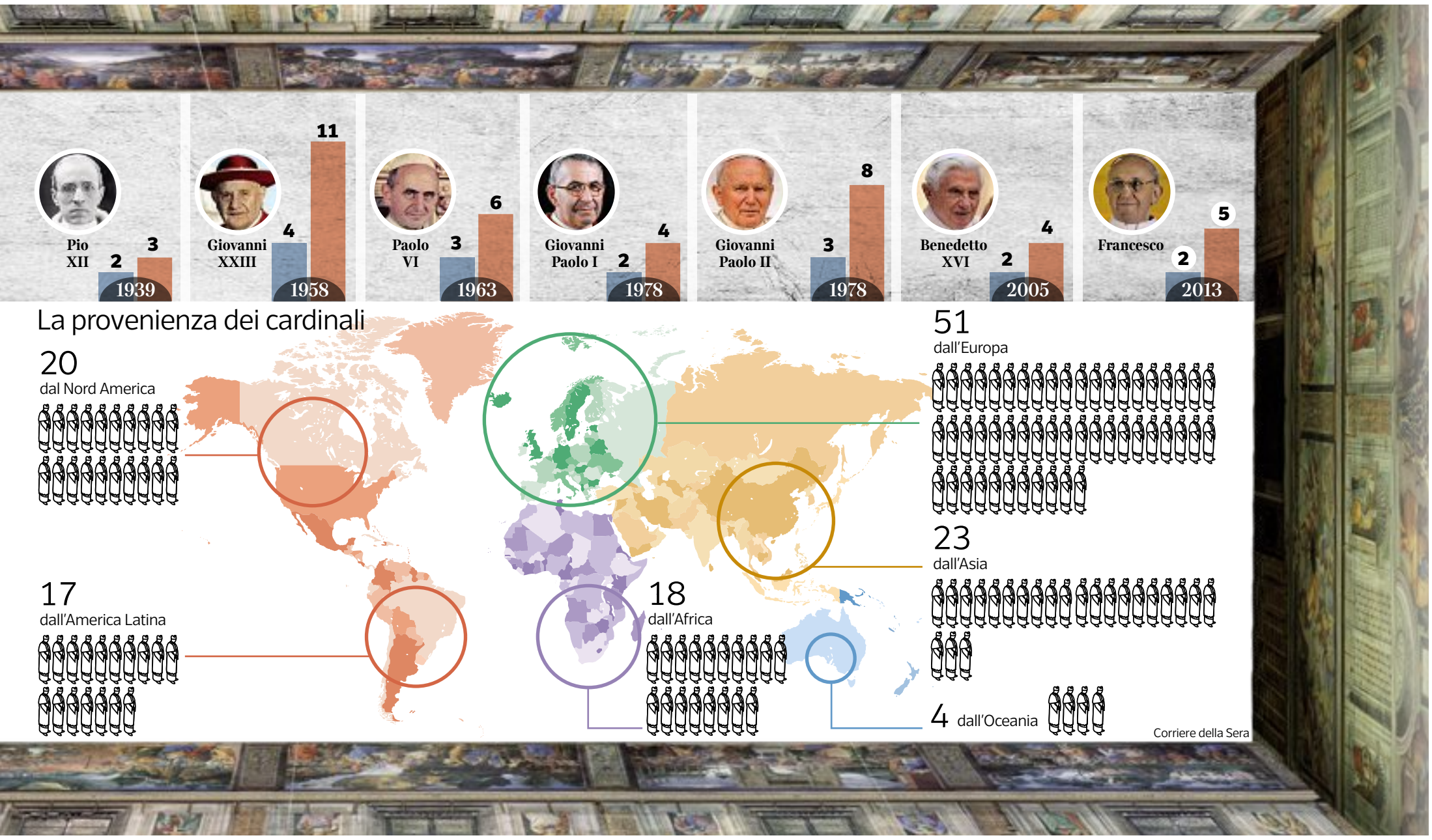
La parola

CAMERLENGO

Il Camerlengo è una figura chiave durante la Sede vacante: assume parte dell'autorità papale e svolge un ruolo primario nel periodo di transizione. Oggi il Camerlengo è il cardinale irlandese naturalizzato americano Kevin Joseph Farrell

AL VOTO

Francesco a inizio marzo l'aveva escluso dal Conclave Per il cardinale condannato a settembre ci sarà l'appello



Il personaggio

di **Fabrizio Caccia**

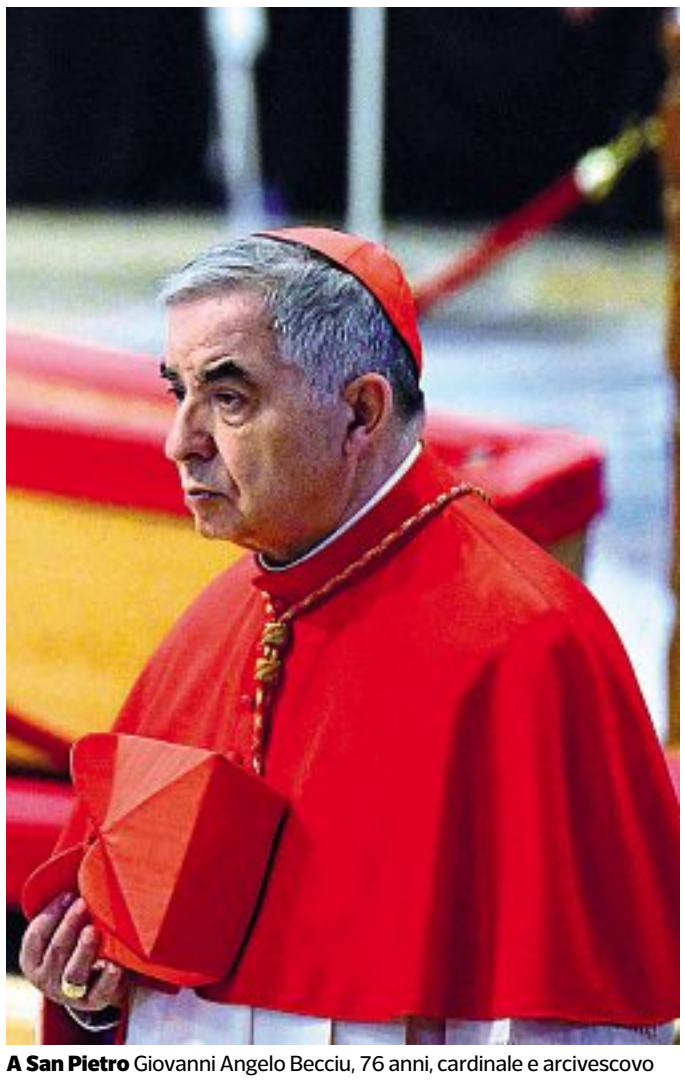
Becciu sente i pochi amici rimasti ed è pronto al «passo indietro»

Resterebbe fuori dalla Cappella Sistina. Versaldi: fino al giudizio definitivo è innocente

ROMA Ieri mattina Angelo Becciu sembrava davvero convinto, «per il bene della Chiesa», di fare «un passo indietro». Il cardinale di Pattada, che aveva sempre sostenuto di avere, più che il diritto, «il dovere» di entrare in Conclave, alla fine di una seduta drammatica nell'Aula Paolo VI del Sinodo, davanti alla Congregazione generale dei cardinali, pareva aver preso la decisione ultima di sacrificarsi, restando fuori dalla Cappella Sistina il 7 maggio per non avvelenare con le polemiche un momento così importante.

Non una «rinuncia», dunque, ma «un passo indietro», dopo aver a lungo riflettuto e ascoltato i pochissimi amici rimasti, tra cui il cardinale Giuseppe Versaldi che pure ieri nella riunione a porte chiuse aveva preso pubblicamente le sue difese: «Contro Becciu c'è stato un giudizio, ma ci sarà l'appello (il prossimo 22 settembre, *ndr*) e voi sapete che finché non c'è la sentenza definitiva uno è innocente».

Seduta drammatica, perché Becciu aveva di nuovo gridato la sua non colpevolezza circa il presunto coinvolgimento nello scandalo degli investimenti finanziari della Segreteria di Stato a Londra, per cui fu condannato nel 2023 in primo grado dal tribunale del Vaticano a 5 anni e 6 mesi di reclusione, ribadendo piuttosto la tesi del complotto giudiziario ordito contro di lui.



A San Pietro Giovanni Angelo Becciu, 76 anni, cardinale e arcivescovo

Una trama oscura che emergerebbe anche da chat e audio che i suoi difensori, Maria Concetta Marzo e Fabio Viglione, faranno ascoltare questa sera nel programma di Italia Uno *le Iene*, con dialoghi compromettenti tra il commissario della gendarmeria e una testimone dell'accusa. Così, ben conscio di poter finire comunque «impallinato» nella pre-elezione prevista per questa settimana dal collegio dei cardinali per decidere sul suo caso, alla fine ecco che Becciu sembrava aver dato lui stesso la soluzione al rebus. Ma poi nel pomeriggio gli è tornata su la rabbia e, d'accordo con i legali, l'annuncio ufficiale per il momento è saltato.

E il dibattito tra i cardinali, in vista del 7 maggio, rimane aperto: Becciu dentro o fuori? «Noi non siamo chiamati a cambiare la volontà del Papa ma solo a verificarla», ha avvertito ieri il cardinale Versaldi all'uscita dalla Congregazione. La volontà del Papa, appunto, che al momento però appare lo scoglio davvero insuperabile per Becciu. Rimane infatti quella lettera «F» con cui Francesco vistò dal letto del Gemelli, all'inizio di marzo — un mese prima di morire — la scelta di escludere dal Conclave il cardinale per lo scandalo di Londra. Una sigla che ha la forza piena di una sentenza: altro che documento senza valore, secondo il diritto canonico, come sostengono invece i suoi avvocati.

La difesa
Per la sua avvocata nessun cardinale può essere escluso dall'elezione

Il Papa, infatti, pur indebolito dalla malattia, aveva già siglato altre volte i dossier che i cardinali sottoponevano alla sua attenzione. E così fece quando quella mattina di marzo in ospedale il segretario di Stato, il cardinale Pietro Parolin e il suo sostituto, Edgar Peña Parra, gli mostrarono il foglio che conteneva la domanda a cui dare la risposta definitiva per l'ingresso di Becciu in Conclave, dopo la «scardinalatura» del 24 settembre 2020, decisa da Francesco già durante le indagini sul palazzo di Londra. E la risposta del Papa fu un no netto, vistato con la lettera «F». Una volontà inoppugnabile, dunque, perché proveniva dal legislatore universale della Chiesa, nell'esercizio della sua «suprema, piena e immediata potestà», come recita proprio il diritto canonico.

L'avvocata Marzo, però, a proposito di volontà papale inoppugnabile, ricorda cosa c'è scritto nella Costituzione apostolica *Universi Dominici Gregis* di Giovanni Paolo II e aggiornata da Benedetto XVI sulla Sede vacante, quando muore un Papa e si procede all'elezione del nuovo Pontefice: nel capitolo I, paragrafo 35, si afferma testualmente che «nessun cardinale elettore potrà essere escluso dall'elezione sia attiva che passiva per nessun motivo o pretesto». Riguarda anche Becciu? Lui, pur esautorato nel 2020 dal Papa, che ne accettò la rinuncia all'incarico di prefetto della Congregazione delle cause dei santi e ai «diritti connessi al cardinalato», conservò comunque il titolo cardinalizio. Motivo per cui, a suo parere, avrebbe ancora il diritto a 76 anni di partecipare al Conclave come elettore.

© RIPRODUZIONE RISERVATA